

«Woody»: vizi e segreti di Mr. Allen
Crespi a pag. 20

Mi chiamo Cohen
Leonard Cohen
Bertoldo a pag. 19



Abbey la guerriera del blues
Montecchi a pag. 21

U:

CRONACHE OPERAIE

La paura di Mirafiori

Comincia dall'epicentro della crisi il viaggio de l'Unità nell'Italia del lavoro

RINALDO GIANOLA

Vieni qui, hai diritto alla tessera Romiti». Si scherza davanti alla Porta 2 di Mirafiori, si ironizza sulla metamorfosi del potente manager, il dominatore della Fiat per un quarto di secolo, diventato improv-

visamente un tifoso della Fiom: «Ci vuole tempo, ma dopo gli ottant'anni i padroni rinsaviscono». Qualche delegato sindacale si presenta ancora a volantinare. I pochi lavoratori sfilano, silenziosi, gli occhi bassi. C'è una sensazione diffusa di paura, forse la rabbia sorda di chi si sente tradito e abbandonato.

SEGUE A PAG. 4-5



GOVERNO

La recessione è più grave ma Monti vede la luce

● Stime al ribasso per il 2012. Male anche nel 2013

Si aggrava la recessione e la tendenza continuerà anche nel 2013. L'aggiornamento del Documento di economia e finanza varato ieri dal consiglio dei ministri mostra numeri più pesanti del previsto. L'andamento del Pil chiuderà a -2,4% (da -1,2 stimato) e nel 2013 segnerà un -0,2%. Ma il presidente del consiglio resta ottimista: «La luce della ripresa si vede».

DI GIOVANNI A PAG. 7

Polvererini sotto ricatto

- Fiorito: lei sapeva tutto. Poi ci ripensa
 - La presidente resiste e non si dimette
- BUFALINI CAMUSO LOMBARDO
A PAG. 2-3

La caduta di un sistema feudale

VITTORIO EMILIANI

CENTOQUARANTADUE ANNI FA I BERSAGLIERI ITALIANI ENTRAVANO IL 20 SETTEMBRE in Roma dalla breccia di Porta Pia, con non pochi morti e feriti, mettendo fine al potere temporale dei papi e il severo Quintino Sella diventava il regista della Terza Roma. Centoquarantadue anni dopo alla Pisana si apre pure una breccia, ma in uno scandalo che ferisce lo Stato regionale, l'idea stessa di democrazia. Uno scandalo fra i più gravi e grotteschi che si ricordino, anche in una città come Roma che di corruzione ne ha vista passare parecchia assieme all'acqua del Tevere. Del resto le carte dei giudici milanesi non parlano linguaggi molto diversi per i vertici della Regione Lombardia.

SEGUE A PAG. 3

LE PRIMARIE DEL CENTROSINISTRA

Lo spazio dei progressisti

ALFREDO REICHLIN

SE HO CAPITO BENE CIÒ CHE HA SPINTO BERSANI A CHIEDERE NON SOLO AGLI organi dirigenti del suo partito ma a milioni di persone, a tutta l'Italia del centrosinistra, di legittimare la sua candidatura alla guida del paese non è l'ambizione personale.

Almeno, credo.

SEGUE A PAG. 17

Staino

PRIMARIE: LO STAFF DI RENZI CONTRARIO ALL'ALBO DEGLI ELETTORI.

NON SIA MAI CHE CI SI DEBBA VERGOGNARE DI CHI CI HA VOTATO...



Bersani-Renzi, sfida giovani

- Il leader Pd presenta la squadra per le primarie: due uomini e una donna, cento anni in tre
- Il sindaco di Firenze con un team tutto femminile

Bersani presenta la squadra per le primarie: si tratta di tre giovani (due uomini e una donna), età media 33 anni che lo sosterranno nella sfida per la candidatura a premier. A stretto giro

anche Renzi annuncia il team che è tutto femminile. Intervista a Stumpo, responsabile organizzativo Pd: alle primarie non si può andare mascherati.

CARUGATI COLLINI A PAG. 8-9

Al Senato s'è perso il presidente

CIARNELLI A PAG. 9

I mali di un ricco Paese di poveri

NICOLA CACACE

È VERO, GLI ITALIANI SONO PIÙ RICCHI DEL LORO STATO CHE INVECE È FORTEMENTE INDEBITATO. QUESTO LO SANNO TUTTI, IN PRIMIS LA BANCA D'ITALIA, che da anni produce importanti dati sulla ricchezza delle famiglie italiane. L'argomento è stato usato anche dal presidente del Consiglio Monti a Bruxelles per alleggerire le regole della austerità e con qualche successo: «È vero, abbiamo un debito pubblico superiore al 120% del Pil, ma abbiamo invece una ricchezza privata pari a sei volte il Pil, più di Francia, Germania, etc». Peccato che, tornato a casa, il presidente Monti non sia stato conseguente a tali argomenti, venendo ad esempio una Imu, imposta patrimoniale sulla casa, più progressiva, magari con aliquote più basse sulle case dei meno abbienti e aliquote più alte sulle case, più numerose, dei più abbienti.

Non è l'unica e non sarà la sola contraddizione del governo tecnico. Ne ha collezionate altre sui «sindacati senza concertazione ma che dovranno essere attivi sulla produttività», sulla «Fiat con investimenti liberi nel mondo, ma che deve pur dare qualche garanzia al suo Paese» e altre ancora.

SEGUE A PAG. 17

La nuda libertà di Kate

IL COMMENTO

MARINA MASTROLUCA

Sedici pagine di scatti privati, le foto che Closer ha dovuto ritirare su ordine di un tribunale francese, arrivano intatte sulle pagine del danese *Se og Hor*, settimanale ugualmente abituato a guardare dal buco della serratura per poi gridare allo scandalo.

SEGUE A PAG. 15

C'è la squadra anticamorra E nessuno scende in campo



Giocherà in allenamento contro la nazionale di Prandelli, ma intanto non riesce a sfidare gli avversari del proprio girone. Perché sono già cinque le squadre della Promozione campana che si sarebbero rifiutate di scendere in campo contro il Nuovo Quarto per la Legalità, «la squadra degli sbirri» nata dalle ceneri del Quarto Flegreo, club sequestrato dalla Dda di Napoli nel 2011 perché controllato dal clan Polverino.

AMATO A PAG. 11



Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee,
più servizi, più informazioni

www.left.it



SCANDALO LAZIO

Polverini sapeva? Fiorito accusa e poi ci ripensa

● **L'ex capogruppo rischia di essere iscritto al registro degli indagati per peculato**
● **Accusa la presidente con i pm, poi ritratta davanti alle telecamere**
La Gdf torna alla Pisana

ANGELA CAMUSO
ROMA

È destinata ad allargarsi anche ad altri gruppi consiliari della Regione Lazio, l'indagine che vede al momento come unico indagato per peculato Franco Fiorito, l'ex capogruppo del Pdl alla Pisana. L'altro ieri ha reso un interrogatorio fiume ai magistrati, presentando anche una consistente carteggiatura contenente una serie di fatture a lui dire false o gonfiate, che sarebbero servite a giustificare spese per fini personali di alcuni consiglieri del suo gruppo. Fiorito ha sostenuto in particolare che avrebbero effettuato spese «anomale» i consiglieri Giancarlo Miele, Andrea Bernaudo, Carlo De Romanis, Lidia Nobili, Stefano Galetto e Francesco Battistoni, il quale ha sostituito da luglio Fiorito nel ruolo di capogruppo e ieri travolto dallo scandalo si è dimesso.

«La maggior parte di tali consiglieri votarono la sfiducia contro di me» ha detto Fiorito ai pm. Sostenendo che la sua defenestrazione sarebbe stata causata proprio dal fatto che avesse iniziato chiedere conto di una serie di spese che poco giustificava. Fiorito ha messo sul banco fatture per cene costate 20mila euro; per feste da 40 mila euro; per book fotografici da 10mila euro. Poi ci sono i finanziamenti alle associazioni benefiche, spesso reiterati, da parte di uno stesso consigliere. Addirittura, in qualche caso, è bastata una semplice autocertificazione che motivava una richiesta di rimborso delle spese sostenute ai fini del rapporto eletto-elettore, per giustificare

finanziamenti fino a 30mila euro, in una sola tranche, a un singolo componente del gruppo.

«Tutti i consiglieri regionali del gruppo Pdl chiedevano soldi. Erano diventati insopportabili, una persecuzione. Mi telefonavano continuamente o mi aspettavano fuori dall'ufficio per chiedermi soldi per cene, book fotografici, manifestazioni. Mi sono stati chiesti anche 10mila euro per una cena di 300 persone in locali in cui non so se potessero contenere tutte quelle persone» è uno dei passaggi dell'interrogatorio reso da Fiorito ai pm. In totale, l'ex sindaco di Anagni avrebbe puntato il dito contro una decina dei sedici consiglieri del suo gruppo per le spese pazze giustificate da false fatture. E ha tirato in ballo anche il presidente del consiglio regionale Mario Abruzzese, indicandolo come soggetto al vertice dell'accordo sulla ripartizione dei fondi regionali tra tutti i gruppi consiliari.

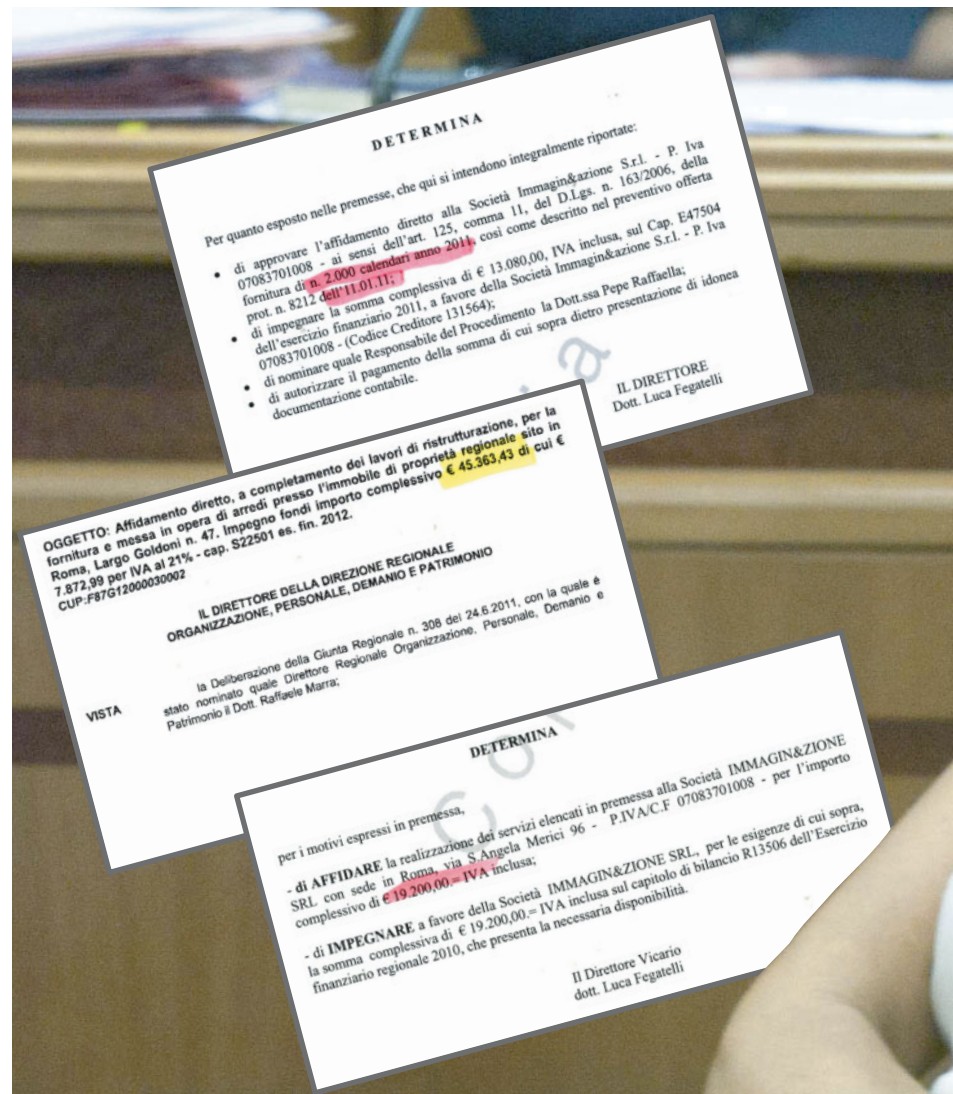
Proprio questo è il nodo cruciale della vicenda. Perché se venisse dimostrato che Abruzzese, oltre a gestire la ripartizione dei fondi, avallava un sistema di ruberie di soldi pubblici generalizzato, allora sarebbe lecito sospettare che anche consiglieri di altri gruppi abbiano potuto approfittarne. E come Abruzzese



era a conoscenza del sistema di ripartizione dei fondi anche Renata Polverini, la quale però - ha sottolineato Fiorito ieri nel corso di alcune interviste - non è stata da lui accusata in alcuna sede di complicità nell'andazzo truffaldino. Fatto sta che ieri la Guardia di Finanza ha effettuato un nuovo blitz alla sede della Pisana.

Le Fiamme Gialle hanno sequestrato documenti e ascoltato funzionari dell'ufficio di presidenza del consiglio della Regione. Gli inquirenti vogliono comprendere in primo luogo le modalità con cui i fondi dei partiti venivano usati, le procedure e le verifiche nell'assegnazione del denaro. Secondo Fiorito, a quanto calcolato con i suoi legali, sarebbe di circa 17 milioni di euro l'anno l'ammontare dei fondi assegnati ai gruppi del consiglio regionale e all'Ufficio di Presidenza del consiglio per le finalità politiche di ciascun componente. E a ogni consigliere veniva data una disponibilità di spesa pari a 100mila euro l'anno, in quattro tranche da 25mila. Un accordo all'interno del Pdl, poi, raddoppiava o triplicava tale assegnazione a seconda degli incarichi ricoperti.

Dalla procura ieri si è comunque voluto sottolineare che, al momento, l'indagine riguarda solo le sottrazioni di denaro di cui è accusato Fiorito. Oltre ai trasferimenti di liquidi dai conti correnti del gruppo ai suoi conti personali, cinque dei quali in Spagna, com'è noto gli investigatori stanno esaminando le proprietà immobiliari dell'ex capogruppo e sui numerosi appartamenti che ha in locazione. In particolare, si sta indagando sulle procedure di assegnazione di un immobile prestigioso nei pressi di piazza di Spagna a Roma che Fiorito ha avuto in affitto da un istituto religioso. C'è poi un altro appartamento che il politico ha preso in locazione a piazza Vescovio, nella capitale, e un attico prestigioso in via Margutta, che Fiorito paga 4100 euro al mese dopo aver partecipato a un'asta pubblica indetta dal Centro Regionale Sant'Alessio Margherita di Savoia per i Ciechi, che ieri in una nota ha affermato la completa regolarità delle procedure di assegnazione.



Il fotografo di corte pagato due volte

Ci vuole molta Immagin&azione per guadagnare bene in tempi di crisi e la fortuna di Edmondo Zanini comincia il 18 gennaio 2011, quando ottiene un contratto di consulenza di 75.000 euro annui come fotografo di corte cioè, nella dizione burocratica per «supporto tecnico e organizzazione grandi eventi». Contratto ricco che lascia fortemente perplessi anche perché la foglia di fico della consulenza consente di bypassare la legge del 2006 che prevede, per forniture e servizi, l'affidamento diretto solo per cifre inferiori ai 20.000 euro. Ora si scopre che anche la Srl che fa capo a Edmondo Zanini, Immagin&azione, è beneficiaria di contratti per servizi di «rappresentanza della presidenza della Regione Lazio». In-

LE CARTE

J.B.
ROMA

2011-2012, le fatture d'oro del fotografo Zanini per calendari, grafiche e video: 60mila euro pagati alla sua società Immagin&azione e 75mila a lui in persona

somma, per la fornitura dello stesso tipo di servizi, la Regione avrebbe pagato due volte, una volta attraverso il contratto di consulenza alla persona e la seconda attraverso l'affidamento diretto

«Renata si dimetta subito, è già travolta dal burlesque»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Allora, Renata Polverini dovrebbe dimettersi o no? Dovrebbe andarsene subito, altrimenti fa la fine di Marrazzo, che ha aspettato due giorni ed è stato piallato. Che tristezza, è tutto un gran burlesque». Giorgio Stracquadanio non è tipo da vie di mezzo, ex radicale, ex forzista, come deputato del Pdl si era speso anima e web (con il sito *Il Predellino*) per sostenere Berlusconi. Poi ha mollato gruppo e Cavaliere e ora, che è nel Misto, guarda ciò che accade con distacco amareggiato.

La presidente della Regione Lazio è ancora al suo posto, fa male, secondo lei?

«Malissimo, se vuole mostrare di avere un sussulto di dignità deve dimettersi, non ha altre strade. Oltretutto sta diventando una guerra tra singoli, si accusano l'un l'altro nel Pdl del Lazio. Fiorito accusa gli altri e De Romanis, una guerra grottesca e ridicola».

Cosa la colpisce di più?

«Aveva ragione Marx, nella storia i fatti si ripresentano due volte e se la prima finisce in tragedia, la seconda in farsa.

Ecco, la Prima Repubblica si è chiusa in tragedia, con il carcere e i suicidi di Tangentopoli, la Seconda invece finisce in farsa, si chiude nel ridicolo, che è anche peggio, nel burlesque».

Eppure un fronte ampio nel Pdl sta cercando di trattenere Renata Polverini.

«Se lei non si dimette entro 24 ore perde ogni credibilità. Ha usato toni di grande indignazione personale, ma deve passare ai fatti, si è dimesso il capogruppo Pdl in Regione (Battistoni, ndr) e anche il presidente del consiglio regionale (Abruzzese, ndr) potrebbe farlo. E poi siamo alla follia, 210 mila euro per ogni consigliere è una cifra immensa. Per di più senza avere l'obbligo di presentare un rendiconto: ti puoi comprare un Suv perché la Smart è troppo piccola o fare una festa in maschera e non devi rendere conto. E quel Fiorito? Quando gli hanno contestato sei conti all'estero ha chiesto «è sicuro che sono sei?». Surreale. Se avessimo avuto 200 mila euro a testa noi parlamentari ci avrebbero impiccato. Ecco, la casta invisibile delle Regioni adesso è emersa, è indecente, si dovrebbe dare uno strappo a tutto».

L'INTERVISTA

Giorgio Stracquadanio

«La prima repubblica è finita in tragedia, la seconda nel ridicolo. La presidente dimostri di avere dignità. Il Cav? Lasci anche lui»



Però il Pdl non ci fa una bella figura, non solo nel Lazio, l'inchiesta su Formigoni in Lombardia è una mina vagante.

«Il caso Formigoni è diverso, anzi sarebbe più grave se fosse vero che, in cambio dei regali, ammetteva qualcosa che non sarebbe potuto essere ammesso, se la Maugeri faceva prestazioni sostituite con i soldi della Regione, senza poterlo fare. La situazione è comunque devastante».

E perché a Battistoni il Pdl avrebbe promesso la candidatura a sindaco di Viterbo? Un premio di consolazione?

«Perché si vede che vuole perdere le elezioni a Viterbo...»

Il Pdl è allo sfascio, solo nel Lazio?

«Mah, io non capisco cosa aspetta il segretario Alfano a commissariare il partito nel Lazio. È suonata la sveglia... non basta? Il guaio sta anche nei pericolosi criteri di reclutamento dei candidati, perché senza competizione. E alla politica si accostano sempre più persone che cercano benefici personali. Ad Anagni «Batman» è stato il sindaco più votato? Eppure sembra che l'han fatto al cinema...».

Berlusconi però ha trattenuto Renata Pol-

verini dalle dimissioni. Perché?

«Berlusconi pensa alle elezioni e questa vicenda rischia di travolgere tutto e tutti».

Pensa che il Cavaliere si ricandiderà e che possa recuperare questa situazione?

«No, non solo per questi fatti da basso impero, ma perché Berlusconi ha mancato la promessa, ha perso credibilità. Se dopo 18 anni il tuo progetto non è stato realizzato vuol dire che non sei capace».

Anche lui dovrebbe ritirarsi?

«Lo dicono i sondaggi, è crollato al 16 per cento, al minimo storico, lui che era al 20 da solo e al 30-40% con gli alleati. Ora è meno della metà. Si vede da come parla che non ha voglia, basta confrontare la campagna elettorale del 2006, quando prometteva di togliere l'Ici e ora con l'Imu, sembrano due persone diverse. Del resto quando vai alla deriva cerchi di entrare al più presto in porto e basta».

E Berlusconi di porti sicuri ne avrebbe.

«Ma no, per lui, abituato al successo uscire di scena così è tragico. E ridicolo insieme. Bah, meno male che mi sono tirato fuori in tempo...».



Renata Polverini, a sinistra le determinazioni dalle quali risultano i pagamenti della Regione Lazio

La presidente nel bunker Battistoni lascia, Abbruzzese no

● **Il compromesso: per trattenere il Governatore Berlusconi sacrifica il capogruppo**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Uno su due: gli strepiti di Renata Polverini si sono sentiti a via dell'Umiltà e a palazzo Grazioli e hanno ottenuto qualche risultato. La presidente voleva dal Pdl le dimissioni di due persone, quelle del capogruppo Francesco (Franchino) Battistoni e quelle del presidente del Consiglio Mario Abbruzzese. Ha ottenuto quelle del primo, politicamente reo di essere parte («inconsapevole», aveva detto diplomaticamente Renata Polverini) della catastrofe giudiziaria in cui è precipitato il Pdl del Lazio. L'altro, Mario Abbruzzese da Cassino, potente plenipotenziario forzista della Ciocciaria, era stato accusato dalla governatrice di essere il re degli sprechi, per la faraonica gestione del suo ufficio. Abbruzzese resta al suo posto, almeno per ora. A Francesco battistoni il premio di consolazione di un incontro a palazzo Grazioli e un profluvio di riconoscimenti sul «suo amore per la Regione».

Sarebbe questo il compromesso raggiunto per scongiurare le dimissioni immediate della presidente, e quindi anche l'immediato scioglimento del consiglio: il prezzo che il Pdl sta pagando è già abbastanza salato, andare alle elezioni anticipate sull'onda dello tsunami di fango provocato da Batman Francone Fiorito sarebbe un suicidio, «non arriveremmo al 10 per cento», commentano a via dell'Umiltà. La governatrice ha buon gioco: «Il Pdl ci ha messo nei guai attraverso persone poco perbene», quindi deve essere il Pdl a toglierle le castagne dal fuoco. Non c'è da convincere su questo né palazzo Grazioli né via dell'Umiltà, anche se ai vertici del Pdl sono convinti che «probabilmente il bubbone grosso deve ancora scoppiare». Nervosismo e paura hanno partorito un compromesso sulla cui durata nessuno scommette. Lei non è andata a palazzo Grazioli per incontrare Berlusconi, come a sottoli-

neare la distanza: il Pdl è un alleato, il suo gruppo è la lista Polverini, il suo movimento, nato a un anno dalle elezioni è «Città nuove», il suo avvicinamento a Casini non è un mistero.

Un altro effetto ma tardivo della minaccia di «far finire lei questa storia» con le dimissioni, è stato un piccolo cambiamento nella strategia difensiva di Franco Fiorito. Ai magistrati il Batman di Anagni ha detto che la presidente «non poteva non sapere» ma ieri sera, insieme al suo avvocato Carlo Taormina, mandava segnali di pace dalle poltrone di Porta a porta: «Mai coinvolto la Polverini, mai accusati i colleghi». Uno spettacolo «stucchevole», secondo Luigi Nieri, capogruppo di Sel, «dopo giorni di fango stanno cercando di spostare l'attenzione su altro».

Ma il mito della zarina buona circondata da alleati infidi è ancora tutto da verificare: la presidente è anche consigliera e fa parte del gruppo che porta il suo nome: non si sa nulla su come la lista Polverini ha speso i suoi fondi, l'opposizione chiede che pubblicino i bilanci, il capogruppo Mario Bruzzo, da noi cercato, non risponde. I magistrati titolari dell'inchiesta osservano: «al consiglio regio-

nale i soldi erano dati senza controllo», ma quando si approvano emendamenti e bilancio, soprattutto quando si tratta di provvedimenti che comportano copertura di spesa, ci deve essere il parere dell'assessore competente e la giunta deve pronunciarsi, dire se è favorevole o contraria. Renata Polverini, dicono dall'opposizione, non può far finta di non sapere, almeno su questo punto.

Questa mattina alle 11 si riunisce il consiglio che deve votare i tagli, poi «si vedrà», dice la governatrice. Intanto sotto una mozione di sfiducia hanno messo la loro firma tutti i gruppi di opposizione. Spiega il capogruppo Pd Esterino Montino: «Noi proporremo degli emendamenti per aggiungere ai tagli proposti dalla Polverini altri tagli che riguardano, anche il funzionamento della giunta, solo dopo chiederemo di mettere ai voti la mozione di sfiducia». È infatti chiaro che, se andasse in discussione la sfiducia, salterebbe il piano dei tagli.

Il voto sui tagli è l'unico punto su cui opposizione e presidente sono d'accordo, per il resto la polemica è al calor bianco. L'opposizione chiede di bloccare la spesa di 45.000 per arredare gli uffici di rappresentanza di largo Goldoni, la Polverini risponde che lei ha abolito le carte di credito che erano in dotazione a Marrazzo e al suo ufficio, Montino replica che quelle carte di credito le ha chieste lui quando era presidente vicario. Rimane aperta la questione della eccessiva dotazione di fondi dati ai gruppi consiliari, senza alcun controllo. Un tesoriere che ieri, nella sua performance a Porta a porta, Fiorito valutava approssimativamente il 17 milioni di euro l'anno. «Troppo», continua a dire Montino, che però sottolinea la differenza su come ci si è comportati rispetto a un obiettivo buco normativo, la differenza «fra chi le ha utilizzate per iniziative politiche, sui trasporti o sulla sanità, affittando in modo documentato cinema o ristoranti». E, aggiunge, si è dotato di un tesoriere, «si decideva come gruppo a cosa destinare i soldi e il pagamento non era fatto dal singolo consigliere ma dall'ufficio amministrativo del gruppo».

La previsione è che, con lo scotch, la maggioranza oggi troverà i numeri per andare avanti. Ma non si sa per quanto. In caso di dimissioni, si va alle elezioni anticipate entro tre mesi.

alla Srl. Si tratta di carte che imbarazzano la presidente Polverini ora che ha preso in mano la ramazza per fare pulizia a via della Pisana.

La prima determina risale al 13 ottobre 2010 (prima che Zanini venisse stipendiato, la somma di 19.200 euro è destinata alla Immagin&azione Srl, per «la fornitura di servizi fotografici, video e audiovisivi e servizi grafici destinati agli incontri, ai convegni ed alle cerimonie». Il 2012 è un anno ottimo per l'attività del fotografo e della sua impresa, infatti, oltre al contratto di consulenza da 75.000 euro, arrivano a Immagin&azione 13.616 euro per «la fornitura di stampe, foto, elaborazione grafica per stampa in alta risoluzione». Il mandato di pagamento fa riferimento a due fatture di 6.858,48 euro e di 6.757,85 trasmesse dall'Ufficio del Capo di gabinetto e risalenti all'anno precedente. In più c'è un nuovo cliente, la Protezione civile regionale che si affida alla Immagin&azione per la fornitura di calendari: 2000 calendari (da muro e da tavolo) nel 2011 e duemila nel 2012 gli importi sono rispettivamente di 13.080 euro e di 12.947. Curioso è che per l'anno 2011 l'offerta e il preventivo risalgono all'11 gennaio

2011, forse erano calendari per l'anno cinese, che inizia a ottobre. Complessivamente si tratta di fatture per 60.000 euro fra il 2011 e il 2012.

Ma non basta, da qualche mese la presidenza della Regione ha una sede di rappresentanza in centro, a largo Goldoni, fra via Condotti e via del Corso, vicino alla sede della sua Associazione Città Nuove. La sede ha sostituito quella che era stata chiusa, per risparmiare, durante la giunta Marrazzo, a via Poli, a due passi da fontana di Trevi.

Si legge nella determinazione dirigenziale n. A06891 del 5 luglio 2012: «Affidamento diretto alla società ... per spese in economia relative alla fornitura di arredi e suppellettili per la sede di rappresentanza di largo Goldoni, 47. Impegno di spesa pari a 45 mila euro». In sostanza, in tempi di ristrettezze e di sacrifici per i cittadini, si sono spesi 45.000 euro per l'arredamento di una sede che dista due chilometri da quella ufficiale, sulla Cristoforo Colombo. La determinazione dirigenziale è stata firmata dal direttore dell'organizzazione e del personale Raffaele Marra che però, per effetto di una sentenza del Tar, era decaduto dal 3 aprile.

IL CASO

Forse Minzolini va a Mediaset, ma non lo vogliono

Minzolini starebbe lasciando la Rai per passare a Mediaset a condurre una trasmissione di approfondimento al posto di Matrix per tre sere a settimana. La notizia sulla firma del contratto era stata data dal Messaggero, poi smentita dal responsabile della comunicazione Mediaset, Mauro Crippa, e da Minzolini con una battuta: «Non c'è nessuna firma, e se c'è è apocrif». Alla Rai per ora nessuna lettera di dimissioni, Minzolini dirige ancora gli uffici di corrispondenza (da Roma). I comitati di redazione del Tg5, Tg4, Italia1, NewsMediaset e VideoNews sono all'erta: «Nulla contro il collega», ma si assume quando le redazioni soffrono del contenimento dei costi e non ci sono neppure i cambi maternità?».

Tutti i guasti di un sistema di governo feudale

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA
Che è lontanissima dall'austerità, morale efficienza e lungimiranza del riformismo lombardo. Lo scandalo scoppiato alla Regione Lazio è di tale natura e dimensione da non poter essere ridotto o medicato con misure parziali. Esso esige l'azzeramento e nuove elezioni. Perché parliamo di uno scandalo «diverso» rispetto ai molti scoperchiati in giro per l'Italia? Perché qui i nostri denari, destinati ai gruppi consiliari regionali, sono stati usati come se si trattasse di una torta da spartire fra un certo numero di privilegiati del centrodestra, un bel pacco di euro per ciascuno. Da spendere a piacere: cene,

festini, viaggi, convivi di massa e via brindando. Senza controlli di sorta. Come se ormai la politica fosse - e in molti casi lo è - una impresa individuale o di clan. Mentre i contribuenti (i redditi fissi per lo più) pagavano e pagano una crisi senza fine. Si è sparato a zero, per anni, sui partiti. Salvo scoprire che, liquefatti, o autoaffondatisi, i tanto detestati (dalla destra) partiti, al loro posto, con l'irrompere del partito-azienda e degli interessi del «salvatore», si è creato un vuoto agghiacciante di idee-guida, di programmi, di moralità, di controlli. In Tangentopoli - si è detto in sede

...
La corruzione continua a salire togliendo ossigeno all'economia oltre che alla moralità

di bilancio - si prendevano i soldi per il partito, ora li prendono ognuno per sé. E la marea della corruzione sale, togliendo ossigeno all'economia oltre che alla moralità. «Ognuno è padrone a casa sua», è stato uno degli slogan più fortunati di Silvio Berlusconi. Alla Regione Lazio gestione-Polverini è diventato un motto feudale: al vertice c'era una governatrice che, forse troppo inesperta e occupata, poco o nulla vedeva (colpa non lieve), mentre ai suoi piedi i neo-notabili si sentivano autorizzati a quella «dolce vita» di massa da decine di migliaia di preferenze incettate come sappiamo. Alla maniera di questo Fiorito, detto, chissà perché Batman: quello dei fumetti è un superatleta che vola a stornare soprusi e ingiustizie; questo è un tipo grasso e imbarazzante che ammette di aver distribuito i soldi del suo gruppo

(soldi di tutti) «a otto ladri» (dice lui), sapendo che ne avrebbero fatto un uso solo personale. Un tempo si protestava fieramente contro le correnti dei partiti che si finanziavano per organizzare convegni, studi, riunioni in provincia, o, annualmente, a livello nazionale (a Montecatini, a Saint Vincent, a San Pellegrino, ecc.) e anche, specie nel Sud, per le campagne elettorali. Cose che comunque avevano a che fare, in modo diretto sovente, col dibattito politico. Qui siamo alla «società dei magnaccioni» allo stato puro, ai banchi della porchetta, al «ma che ce frega, ma

...
Qui siamo alla «società dei magnaccioni», ai banchi della porchetta, al «ma che ce frega»

che ce importa», senza alcuna ricaduta di tipo sociale (se non per il fatturato di ristoranti e affini). Gli spavaldi «magnaccioni» della canzone popolare almeno protestano «contro 'sta zozza società». Quindi un fine politico se lo danno. Per poi confessare candidamente: «A noi ce piace de magnà e beve, e nun ce piace de lavorà». Come questi qua, che in più però se la spassano a spese nostre, gettando fango a raffica sulla politica, sulla Regione, sullo Stato regionale. Per questo la cura non può che essere radicale. Essa deve tuttavia contenere il recupero di strumenti di controllo che sono stati divelti o gettati chissà in quale scantinato della Pisana (e di altre Regioni). La soluzione presidenziale è stata piegata in Italia a caricatura grottesca (costosa e corrotta), togliendo voce agli oppositori e senza nulla guadagnare in efficienza e governabilità. Anzi.

CRONACHE OPERAIE/ 1

A TORINO, CAPITALE DELL'AUTO, SI MISURANO LA DELUSIONE E LA PAURA DI MIGLIAIA DI LAVORATORI. HANNO ACCETTATO LE CONDIZIONI DI MARCHIONNE, MA IL FUTURO È INCERTO

RINALDO GIANOLA
INVIATO A TORINO

Mirafiori, Fiat

Scampoli di vita e di lavoro

Viaggio nella fabbrica in agonia

SEGUE DALLA PRIMA

Un sentimento comune, condiviso da Pomigliano a Melfi, da Cassino a Termini Imerese. Nella capitale dell'auto italiana siamo ormai agli sgoccioli. Una lunga storia di industria, sviluppo, successi, lavoro e battaglie pare piegarsi definitivamente ai venti della crisi e delle scelte di una Fiat irricognoscibile, che sembra lontanissima dal cuore della sua antica missione, che allenta il radicamento nella sua città.

Pensavamo di ripartire da qui, davanti ai cancelli di Mirafiori, per tornare a raccontare la crisi dell'industria, l'angoscia del lavoro, le speranze di una ripresa di questo Paese indebolito e ingiusto, che non trova ancora, nel suo passato e nelle sue energie attuali che pur non mancano, il coraggio, la forza per risalire la china. La Porta 2 ha il valore simbolico e concreto dell'industrializzazione, delle lotte democratiche, delle faticose conquiste di contratti e diritti, c'è un pezzo della nostra storia. Un posto che evoca il lavoro e la sua dignità riconosciuta dalla Costituzione repubblicana, prima che diventasse di moda e prevalente l'onda politica e culturale della "privatizzazione" del lavoro, come ha argomentato Marco Revelli, che risponde a regole di «comando-obbedienza individuali e irrimediabilmente asimmetriche». È qui che oggi migliaia di lavoratori e le loro famiglie misurano la delusione per le balle raccontate da Sergio Marchionne, è qui che i sindacati si sono spaccati, è qui che le tv e i giornali raccontavano nel gennaio 2011, nei giorni del referendum, le lacrime del pensionato Agostino che chiedeva inutilmente ai lavoratori di non dividersi.

Dopo è sceso il silenzio. Gli operai si sono trovati isolati, soli, come accade spesso, quasi che la perdita di valore del lavoro non fosse più solo economica, costa sempre meno ed è di nuovo ridotto a semplice merce, ma anche culturale, sociale, ideale. Gli operai avevano pensato che "Fabbrica Italia", annunciata da Marchionne proprio al Lingotto nell'aprile del 2010, fosse davvero il segno della svolta, la garanzia della produzione, dei nuovi modelli, l'alba di una fase di sviluppo per la cattedrale dei metalmeccanici. Chi aveva accettato a malincuore le nuove condizioni organizzative, i turni, i ritmi, il taglio delle pause, il controllo sulla mutua, proposte da Marchionne lo aveva fatto perché pensava che lo scambio potesse garantire un futuro sicuro. Invece, niente. Zero.

Il manager ci ha ripensato, non vuole più sentir parlare di "Fabbrica Italia", uno spot che andava bene per alimentare il mito, per enfatizzare le radici tricolori di un gruppo e di una famiglia, la dinastia Agnelli, che intanto spostavano interessi e attività in America, in altri mercati. «Qualche tempo fa ho incontrato un giovane erede Agnelli che mi ha detto: "ma insomma voi sindacati ancora a chiedere investimenti nell'auto... lo sa che una tenuta di Chateau Margaux mi rende molto di più", questa ormai è la loro idea» racconta Giorgio Airaud, sindacalista torinese, sempre corteggiato per "scendere" in politica.

Così adesso l'Italia e il governo si accorgono che c'è un problema Fiat, che rischiamo di perdere l'industria dell'auto, con tutto quello che vuol dire in termini di occupazione, produzio-

ne, ricerca, indotto e anche di tessuto sociale, cultura industriale, convivenza democratica. Si potrebbe, proprio oggi alla vigilia dell'incontro tra i vertici Fiat e Mario Monti, raccontare e catalogare chi ha avuto torto in politica e nel sindacato, tra gli amministratori locali e gli intellettuali, nel giudizio e nei comportamenti conseguenti sulle strategie di Marchionne. La Fiom potrebbe maramaldeggiare, gridare: "Noi l'avevamo detto". Forse sarebbe giusto. Ma anche inutile. C'è un'altra battaglia da iniziare e per un sindacato secolare, per tutti i sindacati, il segno del riscatto sta nelle cose da fare ogni giorno, nel legame con i lavoratori, nella difesa delle proprie radici e della propria cultura. Marchionne forse ha sbagliato la bracciata, è parso impreparato, ha cercato nell'isolamento della Fiom e nella rottura sindacale un diversivo, per prendere tempo. Ma il gioco non gli è riuscito, la crisi è troppo lunga, i nuovi modelli non ci sono, gli investimenti non si vedono. C'è chi, nel sindacato e nella società, ha altre risorse. Nel giardino spelacchiato della palazzina che ospita la Quinta Lega di Mirafiori sta crescendo una giovane palma. Capito? Una palma nel cortile della Fiom, in corso Unione Sovietica 351, Torino. Davanti è posteggiato il camper "Fiom-obile", un ex furgone della polizia comprato da un demolitore, riverniciato dagli operai e diventata la sede itinerante dei delegati, visto che la Fiat non concede più nemmeno la saletta in fabbrica.

Marchionne ha sbagliato i conti, ma lui non li paga. Li fa pagare ai lavoratori. Per i dipendenti di Mirafiori il bilancio è tutto in perdita. Perché non basta Marchionne, bisogna metterci pure gli interventi del governo Monti sulle pensioni e sul mercato del lavoro. Antonio Di Florio, 58 anni, originario di Roma, fa il carrellista: «Il 12 dicembre prossimo compio quarant'anni di lavoro in fabbrica, non mi sembrano pochi. Ma il ministro Fornero mi ha cambiato la legge e da un giorno all'altro mi ha detto che devo lavorare due anni e sei mesi in più prima di andare in pensione. E va bene, facciamo pure questo. Però io ai signori della politica vorrei chiedere almeno se è giusto e che cosa deve pensare un operaio che vive solo del suo lavoro mentre leggo che a Roma si buttano migliaia di euro per certe carnevalate dei politici. Un gior-

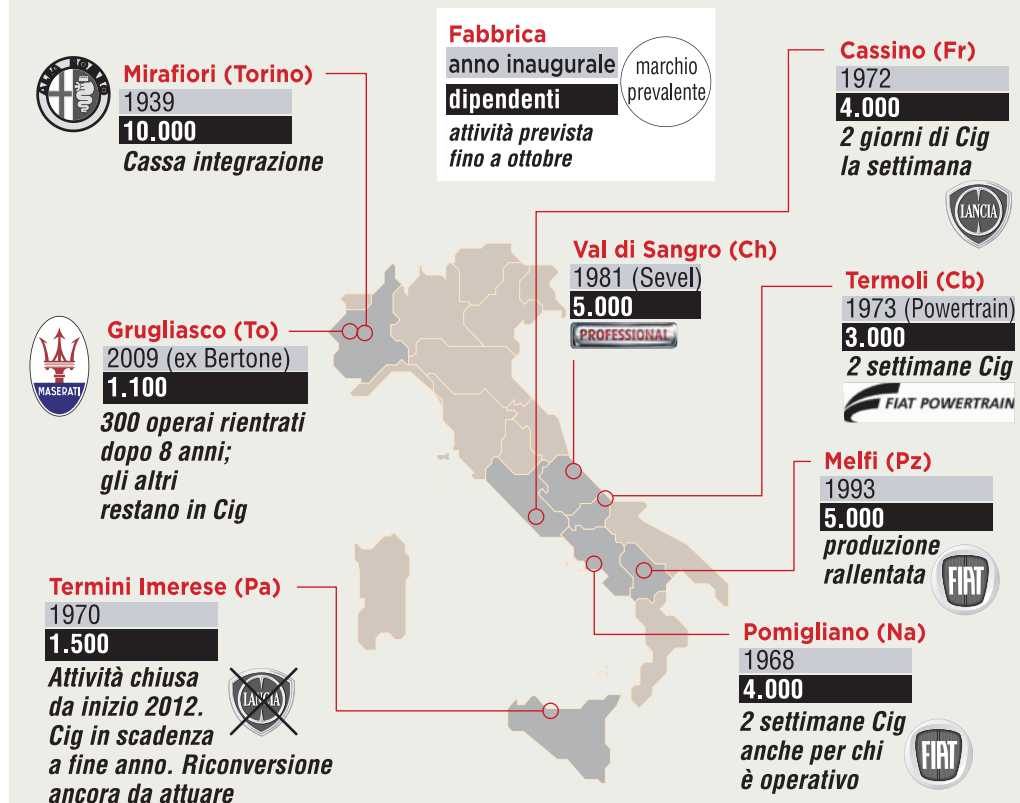
...
«La politica è assente, il Pd deve avere coraggio a difendere i lavoratori, una volta o si stava con gli operai o con i padroni»

...
«È difficile vivere così, facciamo debiti per tirare avanti. Io sono separato, ho due figli, è una condizione insostenibile»



Uscita lavoratori dallo stabilimento Fiat Mirafiori FOTO LAPRESSE

LA SITUAZIONE NELLE FABBRICHE AUTO





Mirafiori, gennaio 2011 I lavoratori si preparano al voto sulle proposte di Marchionne. FOTO DI TONINO DI MARCO / EPA

...
300 mila
 Numero di vetture da produrre a Mirafiori secondo il piano Fabbrica Italia

...
45 mila
 È la produzione di auto stimata per quest'anno a Mirafiori, il record negativo

...
5300
 Sono i dipendenti, operai e impiegati, delle Carrozzerie

piegati ai quali le nuove condizioni, tuttavia, non si applicano. Le Carrozzerie sono in cassa integrazione fino al settembre 2013, si lavora in media due o tre giorni. Un altro migliaio alle Meccaniche lavora ai cambi. Sono più fortunati, la produzione c'è. Sono ormai quattro anni che le Carrozzerie sono interessate dalla cassa integrazione. Un operaio incassa circa 800-850 euro al mese. C'è poco da ballare la rumba. E se va male Mirafiori va male anche l'indotto che in provincia era un fior di industria. È stato calcolato che la crisi Fiat abbia avuto ripercussioni negative su circa 70mila lavoratori torinesi.

Sono le preoccupazioni quotidiane, la famiglia, i figli a dominare i pensieri. Sono gli scampoli di vita e di lavoro di una fabbrica in agonia. Angelo Losito, 48 anni, da 25 a Mirafiori, alla verniciatura: «Non ce la facciamo, bisogna ammetterlo. Io sono divorziato, ho due figli da mantenere, non so come arrivare alla fine del mese. Ho consumato i risparmi, chiedo aiuto ai parenti. Cerco di arrangiarmi in qualche modo, ma sono sempre in ritardo, la coperta è troppo corta. Sai cosa è successo in fabbrica? Ci sono degli operai che si sono indebitati, hanno scelto di dimettersi per incassare la liquidazione e poter pagare i debiti. Siamo arrivati a questo punto e mi pare che i nostri problemi non interessino più a nessuno. I partiti se ne fregano, il governo ci dà solo legnate invece di mettere in galera gli evasori».

Rosa Carlino, 53 anni, lavora a Mirafiori assieme al marito. È impegnata nel sindacato. Racconta: «C'è una grande amarezza tra i lavoratori che si sentono abbandonati. Tutti abbiamo in mente di mantenere il lavoro, di dare un futuro ai figli. E un operaio se non ha il salario non sa come vivere. Mia figlia, la più grande, lavora un'ora al giorno, fa il pre-scuola. Ha fatto uno stage di tre mesi in profumeria, ma l'hanno lasciata a casa. La politica non mi piace. Qui non si vede più nessuno, sono scomparsi. Il Pd dovrebbe essere più coraggioso a difendere i lavoratori, c'è troppa ambiguità. Una volta o uno stava con gli operai o stava con i padroni». Sergio Forelli ha un desiderio: «Le primarie del Pd non mi interessano. Però vorrei che Renzi venisse con il camper a Mirafiori a ripetere "10-100-1000 Marchionne"». L'ex delegata Nina Leone ce l'ha con il sindaco Piero Fassino: «Al consiglio comunale aperto sul caso Fiat dissi che dovevamo rifiutare il ricatto di Marchionne. Il sindaco mi rimproverò, il dottor Rebaudengo della Fiat minacciò di andarsene. Ma ora c'è un altro ricatto. La Fiat vuole la cassa integrazione fino al 2014 per evitare tagli, licenziamenti».

I dipendenti di Mirafiori hanno un'età media elevata, attorno ai 55 anni. Non si assume da tempo un giovane, nemmeno con lo sconto. Che cosa ha in mente Marchionne? È difficile, ma bisogna evitare di pensare al peggio. Perché Mirafiori non può morire così.

AMERICANI A TORINO
 ...
 La Gm ha raddoppiato il suo centro di sviluppo del motore diesel a Torino: da 300 a 600 tecnici

(1. SEGUE)

E Marchionne disse: «Faremo grandi cose con Fabbrica Italia»

IL DOCUMENTO

Pubbllichiamo una parte dell'intervento pronunciato da Sergio Marchionne all'«Investor Day» del 21 aprile 2010, al Lingotto

● (...) Vediamo ora i cambiamenti previsti nella produzione europea e il livello di utilizzo di capacità dei nostri impianti ai livelli del 2009. Non stiamo parlando dell'utilizzazione della manodopera ma degli stabilimenti. L'elemento chiave da notare è che nel 2014 tutti gli stabilimenti avranno raggiunto la capacità ottimale di utilizzo. Basati su i criteri "harbour" l'impianto di Mirafiori aumenterà dal 90 al 122% di utilizzo. Un aumento del 24% sulla capacità tecnica. Per raggiungere l'aumento di produzione di circa 100 mila vetture entro il 2014 non c'è l'esigenza di aumentare la capacità produttiva ma c'è in programma un piano per riconfigurare l'impianto di verniciatura per migliorare i flussi produttivi. A Mirafiori verranno allocate le architetture Small e Compact. Durante il 2009 lo stabilimento di Cassino ha operato ben sotto la sua capacità produttiva con un livello di utilizzazione del 35% ("Harbour") o 24% utilizzando il metodo tecnico. Nel 2014 i volumi produttivi verranno quasi quadruplicati per un utilizzo industriale di 134% e 93% rispettivamente. I modelli prodotti saranno basati sull'architettura Compact. Lo stabilimento di Melfi che già vanta i più alti livelli di utilizzazione industriale in Italia, raggiungerà un livello ottimale utilizzando entrambi i metodi di misurazione. Il numero di vetture prodotte nel 2014 su architettura Small saranno in eccesso di 400mila unità.

Lo stabilimento Giambattista Vico a Pomigliano d'Arco è stato il più colpito dalla crisi e ha avuto il più basso livello di utilizzazione nel 2009. Alla fine del 2014 il nostro piano porterà questo stabilimento a un livello di utilizzazione di 126% "harbour" e 90% attraverso il metodo tecnico. A questo stabilimento verrà allocata l'architettura Mini su cui più di 250.000 vetture verranno prodotte all'anno. Per lo stabilimento di Termini Imerese il piano prevede la chiusura entro la fine del 2011. In ultimo lo stabilimento Sevel che produce veicoli commerciali leggeri. Nel 2009 ha operato a circa metà della sua capacità. Per il 2014 il livello di utilizzazione sarà del 116% e 69% rispettivamente. Volumi annuali saranno superiori a 240.000 vetture. (...)

Una parte del piano a 5 anni è focalizzato in modo specifico sull'Italia. L'abbiamo denominata "Fabbrica Italia" per sottolineare il fatto che le radici industriali del nostro Gruppo sono e rimarranno in Italia e queste radici intendiamo rafforzarle. Al di là di essere il titolo di una slide. "Fabbrica Italia" rappresenta l'impegno di Fiat per rafforzare la presenza di FGA in Italia, trasformandola in una base strategica per la produzione, gli investimenti e l'export. L'obiettivo di "Fabbrica Italia" è quello di incrementare gradualmente i volumi di produzione di autovetture nei nostri impianti italiani fino al 2014, quando raggiungeranno 1.400.000 unità, più del doppio delle 650.000 unità prodotte nel



2009. A ciò occorre aggiungere la produzione di veicoli commerciali leggeri il cui obiettivo è quello di raggiungere le 250.000 unità annue nel 2014. In totale, il piano di "Fabbrica Italia" è quello di raggiungere in Italia la produzione di 1.650.000 veicoli nell'ultimo anno del piano stesso. Come ho illustrato prima, il progetto è mirato ad incrementare ad un livello ottimale l'utilizzo della capacità produttiva dei nostri impianti italiani. È l'unico modo per assicurare un futuro solido sia alla Fiat sia alla sua base produttiva qui in Italia. "Fabbrica Italia" avrà anche un impatto positivo sui volumi delle esportazioni di autovetture e veicoli commerciali leggeri. L'obiettivo è di produrre entro il 2014, in Italia, oltre un milione di veicoli destinati all'esportazione, di cui circa 300.000 destinati al mercato statunitense. La percentuale di esportazioni crescerà quindi dal 44% nel 2009 al 65% nel 2014. Il livello degli investimenti che si vuole destinare all'Italia sul periodo di piano è enorme, pari ai due terzi di quelli di tutti i business del Gruppo Fiat a livello mondiale. Il nostro piano per l'Italia rappresenta anche una grande opportunità per creare posti di lavoro in Italia. In ogni caso, un impianto può funzionare correttamente solo se è in grado di operare in modo spedito e se vi è stretta collaborazione tra tutte le parti coinvolte. Questo è vero per "Fabbrica Italia" come per ogni complesso industriale. Alcuni elementi chiave sono indispensabili per il successo del piano, inclusa la flessibilità nella gestione degli impianti e del lavoro. Dobbiamo essere in grado di rispondere con rapidità ed efficienza ai cambiamenti della domanda di mercato così che opportunità preziose non vengano perse. Il piano rappresenta un'opportunità unica affinché il nostro complesso industriale in Italia compia un significativo passo in avanti, voltando pagina e chiudendo con un passato che non riflette la realtà del mondo odierno. Per raggiungere ciò, occorre aprire ora un confronto con le organizzazioni sindacali per rinegoziare, sia a livello nazionale che locale, gli accordi che non sono più adeguati ai requisiti corretti e, di fatto, comprometterebbero la realizzazione del piano. Questa è una di quelle occasioni che capitavano una volta sola nella vita (...)

L'ITALIA E LA CRISI

La Fiat non si ferma Cig a Melfi e Cassino

● **Elsa Fornero:** «Con Marchionne nessun monologo, ma dialogo per trovare soluzioni»

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Quattro settimane di cassa integrazione. Per cominciare. Ieri mattina la direzione Fiat ha preparato il terreno per l'incontro di sabato tra i vertici aziendali ed il governo, comunicando ai sindacati tre settimane di cassa integrazione ordinaria negli stabilimenti di Cassino e Melfi a partire dal prossimo 17 ottobre e una settimana nello stabilimento Sevel di Atessa in Val di Sangro.

A renderlo noto è stato il segretario nazionale della Fim-Cisl, Ferdinando Uliano: «L'ulteriore richiesta di cassa negli stabilimenti del gruppo Fiat riflette la nota situazione di calo di mercato ed evidenzia l'urgenza di interventi a sostegno del lancio di nuovi prodotti, in particolare per gli stabilimenti di Cassino e Melfi». Peccato che le intenzioni dei vertici della casa torinese siano invece di fare uso a più non posso della cig.

ANTICIPARE L'INCONTRO

Preoccupati per la piega che stanno prendendo le cose, i sindacati che avevano accettato le proposte di Marchionne, isolando così la Fiom, oggi provano a salvare il salvabile. A Pomigliano Fim, Uilm, Fismic e Ugl, le quattro sigle sindacali firmatarie dell'accordo, hanno deciso di organizzare un'assemblea dei lavoratori e di chiedere un anticipo dell'incontro con Fiat previsto per fine ottobre.

La difficoltà dei rappresentanti dei lavoratori che hanno accettato l'accordo con Marchionne (e che sono rimaste spiazzate dal suo dietrofront) è sintetizzata dalle frasi dello di Uliano sulla possibile vendita dell'Alfa Romeo: «È pura follia oggi pensare, anche se solo per ipotesi, la cessione del marchio Alfa. Se solo consideriamo che in Italia le principali produzioni del Gruppo Fiat negli stabilimenti di Cassino e Mirafiori, avvengono attraverso il marchio Alfa, vedi Giulietta e Mito, la sua cessione potrebbe mettere a rischio il futuro di questi stabilimenti».

«È invece indispensabile» ha continuato Uliano «investire su nuovi prodotti con marchio Alfa e attraverso questi aggredire mercati come quello nord americano, come tra l'altro era previ-



Operai Fiat dello stabilimento di Pomigliano d'Arco. FOTO LAPRESSE

ISTAT

A luglio ordinativi dell'industria in ribasso a causa del mercato interno

Nel mese di luglio gli ordinativi dell'industria hanno segnato un forte calo, pari al 4,9% su base annua, anche se rispetto al mese precedente si è verificato un aumento del 2,9%. A rilevarlo l'Istat, che spiega come il ribasso risente dell'andamento del mercato nazionale, mentre quello estero è positivo sia in termini congiunturali che tendenziali. Ed anche nel paragone con il mese di giugno a fare da traino è il mercato fuori dai confini (+3,7%), ma in questo

caso risulta positivo pure l'andamento ottenuto sul territorio nazionale (+2,3%). Ed ancora, nella media degli ultimi tre mesi le commesse risultano in aumento dell'1,1% sul trimestre precedente. Su base annua, come detto, il ribasso complessivo è attenuato dagli ordini esteri (+3,4%) mentre l'Istat rileva per quelli interni una forte flessione (-10,1%). Guardando ai diversi settori, gli aumenti annui più rilevanti interessano la fabbricazione di

computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (+18,3%), la produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (+2,4%). Invece le contrazioni più consistenti si registrano nella metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (-11,1%), nelle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-6,7%) e nella fabbricazione di macchinari e attrezzature non classificati altrove (-5,6%).

sto nel progetto Fabbrica Italia». Un progetto che, forse, vedrà la luce soltanto tra un paio di anni. E quasi certamente ridimensionato.

Intanto ieri il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, ha ripetuto ancora una volta che «non è possibile pensare ad un grande Paese industrializzato come l'Italia senza una grande industria dell'auto, è un pezzo importante dell'intera industria manifatturiera. L'incontro con il governo? Sono in difficoltà come presidente di Confindustria a parlare della Fiat perché non è più un'associata, ma da cittadino e imprenditore dico che è importante l'incontro con il presidente Monti ed i ministri Passera e Fornero».

Proprio Elsa Fornero ha dichiarato che l'incontro di domani «non sarà un monologo, ma un dialogo tra due parti per trovare la migliore soluzione per la Fiat ed i lavoratori». Sulla stessa lunghezza d'onda il premier Mario Monti, che ieri dopo il consiglio dei ministri ha detto che «l'incontro che avremo sabato (domani, ndr) con i vertici della Fiat è un'occasione in cui ci ripromettiamo di avere un quadro informativo aggiornato e sugli intendimenti strategici del gruppo torinese, con particolare riguardo ai suoi impegni in Italia».

«Questo incontro - ha proseguito Monti - avviene in un momento in cui il governo ha sollecitato le parti sociali ad impegnarsi ai fini del miglioramento della produttività anche per incrementare la competitività. Siamo impegnati nel quadro delle politiche per lo sviluppo e per la crescita non solo con i nuovi provvedimenti già adottati ma anche col dialogo tra le parti su costo del lavoro e produttività».

Parole e progetti che non convincono buona parte del mondo politico. Il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, ieri è tornato a tuonare contro la possibilità che l'esecutivo accetti la richiesta Fiat di cassa integrazione in deroga: «Fa impressione leggere i dati diffusi dalla Cgia di Mestre su quanto la Fiat ha preso dallo Stato italiano e quanto ha reinvestito, specie avendo nelle orecchie le balle di Marchionne secondo cui il Lingotto all'Italia non chiede niente ma dà tanto. Invece, dal 1977 a oggi, la Fiat preso 7,6 miliardi e ne ha investiti, 6,2. Basta con i regali agli Agnelli, ne hanno già ricevuti fin troppi».

In sciopero contro i 382 licenziamenti di «nh hoteles»

GIUSEPPE VESPO
MILANO

«Wake up to a better world», svegliarsi in un mondo migliore recita lo slogan della catena alberghiera «nh hoteles», che conta quasi quattrocento strutture in 26 Paesi, tra Europa, America e Africa.

Da fine luglio si svegliano in un mondo meno migliore i 382 dipendenti italiani che la multinazionale spagnola dell'ospitalità, guidata da Mariano Pérez Claver, vuole lasciare a casa. Oggi contro questa ipotesi i dipendenti di «nh Italia» scioperano in tutta la Penisola. I lavoratori coinvolti dal licenziamento sono soprattutto quelli degli hotel di Roma, 156 dipendenti su un totale di 315, e di Milano, dove il taglio previsto è di novanta posti di lavoro. Ma le iniziative e le manifestazioni annunciate dai sindacati si svolgeranno in tutte le principali città che ospitano gli alberghi. «nh hoteles» conta venti hotel sparsi da Milano alla Sicilia, che impiegano più di 1.400 persone.

«L'Azienda non mostra nessun interesse nel ricercare soluzioni per la tutela e la salvaguardia dell'occupazione», denuncia la Filcams-Cgil che oggi sarà in piazza con i lavoratori. I sindacati ricordano che la decisione di licenziare 382 persone arriva a fine luglio dopo la disdetta da parte della multinazionale del contratto integrativo. Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltucs Uil, sostengono di aver presentato senza successo delle soluzioni alternative al licenziamento collettivo.

In particolare, i rappresentanti dei lavoratori propongono un piano di incentivi su base volontaria rivolto a tutte le lavoratrici e lavoratori; il ricorso alla cassa integrazione almeno fino al prossimo 31 dicembre e la disponibilità a discutere interventi sull'organizzazione del lavoro utili a recuperare margini di efficienza, produttività e redditività. Ma niente: «nh hoteles» ha confermato i tagli per riorganizzazione e cessazione di attività. Una decisione che, secondo il segretario nazionale della Filcams-Cgil, Cristian Sesena, avrà delle «conseguenze non solo sui dipendenti dell'azienda, ma su tutto il settore del turismo, già in estrema difficoltà».

Per questo oggi a Roma si terrà un sit-in di protesta davanti all'hotel «nh Leonardo da Vinci», in via dei Gracchi. A Milano i presidi saranno due: davanti all'hotel «Touring» di piazza della Repubblica e alla sede di «nh Italia». E poi ancora manifestazioni a Firenze, Napoli, La Spezia e in Sicilia.

Altre due società interessate allo stabilimento Alcoa

DAVIDE MADEDDU
PORTOVESME

Da una parte gli annunci sull'interesse delle aziende per lo stabilimento Alcoa di Portovesme, dall'altra lo scetticismo dei sindacati, che vogliono un intervento immediato del Governo, a cui si aggiunge quello dei sindacati che chiedono la presenza del premier e dei ministri nel Sulcis Iglesiente.

È stata un'altra giornata all'insegna della mobilitazione, quella di ieri, per i lavoratori dello stabilimento Alcoa di Portovesme e i loro rappresentanti sindacali, nonché i sindaci del Sulcis Iglesiente, il territorio della Provincia di Carbonia Iglesias. A scuotere una giornata che pareva iniziata in modo tranquillo sono state, in mattinata, le dichiarazioni del sottosegretario Claudio de Vincenti che intervenendo

a Radio Anch'io su Radio 1, e riferendosi appunto al caso Alcoa, ha parlato di «situazione in sé difficile», prima di spiegare che «ci sono i presupposti per una soluzione, bisogna lavorarci sopra». Ma dal sottosegretario, soprattutto, è arrivato un annuncio significativo: oltre alle manifestazioni di interesse di Glencore e di Klesch, ci sono altre due manifestazioni di interesse «importanti che sarebbero però ancora a uno stadio molto preliminare».

NUOVO APPELLO

Le parole del sottosegretario non sono passate inascoltate, specie dai rappresentanti sindacali dei lavoratori che a metà mattina hanno lanciato subito un nuovo appello al Governo. A farlo è stato Franco Bardi, segretario della Fiom Cgil del Sulcis Iglesiente. «Oggi più che mai Governo e Regione

Sardegna devono intervenire su Alcoa - ha dichiarato Bardi - e devono chiedere che si fermi il processo di spegnimento dell'impianto di Portovesme». Dall'esponente della Fiom provinciale anche un altro appello al Governo: «I nuovi soggetti possono essere anche otto o dieci - ha aggiunto - ma si deve mettere nero su bianco riguardo gli strumenti utilizzabili». Al pomeriggio, poi, la mobilitazione dei sindaci dei 23 Comuni del Sulcis Iglesiente che, con tanto di fascia tricolore, hanno marciato per un chilometro dall'in-

...

Dalla Fiom Cgil un nuovo appello per fermare il processo di spegnimento dell'impianto

gresso della fabbrica sino al Consorzio industriale di Portovesme dove si è svolta più tardi l'assemblea plenaria delle istituzioni.

«C'è il forte bisogno di dare risposte alla Provincia più povera d'Italia - ha dichiarato Franco Porcu, portavoce del movimento dei sindacati -, questo territorio è disperato». Quanto sia disperata e grave la situazione lo ha confermato anche il presidente della Provincia, Salvatore Cherchi. Ci sono poi i lavoratori. Antonello Piroto, Rsu della vicina Eurallumina è stato categorico: «Quello che è già capitato a noi ora sta succedendo agli altri lavoratori. Per questo motivo ritengo serva una mobilitazione generale». Dello stesso avviso anche Massimo Cara, delegato Rsu Alcoa: «Il 3 novembre la fabbrica sarà ferma». Poi un passaggio sui lavoratori interinali: «Per loro, alla scaden-

za dei contratti non ci saranno ammortizzatori sociali». Dagli amministratori del Sulcis è partito anche un invito al presidente del Consiglio e ai ministri competenti. L'obiettivo, come detto, è che arrivino nel Sulcis per confrontarsi con la gravità della situazione.

«Sono convinto che il contatto diretto con le Istituzioni Locali, con le Rappresentanze Sindacali e con la Popolazione - ha spiegato il sindaco di Carbonia, Giuseppe Casti - sia uno strumento indispensabile per comprendere il reale disagio socio-economico che investe il nostro territorio e per condividere le decisioni per lo sviluppo del Sulcis Iglesiente». Intanto, le proteste non si fermano. A Sassari i due operai che hanno occupato il campanile del Duomo hanno trascorso la prima notte di protesta.



Mario Monti durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi al termine del Consiglio dei Ministri. FOTO DI MAURIZIO BRAMBATTI/ANSA

Il Pil arretra ma Monti vede la ripresa

- **Aggiornamento del quadro economico**
- **Recessione a -2,4% quest'anno e -0,2 il prossimo**
- **Il governo conferma il pareggio strutturale nel 2013**
- **Dismissioni per ridurre il debito**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Recessione più grave del previsto e economia con il segno negativo anche nel 2013. L'aggiornamento del Def (Documento di economia e finanza) varato ieri dal consiglio dei ministri mostra numeri molto pesanti. Nel 2013 l'andamento del Pil chiuderà a -2,4% (da -1,2 stimato in precedenza) e nel 2013 segnerà un -0,2%. Ma il presidente del consiglio resta ottimista. «La luce della ripresa si vede - dichiara al termine del consiglio - L'anno prossimo sarà un anno in ripresa». Il fatto è che sugli andamenti del Pil dell'anno prossimo c'è l'effetto trascinamento di quest'anno: come una macchina che deve ripartire ha bisogno di tempo per rimettersi in corsa. Solo nel 2014 si arriverà al segno positivo: +1,1. E non solo. A pesare sulla crescita c'è il «peggiore scenario internazionale», come si legge nel comunicato divulgato al termine della riunione di governo. A dire la verità, proprio ieri gli ultimi indicatori sul manifatturiero europeo erano pessimi. Per questo resta difficile capire da dove potrebbe arrivare la ripresa annunciata. Il quadro è peggiorato, ma Monti assicura che i numeri restano in linea con le previsioni del governo. Gli fa eco il ministro dell'economia Vittorio Grilli, il quale assicura che l'Italia non chiederà aiuti all'unione europea, anche perché «con la nostra azione riusciamo a mantenere la finanza in ordine».

DEBITO IN AUMENTO

Mentre il Pil va giù, sale il peso del debito pubblico che arriva al 123,3% quest'anno al netto dei sostegni erogati o in corso di erogazione ai paesi dell'area euro. L'anno prossimo dovrebbe ridursi di un punto percentuale grazie a un piano di dismissioni del patrimonio immobiliare e di partecipazioni, già iniziato con la cessione di Fintecna, Sace e Simest alla Cassa di depositi e

prestiti. Con gli aiuti europei il debito sale di ulteriori tre punti percentuali.

Quanto all'indebitamento della pubblica amministrazione, il governo conferma il sostanziale pareggio strutturale nel 2013, con un deficit allo 0,2% del Pil. Quest'anno quella voce si attesterà allo 0,9% del Pil, in contrazione rispetto all'anno scorso di 2,8 punti, nonostante l'impatto di eventi naturali avversi, come il terremoto in Emilia Romagna. Ma questo non è che il risultato di bilancio depurato dagli effetti del ciclo, cioè della recessione. In termini nominali, infatti, il deficit è lontano dal pareggio, fermo a -2,65 quest'anno e -1,6 l'anno prossimo.

In ogni caso «nonostante l'avverso scenario internazionale, la situazione dei conti pubblici è migliorata nei primi otto mesi dell'anno, con un fabbisogno di cassa del settore statale che si è ridotto di 13,6 miliardi di euro attestandosi a 33,5 miliardi di euro - si legge nel comunicato - Questo è stato possibile grazie ad una riduzione della spesa e ad un aumento delle entrate, sebbene, in quest'ultimo caso, più modesto del previsto». Gli effetti del risanamento si concretizzano in un avanzo primario in progressivo aumento dal 2,9% del Pil stimato per l'anno in corso al 4,8% nel 2015. Un andamento senza paragoni in Europa. Il risultato delle politiche di finanza pubblica è dunque quello di un primato quanto ad avanzo primario, e una posizione di coda sulla crescita. Una combinazione che funziona?

A pesare sui conti sono gli oneri sul debito: quei tassi di interesse spesso sotto pressione sul mercato. «Purtroppo gli oneri finanziari sono aumentati

...

Il Pd: con il ristagno dei consumi e il calo della domanda pubblica come ripartirà il Paese?

in questa fase a causa delle incertezze nella zona euro - si legge ancora nel comunicato - che solo di recente sembrano avviarsi verso una attenuazione».

L'economia europea «è peggiorata», ma il quadro politico «è più sensibile» alla stabilizzazione finanziaria e alla crescita, ha ricordato Monti. Dunque il peggioramento delle stime macroeconomiche non comporta una «revisione dei programmi di politica economica del governo», a partire dal «cardine» del pareggio di bilancio nel 2013. Sull'agenda futura, resta in primo piano l'obiettivo di evitare l'aumento dell'Iva. «Il pareggio di bilancio è già nei numeri - spiega Grilli - e quindi non è necessario nessun nuovo intervento. Per scongiurare l'aumento dell'Iva ci sarà bisogno di trovare altri risparmi di spesa».

«Senza cambiare rotta nell'eurozona, la luce in fondo al tunnel non arriverà mai - attacca Stefano Fassina (Pd) - I consumi delle famiglie continueranno a contrarsi a causa di maggiore disoccupazione, aumento di tasse e tagli al welfare. Le imprese non faranno investimenti aggiuntivi data l'aspettativa di caduta dei consumi. La domanda pubblica continuerà a ridursi». Insomma, da dove arriverà la crescita?

MEDIOBANCA

La crisi restringe gli utili, solo 81 milioni. Aumenta la raccolta

Risultati in forte calo ma ancora in attivo per Mediobanca. Nell'esercizio 2011-2012 l'utile netto si è infatti attestato a 81 milioni di euro rispetto ai 369 milioni dell'anno precedente, mentre il dividendo sarà di 5 centesimi. «L'esercizio - si legge in una nota di Piazzetta Cuccia - è stato caratterizzato dalla crisi del debito sovrano dei Paesi dell'Europa del sud che ha determinato un forte deprezzamento delle relative asset class mobiliari e l'impossibilità per le banche di rifinanziare regolarmente e a condizioni accettabili i propri passivi. In una fase congiunturale debole questi fenomeni hanno concorso ad un ulteriore rallentamento delle economie con ripercussioni negative sulla capacità di famiglie ed imprese di rimborsare i debiti e sui volumi di attività, in particolare del corporate ed investment banking». La raccolta di Mediobanca aumenta da 51,7 a 55,8 miliardi, beneficiando della maggior raccolta retail «chebanca!» (da 10 a 11,6 miliardi) e del prestito triennale della Banca centrale europea (7,5 miliardi), che compensano la riduzione della cartolare (da 34,5 a 30 miliardi) «legata alla difficile accessibilità ai mercati»; nell'esercizio l'istituto ha emesso comunque 2,1 miliardi di nuove obbligazioni.

L'Inps rivuole indietro la quattordicesima da 200mila pensionati

- **La richiesta basata su autodichiarazioni errate**
- **L'importo da restituire compreso fra 300 e 500 euro**

MARCO TEDESCHI
MILANO

Dodici euro al mese per due anni. Così duecentomila pensionati dovranno restituire la quattordicesima indebitamente percepita nel 2009. Legge permettendo, è la soluzione prospettata dal presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, per mettere fine all'ultima polemica nata attorno all'istituto di previdenza.

Sulla base di autodichiarazioni errate, per il 2009 duecentomila persone hanno ricevuto la quattordicesima mensilità della pensione senza averne diritto. Non si parla di super pensionati. Si tratta di gente che al mese prende una miseria, anche soltanto 400 euro. E infatti il malto da restituire oscilla da trecento a cinquecento euro, a seconda dei casi. In questo modo nei prossimi due anni l'Inps recupererà ottanta milioni di euro che ingiustamente sono usciti dalle ricche casse dell'istituto previdenziale. L'Inps non può sottrarsi alla legge, fa notare giustamente Mastrapasqua, che spiega come si è arrivati a questa situazione: «Duecentomila persone hanno presentato dichiarazioni sbagliate, noi possiamo verificarle solo quando l'Agenzia delle Entrate rende disponibili i loro redditi per poi poter incrociare i dati. Per questo l'accertamento viene fatto quando questa somma è già stata versata». Adesso bisogna recuperare i soldi, ma «lo faremo in 24 mesi, anziché 12 - spiega il manager pubblico - per consentire a tutti di avere una trattenuta bassa. Stiamo verificando se la norma ce lo consente». Non è la prima volta che succede: «Anche l'anno scorso - ha raccontato sempre il presidente Inps - 185mila persone hanno dovuto restituire la 14esima».

UNA MANO AI POVERI

Tutto nasce nel 2007, quando il governo Prodi approva una norma per dare una mano ai pensionati più poveri, quelli con redditi inferiori a 8.504 euro all'anno (e con almeno 64 anni di età), che corrispondono a 655 euro al mese per 13 mesi. Il bonus interessa oltre tre milioni di persone, una parte dei quali deve autocertificare il proprio reddito. Evidentemente in molti sbagliano i calcoli. «È bene anche sapere che l'Inps chiede la restituzione della quattordicesima anche a chi ha sfiorato di un solo euro il tetto dei 650 euro lordi mensili», dice Carla Cantone, segretaria generale dello Spi-Cgil, il sindacato dei pensionati di Corso Italia, secondo cui potrebbe essere questa «l'occasione per riproporre all'attenzione della politica il tema delle quattordicesime. Non sarebbe male - dice Cantone - se il governo istituisse un tavolo per ampliare ulteriormente la platea dei pensionati che ne possono avere diritto».

Martedì i sindacati dovrebbe vedere Mastrapasqua. «Gli chiederemo conto delle lettere che sta per in-

...

Non si parla di super pensionati ma di gente che riceve dall'istituto cifre molto modeste

viare sulla restituzione delle quattordicesime del 2009 - annuncia - Di certo c'è che piove sul bagnato, perché si tratta dell'ennesimo provvedimento ai danni di una categoria già duramente colpita dalle politiche senza equità operate dal governo. E' un meccanismo che non può funzionare e che rischia di peggiorare ulteriormente la condizione dei pensionati e degli anziani nel nostro Paese».

«Il novanta per cento delle persone che hanno ricevuto indebitamente la quattordicesima non sapeva di non aver diritto a quei soldi, richiederli indietro significa metterli in serie difficoltà», rincara Gigi Bonfanti, segretario generale della Federazione nazionale pensionati della Cisl: «L'Inps fa il suo lavoro - aggiunge - ma da questa storia emergono le storture del nostro paese dove, indipendentemente da chi sia l'errore, a rimetterci è sempre il più debole». È per questo che la Confescenti chiede, con il presidente di Fipac, Massimo Vivoli, che sia bloccata la restituzione: «Si tratta di assegni pensionistici da fame, spesso al di sotto dei 700 euro, il governo deve bloccare le richieste di restituzione da parte dell'Inps». Una richiesta che nei giorni scorsi aveva già avanzato Cesare Damiano, capogruppo del Pd in commissione Lavoro alla Camera: «Si tratta della classica cilegna sulla torta della previdenza - dice l'ex ministro del Lavoro, che proprio con Prodi aveva introdotto il bonus per i pensionati poveri - che sta attraversando un periodo particolarmente turbolento fatto di tagli alle indicizzazioni, mancata rivalutazione e allontanamento del momento della pensione». Di ingiustizia parla pure l'Italia dei Valori con il senatore Elio Lannutti: «Il governo, che fino adesso ha ingiustamente solo sulle fasce più deboli, si adopera immediatamente per fermare questa ennesima vergogna. È un altro pasticcio di un Paese che difende le pensioni d'oro o i 25 incarichi di Mastrapasqua e bastona chi supera la soglia minima».

LEFT DOMANI CON L'UNITÀ

Un'inchiesta sui tagli nel pubblico impiego paga il cittadino



Meno asili nido, meno assistenza per anziani e disabili, meno trasporti per pendolari, meno sicurezza. Cioè meno servizi per i cittadini. «Si colpiscono i diritti dei dipendenti pubblici ma la spending review calerà come una mannaia anche sulle famiglie». Lo sostengono i sindacati Cgil e Uil che il 28 settembre hanno dichiarato lo sciopero generale nel pubblico impiego. Circa 25mila i dipendenti messi in mobilità, ma anche 100mila i precari. E gli enti locali saranno colpiti al pari dei ministeri. «Questi sono tagli lineari manca un'idea di lavoro pubblico», sostiene il segretario nazionale Fp-Cgil Rossana Dettori.

POLITICA

Regole e candidati Tensioni nel Pd verso l'assemblea

● **Malumori** Areadem sulla linea. Bindi contro la deroga per Renzi: nel fine settimana deciderà se correre

S.C.
scollini@unita.it

Gli attacchi dal fronte pro-Renzi, ma anche i dubbi espressi dagli esponenti di Areadem, le riserve dei bindiani "Democratici davvero", e poi la richiesta di chiarimenti da parte degli ex-popolari, per non parlare dei "montiani" (già veltroniani di Modem) che tra dieci giorni si riuniscono per decidere (al netto di quelli che già hanno optato per Renzi) se scendere in campo con una propria candidatura. La scelta di Bersani di indire le primarie per decidere chi sarà il candidato premier del centrosinistra sta agitando parecchio le acque nel Pd. E allora l'Assemblea nazionale convocata per il 6 ottobre per modificare lo statuto e dare di fatto il via alla competizione rischia di non essere semplicemente un passaggio burocratico. Quel giorno si voterà una deroga al regolamento interno al partito che consentirà a tutti gli iscritti del Pd, e non solo al segretario, di correre per la premiership. Servirà però il via libera da parte del 50% più uno dei membri eletti dell'Assemblea nazionale (poco meno di mille) perché l'operazione parta. E benché sia difficile che riescano nell'intento, sono in molti nel Pd a volerlo impedire.

Rosy Bindi non fa mistero di pensare che sia un errore votare una norma ad hoc che permetta a Renzi di candidarsi contro Bersani. La presidente del Pd da oggi a domenica riunisce a Milano marittima la componente "Democratici davvero", nata per la sua corsa a segretario del Pd alle primarie del 2007. Lì scioglierà la riserva sulla sua candidatura alla sfida del 25 novembre. Bisognerà invece aspettare il week-end della prossima settimana per capire come si muoveranno Ichino, Tonini, Ceccanti, Follini e gli altri che sostengono la necessità di proseguire nel solco dell'agenda Monti (Gentiloni e Morando hanno comunque già espresso apprezzamenti per Renzi).

Non meno agitazione c'è tra gli ex-popolari, che vogliono «serietà e chiarezza» in vista delle primarie, e che con Lucio D'Ubaldo chiedono a Bersani di sciogliere i nodi prima dell'Assemblea del 6 ottobre. Dice Beppe Fioroni: «I programmi di Renzi e Vendola sono oltre le ambiguità. Sono conflittuali. Così si perdono le elezioni». La riprova, per l'ex ministro dell'Istruzione, è nei sondaggi: «Dobbiamo evitare di fare qualcosa di peggio dell'Unione. Da quando è iniziata la campagna sulle primarie, Berlusconi recupera il Pd perde consensi».

Anche dentro Area democratica si guarda con preoccupazione alle prossime settimane. La componente che fa capo a Franceschini e Fassino si è riunita per discutere il profilo da tenere in questa sfida. Il sostegno a Bersani non è in discussione, anche perché come hanno detto durante l'incontro Marini ed altri una vittoria del leader Pd è d'obbligo: «Ne va di mezzo l'Italia». Alcune mosse del segretario Pd stanno però suscitando tra gli esponenti di Areadem

dei malumori che consigliano di tenere in questa partita un profilo autonomo. Al segretario viene rimproverato lo scarso coinvolgimento di una componente che di fatto fa parte della maggioranza, di essersi fatto trascinare nel vivo della competizione delle primarie quando ancora non si sa con che tipo di legge elettorale si andrà alle urne (per molti di quest'area con un sistema proporzionale la chiamata ai gazebo non andrebbe fatta), e di aver impostato la campagna su una linea "di sinistra" che rischia poi di risultare controproducente quando si giocherà la sfida decisiva, le elezioni politiche del 2013.

RICONCILIARE POLITICA E SOCIETÀ Bersani, che alla polemica di Reggi sul sostegno ricevuto dai segretari dell'Emilia Romagna risponde dicendo che ogni iscritto ha il diritto di dire la sua e che «le strutture del partito devono essere neutrali ma ognuno può essere protagonista» («è curioso che arrivino queste critiche quando è il segretario del partito che si è messo in discussione»), fa fronte invece alle pressioni che gli vengono fatte dicendo che le primarie serviranno a «riconciliare la politica e la società», che il confronto dovrà essere senza rete (da Areadem arriva anche la richiesta di un albo degli elettori a cui iscriversi nei giorni precedenti alla convocazione ai gazebo) e che questo appuntamento farà da «traino» alla campagna elettorale della prossima primavera. «Siamo in un momento di caos creativo, ma non ci risulta che ci siano danni», dice il leader del Pd smentendo Fioroni e minimizzando il peso della proliferazione di candidature. All'Assemblea nazionale del 6 ottobre verrà infatti votata, oltre alla deroga allo statuto che permetterà a Renzi di correre, anche una norma che prevede si possa candidare soltanto chi riuscirà a raccogliere un certo numero di firme (10 mila viene data come soglia minima), il che porterà a un netto dimagrimento della lista degli aspiranti premier circolata finora.

IL LUTTO

**Adalberto Minucci
scompare a 80 anni:
fu nella segreteria Pci**

È morto ieri all'età di 80 anni Adalberto Minucci. Politico e giornalista, la sua storia si intreccia con quella del Pci e del nostro giornale per il quale ha diretto per vari anni la cronaca regionale piemontese.

Nato a Magliano in Toscana, 4 marzo 1932, è proprio a Torino che si svolge la sua carriera politica. Iscrittosi al Pci nel 1950 è stato il responsabile torinese negli anni Sessanta e Settanta. Membro della direzione nazionale comunista per vent'anni, è stato direttore di Rinascita e ha fatto parte della segreteria nazionale del Pci durante la segreteria di Enrico Berlinguer.

Responsabile dell'informazione del partito è stato eletto per due legislature alla Camera dei deputati (nel 1983 e 1987) e per una al Senato della Repubblica nel 1992 nelle liste del Partito Democratico della Sinistra. Infine l'approdo al Pdc. Minucci è stato anche direttore di Left.

Tra i suoi libri "Il grattacielo nel deserto" (1960), "Terrorismo e crisi italiana" (1978) e "I comunisti e l'ultimo capitalismo" (1989).



Pier Luigi Bersani con i suoi collaboratori per le primarie: Tommaso Giuntella, Alessandra Moretti e Roberto Speranza

Bersani-Renzi, la sfida

● **Tre giovani per il leader Pd: uno del Nord, uno del Centro e uno del Sud** ● **Tre donne per il sindaco**

SIMONE COLLINI
ROMA

Cento anni in tre, ma sono i primi a scuotere la testa quando li definisce la risposta al giovanilismo rottamatore di Matteo Renzi. Alessandra Moretti, Roberto Speranza e Tommaso Giuntella sono stati chiamati da Pier Luigi Bersani per la campagna delle primarie da cui uscirà il candidato premier del centrosinistra. «È una piccola squadra che organizzerà una grande squadra», assicura il leader del Pd presentandoli alla stampa e mettendo in chiaro che saranno soprattutto loro a doversi occupare

della sfida di fine novembre. «Sono il segretario del Pd e prima di tutto ho dei doveri verso il Pd, che ha dei doveri verso l'Italia. Sarò molto impegnato a fare il segretario. Può darsi che, come dice qualcuno, combatterò con le mani legate, ma penso che sia giusto così». E allora spetterà ai tre under 40 presentati nella cornice della Casa internazionale delle donne promuovere e coordinare i comitati, organizzare i volontari, gestire la comunicazione e raccogliere i fondi.

UNDER 40 DA NORD CENTRO E SUD

Il lavoro organizzativo spetterà a Speranza, 33 anni, segretario democratico della Basilicata: «Le primarie ci serviranno per riconnettere politica e società», dice sottolineando che al centro del confronto dovrà esserci l'Italia, non «personalismi» o scontri generazionali. Giuntella, ventottenne consigliere municipale di Roma (nonché programista Rai e segretario del circolo Pd Mazzini) avrà il compito di tenere i rap-

porti con movimenti e associazioni: «Abbiamo un progetto per stare nella Rete, ci sono tante idee e tanta voglia di costruire nei territori, noi ci metteremo al servizio di questi movimenti con l'idea della piramide rovesciata».

Il ruolo di portavoce della campagna è stato invece affidato alla vicesindaco di Vicenza Moretti, 39 anni, avvocato, già ampiamente sperimentata (e promossa) in diverse apparizioni televisive: «Per noi questa è una bella sfida e la raccogliamo con grande entusiasmo, spalancheremo porte e finestre alle idee di quanti vorranno dare un contributo. Renzi? È una risorsa importante per il Pd alla pari di tanti giovani che si impegnano nel partito. Un consiglio da dargli? Ascoltare Bersani: facciamo i fatti e non troppe parole».

TEAM TUTTO ROSA PER RENZI

La risposta di Renzi non si è fatta comunque attendere. Passate poche ore dalla presentazione della squadra di Bersani, e rientrato da Milano dove era

«Chi vota ci mette la faccia Non si va ai gazebo mascherati»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Voglio dirlo a tutti, dentro il Pd: quella delle primarie deve essere una campagna tranquilla, in cui tutti i candidati parleranno delle loro idee per l'Italia. Parlare di regole "da regime comunisti", o citare Ceausescu per criticare una riunione di dirigenti che sostengono Bersani, è un atteggiamento che appartiene a Berlusconi, che dal 1994 agita questi spauracchi pensando di ottenere qualche risultato. Ma nel nostro campo non si gioca così, certi argomenti vanno tolti dal tavolo». Nico Stumpo, responsabile organizzazione del Pd, replica all'intervista apparsa ieri su *L'Unità*, in cui il responsabile della campagna di Matteo Renzi, Reggi, ha bollato come «comunista» l'ipotesi di pubblicare le liste dei votanti alle primarie. «Raccogliere i dati di chi viene ai gazebo a votare è una pratica che abbiamo sempre seguito, fin dalle primarie di prodi del 2005, e anche in quelle fiorentine vinte da Renzi», ricorda Stumpo. **Stavolta però vorreste anche renderli pubblici...**

«I cittadini che sono venuti a votare ci

L'INTERVISTA

Nico Stumpo

Il responsabile organizzazione del Pd risponde a Reggi: «Ceausescu? Sono gli stessi argomenti di Berlusconi»



hanno sempre lasciato i loro dati, compresi il telefono e la mail, che sono stati inseriti in dei data base. Per un elettore che si riconosce del centrosinistra non c'è nulla di strano nel vedere il proprio nome inserito in un pubblico elenco. Di certo non pubblicheremo i dati sensibili come telefono o indirizzo».

Secondo gli uomini di Renzi questo vuol dire allontanare gli elettori fluttuanti, che magari in passato hanno votato Berlusconi o la Lega.

«Il voto politico è segreto, e nessuno intende fare l'analisi del dna ai votanti delle primarie o pretendere una antica fedeltà nelle urne. E tuttavia chi vota dovrà sottoscrivere la carta d'intenti del centrosinistra e firmare una liberatoria, come sempre è successo».

Lo staff di Renzi sostiene che nelle primarie passate gli elenchi dei nomi non sono stati effettivamente pubblicati.

«È vero, ma non sono neppure mai stati segreti. Io ritengo che d'ora in poi debbano essere pubblicati. Ma definire questo un cambio delle regole è una forzatura». **E se qualcuno volesse votare ma non farlo sapere?**

«Visto che non accettiamo votanti ma-

...
Il segretario: «Siamo in un momento di caos creativo ma non ci risulta che ci siano danni»



FOTO DI MAURO SCABROGNA/LAPRESSE

delle squadre

andato per assistere alla sfilata di Emporio Armani, il sindaco di Firenze ha twittato un «in bocca al lupo ad Alessandra, Roberto e Tommaso», con stocata aggiuntiva: «Se la vedranno con Simona, Maria Elena e Sara». Si tratta di Simona Bonafè (trentanovenne assessore di Scandicci), Maria Elena Boschi (avvocato di 31 anni esperta in diritto societario) e Sara Biagiotti (quarantaduenne dottore commercialista del lavoro presso la Cna di Firenze). Un team tutto al femminile e toscano-centrico che insieme a Roberto Reggi e Giorgio Gori coordinerà il tour elettorale di Renzi attraverso tutte le province italiane.

La prima parte della sfida, al di là del confronto sul terreno mediatico, riguarderà la creazione di quanti più comitati possibile. Non ci sono soltanto Bersani e Renzi in corsa, ma è solo su questi due fronti che al momento l'operazione è partita a pieno ritmo. A sostegno del sindaco di Firenze sono stati organizzati finora quasi 500 comitati,

e sono quasi 18 mila le persone che si sono registrate alla piattaforma adesopartecipo.it. Tuttixbersani.it è invece il sito web lanciato ieri dopo la presentazione della squadra per le primarie, attraverso il quale si può aprire un comitato e iscriversi alla newsletter. Sfondo rosso e in home page la frase pronunciata dal leader Pd dando la parola a Moretti, Speranza e Giuntella: «Non voglio dei fans, ma un gruppo di persone e di protagonisti che, al mio fianco, combattano per l'Italia». Con il che Bersani sottolinea anche per quel che riguarda il prossimo governo, a guida progressista: «Ci deve essere un direttore d'orchestra ma deve esserci un larghissimo coinvolgimento». E che non è estraneo alla scelta di organizzare le primarie per la scelta del candidato premier: «Sono il contributo del Pd e dei progressisti alla riconciliazione tra politica e società. Noi corriamo questo rischio ma guardiamo i cittadini all'altezza degli occhi. Per cortesia, anche gli altri facciano qualcosa».

scherati, e che non si vota per corrispondenza, chi si presenta al seggio compie un atto pubblico. Ci mette la faccia. E io credo sia giusto così. C'è un grande popolo che è orgoglioso di appartenere al centrosinistra. L'unica barriera sarà per quelle persone che appartengono esplicitamente a una forza politica estranea al centrosinistra. Queste non sono elezioni generali, ma primarie di una parte politica».

Parliamo delle regole per evitare una babele di candidati del Pd.

«All'assemblea del 6 ottobre approveremo una deroga che consente anche ad altri iscritti di candidarsi alle primarie. Questa è l'unica modifica di sostanza, visto che da statuto potrebbe correre solo Bersani. Approvata questa deroga, Renzi, Laura Puppato o altri dovranno raccogliere un certo numero di firme tra gli iscritti, su tutto il territorio nazionale. In una seconda fase, tutti i candidati, compresi Bersani e Vendola, dovranno raccogliere un certo numero di firme tra i cittadini italiani: nel 2005 erano tra 10 e 20mila, mi pare un numero ragionevole, ma ne discuteremo con gli altri partner della coalizione».

Dunque gli altri i candidati Pd dovranno

«Tutti i dirigenti hanno il diritto inalienabile di impegnarsi e di sostenere chi vogliono»

fare due raccolte di firme?

«Certamente».

E quante firme dovranno a raccogliere tra gli iscritti?

«Per le primarie dei sindaci si parla del 35% dei delegati dell'assemblea comunale o del 20% degli iscritti in quella città. Tradotto in nazionale vorrebbe dire 120mila firme. È evidente che è una soglia troppo alta e che dovrà essere drasticamente abbassata».

Le primarie saranno a doppio turno?

«La mia idea è che, se nessuno raggiunge il 50%, occorra un ballottaggio tra i primi due candidati. Ma siamo aperti alla discussione».

Reggi polemizza con gli 11 segretari provinciali dell'Emilia Romagna che hanno fatto una riunione con il leader regionale Bonaccini per sostenere Bersani.

«Quando la campagna inizierà ufficialmente, le strutture del partito saranno a disposizione di tutti i candidati del Pd, senza favoritismi. Ma tutti i dirigenti hanno il diritto inalienabile di impegnarsi nella campagna e di sostenere chi vogliono. Qualsiasi tentativo di impedirlo fa parte di culture illiberali».

Alcuni dirigenti del Pd sostengono che la campagna sia iniziata troppo presto, prima ancora di conoscere la legge elettorale e le coalizioni.

«Non credo, perché l'idea che ci sia una coalizione fa ormai parte della cultura del nostro Paese. Noi ci batteremo contro il ritorno al proporzionale ma, anche se passerà, diremo prima ai cittadini con chi vogliamo governare».

Non c'è chi presiede Salta al Senato dibattito sulle donne

- È accaduto per la prima volta nell'aula di Palazzo Madama
- Rosy Mauro se ne va: «Ho i miei affari»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Tra ritardi aerei e impegni «urgenti e improrogabili» è andata in tilt la staffetta tra i vicepresidenti e lo scranno più alto del Senato è rimasto sguarnito. Seduta sospesa a Palazzo Madama, a memoria storica la prima volta che succede, per assenza del presidente. Anche perché Rosy Mauro, il vicepresidente che ha preso in mano la situazione davanti all'assenza del collega designato, Nania, ha resistito qualche minuto e poi se n'è andata, sospendendo appunto i lavori, perché aveva un volo in partenza.

Per i senatori prima di poter concludere la discussione sulla mozione unitaria contro la violenza sulle donne, ci sono stati quindi una quarantina di minuti tra buvette e capannelli, in attesa dell'arrivo di un trafelato Renato Schifani che stava presenziando alla consegna alle famiglie affidatarie degli ultimi tre beagle salvati dal Green Hill, cerimonia simbolicamente tenuta al Senato dov'è in attesa di approvazione la necessaria legge contro la vivisezione. Presa in mano la situazione il presidente ha definito il «fatto increscioso» e, viste le proteste, ha assicurato una rapida istruttoria sull'accaduto i cui risultati saranno resi noti ai capigruppo e all'aula.

La scansione temporale dell'accaduto è presto detta. Ore 11,45 la sena-



Renato Schifani FOTO ANSA

trice Emma Bonino conclude il suo turno di presidenza ma Domenico Nania, il collega che avrebbe dovuto prendere la guida dell'aula, è ancora in volo. L'aereo Catania-Roma di una compagnia low cost è in ritardo. «Se c'è da far reclamo lo si faccia al ministero dei Trasporti» risponde piccato a chi gli chiede spiegazioni.

PICCATE GIUSTIFICAZIONI

Rosy Mauro, l'ex pasionaria della Lega, ora tra i leader del movimento «Siamo Gente Comune», di cui si ricorderà la performance da vicepresidente del Senato (allora vicario) durante il voto sugli emendamenti alla riforma Gelmini, ha accettato la richiesta avanzata dalla stessa Bonino di sostituire Nania, ma lo ha fatto solo per pochi minuti. Poi, arriverci e grazie, «ho i miei affari». «La mia unica colpa, se di colpa si tratta, è stata quella di accettare di sostituire il collega assente pur avendo impegni urgenti e inderogabili» si è giustificata, piccata anche lei.

La Bonino ha confermato di avere avuto dalla collega una disponibilità limitata. Ma l'indignazione per l'accaduto non si è fermata davanti alla giustificazione. «È inimmaginabile che i lavori di un'aula parlamentare vengano interrotti perché il vicepresidente incaricato di presiedere i lavori ha impegni urgenti. E capita quando si sta affrontando una discussione molto importante che la vicepresidente Rosy Mauro, andandosene, ha interrotto, lasciando tutti nell'incertezza» così Anna Finocchiaro, capogruppo Pd che ha chiesto alla presidenza del Senato «di tenere in gran conto le osservazioni che i gruppi stanno avanzando su questo episodio e chiedo anche di poter avere spiegazioni compiute sul perché i lavori parlamentari si sono interrotti, che cosa si è ritenuto così tanto più importante e urgente del presiedere. L'abbandono dell'Aula da parte del presidente incaricato sarebbe stato un fatto gravissimo in un consiglio comunale di un paesino di poche anime, figuriamoci al Senato della Repubblica».

«Che cosa c'è di più improrogabile del presiedere un'aula parlamentare?» ha chiesto anche l'esponente del Pdl, Sandro Bondi. Sconsolata Adriana Poli Bortone: «Nessuna sorpresa per l'accaduto, è tempo di riconferire a quest'aula la dignità che le compete». Ed Elio Lanutti: «Ma così gettiamo benzina sul fuoco dell'antipolice» un esercizio a cui il suo partito, l'Idv, di solito è molto appassionato.

Ma non è finito qui il giovedì nero del Senato. Non appena l'Aula ha votato sulla mozione unitaria contro la violenza alle donne, i senatori hanno pensato bene di andarsene, capendo, hanno detto di più, che la seduta fosse terminata. Quando Schifani ha annunciato il passaggio all'argomento successivo (una mozione sull'insegnamento della storia dell'arte) non ha potuto far altro che constatare che in Aula erano rimaste sì e no una decina di persone. Quindi seduta conclusa e arrivederci a martedì prossimo. Con una promessa da parte di Schifani a Francesco Rutelli, primo firmatario della mozione rimasto «basito»: «Non farò più calendarizzare questa mozione per il giovedì mattina». Tenere i senatori, vicepresidenti compresi, in Aula per la terza mezza giornata consecutiva ogni settimana è compito difficile.

Anna Finocchiaro, Pd «È grave, non si lascia neppure un consiglio comunale di un paesino»

Idv, scontro su Di Pietro filo-Grillo

- A Vasto la riunione dell'esecutivo. Donadi attacca: firma la carta d'intenti di Bersani o tornerà Monti

A.C.
ROMA

Oltre sei ore di riunione a porte chiuse per Di Pietro e i dirigenti dell'Idv, ieri pomeriggio a Vasto. Il leader, prima dell'apertura della tre giorni di festa del partito, ha convocato ieri l'esecutivo nazionale per mettere a punto la linea politica: una riunione con oltre 100 dirigenti, compresi i parlamentari, i consiglieri e i coordinatori regionali. Ma, iniziata alle 15, alle 21 la riunione non si era ancora conclusa. Segno che il dibattito, pur pacato nei toni, politicamente è stato bollente.

Mai come in questa fase, infatti, la linea del leader è sotto accusa. In prima fila il capogruppo alla Camera Massimo Donadi, che nelle ultime settimane ha dato vita a una vera e propria fronda interna, criticando gli attacchi al Capo dello Stato, il divorzio dal Pd e l'abbraccio

sempre più stretto con i grillini. «Non stiamo facendo cose giuste, né nella direzione delle alleanze, né con le scelte politiche», aveva detto Donadi a l'Unità pochi giorni fa. Concetti ribaditi anche ieri nel corso della riunione, che era iniziata sotto i peggiori auspici. Con il deputato pasdaran Francesco Barato che ha attaccato a testa bassa: «Che c'azzeccano Cimadoro e Donadi con l'Idv e la politica di Di Pietro?».

Durante la riunione, Di Pietro ha escluso l'ipotesi di un'alleanza di governo con Grillo («È impensabile»), ha aperto a una prospettiva di centrosinistra ma «forti del nostro programma che per noi è dirimente». Donadi, dal canto suo, non ha arretrato dalle critiche alla linea: «In questa fase ci giochiamo una partita decisiva per il Paese: l'alternativa a un governo di centrosinistra è solo il Monti bis, che piace ai centristi e anche a Berlusconi». Per questo, ha aggiunto, «noi non possiamo apparire indecisi, oscillare. Se non lavoriamo con tutte le forze per un governo di centrosinistra diamo una mano anche a chi, tra i democratici, tifa per un ritorno dei tecnici». Di qui la richiesta: «Da Vasto deve uscire un messaggio chiaro, la nostra disponibilità a riaprire i canali di dialogo con Bersani. Dobbiamo firmare la carta d'intenti del leader Pd e partecipare alle primarie

con la candidatura di Di Pietro».

Secondo i racconti dei presenti, molti interventi (più di un terzo), pur senza criticare apertamente il capo, hanno raccolto le preoccupazioni di Donadi. Chiedendo di troncane il feeling coi 5 stelle e di riaprire concretamente, nei fatti, un dialogo coi democratici. Di Pietro, alle 21, non aveva ancora replicato. Ma è evidente che i nodi non sono stati sciolti. Anche perché la linea di Di Pietro, anche sul tema del referendum contro la riforma dell'articolo 18, resta di forte contrapposizione a quella dei democratici.

Uno dei punti su cui sui è registrata l'unanimità è un fermo no al Monti bis. Ma è sulla strada per raggiungere l'obiettivo che le opinioni divergono.

Oggi Di Pietro ospiterà a Vasto Nichi Vendola, con cui il dialogo non si è mai interrotto. Il dibattito (cui partecipa anche il Pd Arturo Parisi) è sulla legge elettorale. Sia Sel che Idv contestano con forza l'ipotesi di un ritorno al proporzionale. Ed è chiaro che la presenza di Vendola, un anno dopo la foto a tre con Bersani, è fondamentale per non apparire troppo isolato. Domani arriveranno il segretario della Fiom Landini, e i leader della sinistra comunista Ferrero e Diliberto, oltre al pm palermitano Ingroia. Domenica le conclusioni di Di Pietro.

ITALIA

Ilva, i custodi bocciano il piano di risanamento

- **Parere negativo al progetto per la messa in sicurezza dell'impianto**
- **Cifre agghiaccianti nei dati sulla mortalità**

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

Si complicano sempre di più le cose per l'Ilva, stretta tra il lavoro della magistratura, un processo che si annuncia particolarmente duro e altri nuvoloni che dalle aule giudiziarie potrebbero presto spostarsi sulle stanze della politica. Non basta, secondo i custodi giudiziari, il piano di risanamento da 400 milioni proposto nei giorni scorsi con dovizia di particolari dall'azienda. Con una nota scritta depositata in procura, gli ingegneri Barbara Valenzano, Emanuela Laterza e Claudio Lofrumento hanno dato un parere negativo al progetto che, secondo l'Ilva, avrebbe dovuto ammodernare e mettere in sicurezza gli impianti con interventi diluiti nel corso degli anni. Anche l'ammontare degli investimenti, secondo alcune indiscrezioni, sarebbe largamente inferiore a quello necessario per eliminare gli attuali rischi per la salute: almeno 4 miliardi, dieci volte tanto, la cifra stimata dai magistrati che dovranno pronunciarsi anche sulla richiesta dell'azienda di salvaguardare un livello minimo di produttività. Il procuratore Franco Sebastio ha ribadito una volta di più che il sequestro disposto dal gip non prevede facoltà d'uso, e questo a rigor di legge esclude di fatto il concetto di «produzione», perché la ratio dell'articolo 321 sul sequestro preventivo è proprio quella di togliere la disponibilità del bene per evitare che il reato venga protrato o aggravato.

SVILUPPI E CARTE

La decisione della procura potrebbe arrivare già oggi, ma sul fronte giudiziario potrebbero esserci novità anche a breve termine. L'inchiesta costruita con 40 faldoni non è ancora conclusa, ha detto il procuratore che ha citato le 150 denunce in possesso degli inquirenti. Continua intanto lo scontro sui numeri della mortalità e delle malattie, dopo il botta e risposta (a suon di querele) tra il ministro Cini e il presidente dei Verdi, Angelo Bonelli. Uno studio pubblicato sulla rivista dell'Associazione italiana di epidemiologia, ieri, ha confermato i dati che sono stati allegati alla perizia epidemiologica svolta dagli esperti Biggeri, Forastiere e Triassi e consegnata al gip Todisco durante l'incidente probatorio del 30 marzo scorso. E che sono a conoscenza, aggiungono gli ambientalisti, del ministero della Salute dall'8 marzo, quando l'inda-

gine è stata trasmessa al dicastero dall'Istituto superiore della sanità. Lo studio reso noto ieri conferma cifre agghiaccianti: la mortalità di Taranto in generale aumenta dell'8-27% (a seconda dei quartieri), i tumori maligni del 5-42%, le malattie cardiovascolari del 10-28%, e le malattie respiratorie dell'8-64%. «I ricoveri e la mortalità è più alta nei quartieri più vicini agli impianti», scrive lo studio che evidenzia come siano «emersi tassi di mortalità e ospedalizzazione più elevati per alcune patologie per i residenti nelle aree più vicine alla zona industriale: quartieri dei Tamburi (Tamburi, Isola, Porta Napoli e Lido Azzurro), Borgo, Paolo VI e il comune di Statte».

AUTUNNO IN AULA

Clini e Balduzzi hanno replicato, come noto, dicendo che si tratta di dati parziali e sui quali la comunità scientifica non ha ancora finito di pronunciarsi, ma non hanno ancora spiegato come mai fossero rimasti nel cassetto dallo scorso marzo e soprattutto come mai, vista la gravità del-

la situazione, non sia ancora stata completata la procedura che permetterebbe di avere le idee molto più chiare, non solo in vista dell'Autorizzazione integrata ambientale in corso d'opera. In particolare, il dato sui mesoteliomi pleurici schizzati al 306% (tre volte la media regionale). Si tratta della patologia più grave legata all'amianto e proprio a questo proposito, non può essere un caso il fatto che il prossimo 23 novembre riprenderà il processo ai vertici Italsider per malattie e decessi di una trentina di dipendenti accomunati da disturbi assimilabili a quelle causati dall'esposizione all'amianto. 32 indagati e ora una ventina di rinviati a giudizio, tra manager e responsabili durante la gestione pubblica dello stabilimento, per reati come cooperazione in omicidio colposo e in omissione colposa di cautele o difese contro gli infortuni sul lavoro. Una corposa inchiesta che ha analizzato un arco di tempo tra il 1960 e il 1995, quando è cominciata la stagione della famiglia Riva. Con un filo rosso di morti e malati, evidentemente, che a Taranto dura da più di mezzo secolo.



Veduta esterna dello stabilimento siderurgico Ilva di Taranto. FOTO ANSA

L'ente ecclesiastico truffava la sanità pugliese

Per gli obesi, diabetici, ipertesi era previsto un regime alimentare giornaliero pari a 4mila calorie invece delle 1.200 previste nelle diete. I tavoli operatori acquistati erano un centinaio e per i 300 ospiti della Colonia Hanseniana Opera Pia Miulli era previsto anche un sussidio giornaliero di 30 euro. Il tutto, ovviamente, rimborsato dalla Regione Puglia. Così sarebbero stati gonfiati i bilanci della struttura ecclesiastica ad Acquaviva delle Fonti, in provincia di Bari, perpetrando una truffa ai danni delle casse regionali.

Ai domiciliari sono finiti don Mimmo Laddaga e Saverio Vavalle, amministratori della Colonia Hanseniana di Gioia del Colle. Tra gli otto indagati a piede libero gli imprenditori Giovanni e Francesco Romano titolari di una ditta esecutrice dei lavori di ristrutturazione del

lebbrosario. Nei loro confronti è ipotizzato il reato di truffa aggravata e continuata in danno della Regione Puglia mentre l'Ente ecclesiastico è accusato di omesso controllo. L'inchiesta del procuratore capo Antonio Laudati e del sostituto Renato Nitti, avrebbe svelato un sistema di finte spese per la gestione del lebbrosario, in cui nei fatti non ci sarebbero stati soggetti con la patologia di Hansen. Ma non solo, in quanto «nei bilanci della Colonia - si legge negli atti - sono state inserite voci di costo insussistenti al fine di rappresentare contabilmente l'utilizzazione totale (anche in eccedenza) dei fondi assegnati dalla Regione per il finanziamento della spesa sostenuta per la gestione della struttura pari ad euro 6 milioni fino al 2009, la cui entità veniva stabilita nei Documenti di Indirizzo Economico Funzionale annualmente approvati dalla Giunta Regionale, onde ottenere il rimborso di spese superiori a quelle realmente sostenute».

...
Rimborsi gonfiati e voci di spesa inesistenti: ai domiciliari i dirigenti dell'Opera Pia Miulli

L'inchiesta fu raccontata anche dall'Unità a novembre 2010, svelando la presunta truffa che avrebbe permesso di distrarre il denaro pubblico dal lebbrosario all'ospedale Miulli. Sotto sequestro preventivo sono finiti 25 immobili e 11 fondi rustici tra la provincia di Bari e Taranto riconducibili sia agli indagati sia all'Ente ecclesiastico, per un valore di 2 milioni 70mila 407 euro.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Se l'agricoltura ritorna al centro della nostra vita

- **Sviluppo tecnologico e piacevoli consuetudini: l'enogastronomico rimane il settore nevralgico**

In questi giorni sia la ricerca Censis-Coldiretti che il rapporto Istat ci consegnano una fotografia della nuova Italia, in cui gli equilibri sociali, economici e culturali sono sempre più legati al ruolo svolto dai territori periferici, dalla campagna, per capirsi meglio. Si potrebbe definirli la rivincita dell'agricoltura - risorsa spesso sottovalutata - e di chi svolge attività a essa connesse: agricoltori, allevatori e imprenditori stanno coinvolgendo sempre più le giovani generazioni così vicine ai nuovi sistemi tecnologici.

Godono di rinnovato successo anche le sagre e le fiere, ossia eventi che uniscono la degustazione dei prodotti di un determinato territorio alla promozione di quest'ultimo. In Italia sono circa 150 le manifestazioni dedicate alle eccellenze del settore agroalimentare. Secondo una ricerca Censis-Coldiretti, alle manifestazioni legate al cibo in generale, partecipano in media 23,6 milioni di italiani, di cui 5,3 milioni in modo assiduo. Oltre alle sagre si assiste anche a una riscoperta delle grigliate all'aperto (che interessano circa 27,5 milioni di persone) mentre gode sempre di ottima salute il «rito» dell'aperitivo, di cui si contano quasi 16,5 milioni di «seguaci». Sono 12,2 i milioni di italiani che fanno turismo enogastronomico.

Il cibo come momento di socialità. E questo in sé non è una novità, dato che da sempre il «mangiare insieme» è alla base della creazione di relazioni, e non solo. Spesso le più importanti, e forse le migliori, decisioni vengono prese a tavola. Ciò che invece può essere evidenziato è che all'interno di questi momenti trovano sempre più spazio i prodotti tipici dei diversi territori italiani che ritornano a impadronirsi della loro originaria prerogativa, cioè quella di aggregare valore economico, sociale e culturale. Va da sé che ciò vuol dire ridare centralità all'agricoltura che, tutt'altro che un'attività desueta, è primaria non solo per il nostro Pil, ma anche per il «modello sociale italiano», di

cui rappresenta l'elemento fondante. L'identità di un popolo sta da sempre anche nel suo modo di coltivare la terra, di produrre cibo di qualità, di cucinarlo e consumarlo e l'Italia lo sa bene.

Oggi il successo di trasmissioni tv, di chef che diventano personaggi mediatici e autori di libri di gastronomia, non esisterebbero senza la manualità e la professionalità degli agricoltori e degli artigiani. Tutto ha origine dalla terra, dai suoi frutti e da quegli uomini che ne hanno saputo ottenere il meglio tramandandosi conoscenze ed esperienze; oggi nasce una nuova funzione sociale del cibo, perno di nuove relazioni sia materiali, nei territori, che virtuali, nelle piattaforme telematiche e mediatiche. Cibo e web sono il nuovo binomio per fare comunità.

Anche la ricerca dell'Istat che fa luce sul comparto dei prodotti di eccellenza racconta come sono ancora evidenti le differenze geografiche nel settore: al nord viene assegnato il ruolo storico di leader nelle denominazioni di qualità, ma conferma anche il progressivo rafforzamento di questi ultimi nel Mezzogiorno. «Segnali di crescita incoraggianti - afferma il ministro delle politiche agricole alimentari e forestali Mario Catania - che testimoniano come il tessuto agroalimentare possa davvero rivestire un ruolo centrale nel rilancio di alcune zone storicamente svantaggiate. Il mantenimento dell'Italia al primo posto in Europa per numero di riconoscimenti, Dop, Igp, Stg offre l'occasione per riflettere sulle opportunità che il settore primario può offrire all'intero sistema produttivo italiano». Sono 84.148 gli operatori certificati che tengono alto il *Made in Italy*, la loro attività segna uno dei punti di forza proprio dei territori periferici attraverso un'agricoltura qualificata e controllata. Il ruolo dei consorzi rappresenta anche una spinta propulsiva per l'organizzazione di eventi e di attività culturali che come ci ha ben raccontato la ricerca del Censis, sono un pilastro della nuova socialità italiana.

Così con la crisi, l'agricoltura ritorna prepotentemente settore «primario». Un motivo in più per meritare attenzione.

ITALIA

MASSIMILIANO AMATO
QUARTO FLEGREO (NAPOLI)

Giocherà contro la Nazionale facendole da sparring partner in allenamento, parola di Cesare Prandelli e Giancarlo Abete, ma potrebbe fare fatica a trovare avversari nel campionato di competenza, uno dei gironi della Promozione campana. Proprio così: cinque squadre della provincia napoletana si sarebbero rifiutate di incrociare il Nuovo Quarto per la Legalità, squadra anticamorra nata dalle ceneri del Quarto Flegreo, club sequestrato dalla Dda di Napoli nel 2011 perché sotto il controllo del clan Polverino. «Non entriamo nello stesso girone della squadra degli sbirri», si sarebbe sbilanciato qualche dirigente calcistico, e in Strettola Sant'Anna alle Paludi, dove ha sede il comitato campano della Figc, avrebbero dovuto fare i salti mortali per varare i campionati. Una indiscrezione che gira da giorni, pur senza conferme ufficiali. «Non c'è stato alcun diniego scritto ufficiale», la risposta imbarazzata della Figc regionale, parole che non fuggono i dubbi. Fatto è che la risposta non si è fatta attendere. Domenica prossima, allo stadio "Giarrusso" di Quarto, ci sarà anche il pm anticamorra Antonello Ardituro, primo promotore dell'operazione e titolare dell'abbonamento numero uno: glielo consegnerà, per l'occasione, Gigi Cuomo, presidente nazionale dell'associazione "Sos Impresa" e amministratore unico del club. Non sarà solo, Ardituro: insieme a lui e all'olimpionico di scherma Diego Occhiuzzi, altro sponsor dell'iniziativa, ci saranno tutte le associazioni antimafia operanti nel napoletano, Libera in testa, per testimoniare solidarietà a un manipolo di coraggiosi atleti e dirigenti che la loro scelta di campo l'hanno fatta. Stanno dalla parte della legalità, cercando di riemergere da una palude limacciata in cui galleggiano club che, quando non sono utilizzati dalla camorra-impresa per riciclare i proventi delle estorsioni, dell'usura e del traffico di stupefacenti, rappresentano comunque un formidabile veicolo di consenso sociale per i malacarne che infestano il territorio.

Il tam tam è partito sui social network, ed è stata subito un'alluvione di contatti. A migliaia hanno fatto sapere che ci saranno anche loro, sfidando il clima plumbeo che circonda la squadra, le intimidazioni, i messaggi in codice. Sabato scorso, un gruppo di sedicenti sostenitori ha cominciato a intonare cori contro Ardituro nel corso di un'amichevole giocata dai ragazzini del Nuovo Quarto: si trattava in tutta evidenza di un segnale del disappunto del clan, privato del giocattolo. Sono stati zitti e allontanati dagli altri tifosi, quelli veri, ma intanto il loro messaggio l'avevano lanciato. Poi è trapelata l'indiscrezione relativa alle cinque "defezioni", cinque club che avrebbero chiesto di cambiare girone, anche se i vertici napoletani della Figc e lo stesso Ardituro smentiscono con decisione. Ma la Procura antimafia vuole veder chiaro lo stesso, e ha aperto un fascicolo d'indagine sia sui cori ostili al pm anticamorra, sia sulla composizione societa-



La squadra del Nuovo Quarto per la Legalità durante un allenamento

«Noi non giochiamo contro quegli sbirri»

● Il Nuovo Quarto per la Legalità è la squadra di calcio dilettantistica nata sulle ceneri di un club sequestrato ai boss locali ● Cinque club avrebbero chiesto di non far parte dello stesso girone. Domenica cori contro i magistrati

ria di decine di club minori in odore di camorra.

Il Nuovo Quarto per la Legalità è stato costruito a prova di infiltrazioni: azionariato diffuso e trasparente (bastano 10 euro per contribuire alla causa e diventare socio del club) e doppia blindatura rispetto a ogni tentativo di ritorno al passato. Ai tempi in cui il boss del clan Polverino Roberto Perrone (oggi collaboratore di giustizia) imponeva al cognato Castrese Paragliola, patron del club oggi sott'inchiesta per camorra, giocatori e allenatori, diffidandolo dall'intrattenere rapporti con dirigenti di altre società calcistiche "non gradite"

all'organizzazione.

Agli atti dell'inchiesta che nel maggio del 2011 portò all'arresto di 40 tra capi, gregari e fiancheggiatori della paranza criminale di Giuseppe Polverino, catturato successivamente in Spagna dopo una lunga latitanza, ci sono anche alcune intercettazioni ambientali dalle quali emerge che Perrone impose al cognato l'acquisto di un attaccante figlio di un affiliato a Cosa Nostra, conosciuto nel carcere di Rebibbia, e di un difensore sponsorizzato da una "coppola" della 'ndrangheta. Organizzazioni con cui i Polverino avevano "regolari" rapporti d'affari, nell'ambito di sinergie criminali che hanno consentito ai "padroni" di Quarto di diventare una vera e propria holding imprenditoriale con interessi in svariati settori dell'economia. Un sistema pervasivo che, oltre al calcio, comprendeva anche la politica: l'ultima perquisizione in Municipio, ordinata dalla Procura distrettuale antimafia di

Napoli, risale a meno di due mesi fa.

Ma il simbolo delle commistioni tra politica e poteri criminali resta Armando Chiaro, ex coordinatore cittadino del Pdl, fedelissimo di Nicola Cosentino e Luigi Cesaro, azzoppato da un avviso di garanzia per camorra mentre correva per uno scranno in consiglio comunale. Un pentito raccontò di una sua trasferta in Spagna, per chiedere al capolanciatore sull'autorizzazione ad aprire una discarica per i rifiuti sul territorio del Comune. Altri tempi. Per ora Quarto si è limitata a fare un gol alla camorra. Ma il campionato, come sempre si dice in questi casi, è ancora lungo.

...
Il piccolo club giocherà una amichevole contro la nazionale azzurra di Cesare Prandelli

...
Nessuna conferma dalla Figc, ma la Dda indaga sui fatti. Mafia e calcio binomio di affari e potere

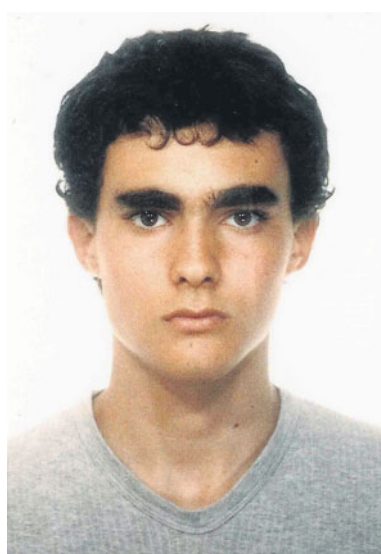
Aldro, la Cassazione: «Poliziotti violenti e depistatori»

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

La condotta dei poliziotti condannati per la morte del giovane Federico Aldrovandi fu «sproporzionatamente violenta e repressiva», mentre «lo stato di agitazione in cui versava il ragazzo avrebbe imposto un intervento di tipo dialogico e contenitivo». Lo scrive la quarta sezione penale della Cassazione, spiegando perché il 21 giugno scorso confermò le condanne a 3 anni e mezzo per i quattro agenti imputati. Nella sentenza n.36280 depositata ieri, la Suprema Corte osserva anche che «gli imputati avevano distorto dati rilevanti, per il seguente sviluppo delle indagini, sin dalle prime ore successive all'uccisione del ragazzo». Questo, si legge nella sentenza, ha portato al diniego delle attenuanti generiche per gli imputati - Enzo Pontani, Paolo

Forlani, Monica Segatto e Luca Pollavara - che «avevano anche omesso di fornire un contributo di verità al processo, da reputarsi doveroso per dei pubblici ufficiali, a fronte delle manipolazioni delle risultanze investigative pure realizzate dai funzionari responsabili della Questura di Ferrara». Le condotte dei poliziotti vengono definite nella sentenza «specificamente incaute e drammaticamente lesive», sia per «la serie di colpi sferrati contro il giovane», sia per «le modalità di immobilizzazione del ragazzo, accompagnate dall'incongrua protratta pressione

...
Le motivazioni della sentenza che condannò a 3 anni e mezzo i quattro agenti per omicidio



Federico Aldrovandi FOTO ANSA

esercitata sul tronco dell'Aldrovandi».

IL BRANCO
Inoltre, «la consapevolezza di agire in cooperazione - osservano i giudici di "Palazzaccio" - imponeva a ciascuno degli agenti non solo di operare individualmente in modo appropriato ma anche di interrogarsi sull'azione dei colleghi, se del caso agendo per regolarla, moderandola». Questa «azione di reciproca vigilanza», si legge, «è mancata in tutti gli agenti e per tutti, dunque, si configura la colpa concorsuale» che «abbraccia sia la

...
Dalla Suprema Corte parole durissime: «Condotta sproporzionata e repressiva»

Ardituro, pm e fondatore: «Con il calcio i clan cercano il consenso»

MAS.AM.
massimilianoamato@gmail.com

Dottor Ardituro, com'è nata l'operazione Nuovo Quarto per la Legalità?

«Da uno di quei pensieri strani che vengono spesso durante il lavoro. Avevamo posto sotto sequestro il club e mi chiedevo se era giusto privare una comunità della sua squadra di calcio. Da appassionato, comprendevo l'amarezza dei tifosi: è stato per questo che mi sono messo subito a disposizione per un progetto pulito di rinascita del calcio in quel paese. Il resto l'hanno fatto Gigi Cuomo e il suo coraggio».

La camorra non l'ha presa bene...

«E ci credo. Tanto per rimanere nella metafora calcistica, abbiamo fatto un tiro mancino. Iniziative come queste riescono ad essere più incisive persino dell'azione investigativa e processuale, perché puntano a prosciugare l'acqua nella quale nuotano i camorristi. Noi abbiamo creato un paradigma di legalità al quale speriamo che vorranno ispirarsi anche altre società sportive: il binomio calcio - camorra è molto più solido di quanto si creda».

Pensa al riciclaggio?

«Non solo e non tanto: questi fenomeni riguardano prevalentemente club in situazioni di grande sofferenza economica, quindi poco appetibili. No: penso al consenso sociale che il calcio è in grado di procurare. È il caso del vecchio club di Quarto: gestendolo attraverso una persona di fiducia, il clan Polverino riusciva ad esercitare un controllo ferreo sulla comunità locale. È per questo che penso che con la nostra iniziativa abbiamo procurato un grosso danno alla camorra. Prima le misure di prevenzione patrimoniale, poi la sottrazione del giocattolo, restituito finalmente alla collettività: un uno-due che spero possa lasciare il segno».

E, nel caso, si trova spianata una carriera da dirigente sportivo...

«Per carità. Io vivo il calcio da appassionato e da tifoso. Ora la domenica sarò costretto a dividermi tra i miei due amori: il Napoli e il Nuovo Quarto per la Legalità. Mi auguro che anche altri sostenitori degli azzurri di Mazzarri adottino questa squadra: sarei molto felice, domenica, se lo stadio Giarrusso si riempisse di gente. Sarebbe un bellissimo segnale che Napoli e il suo hinterland hanno deciso di invertire la rotta. La rinascita civile di questi territori può passare anche attraverso undici ragazzi che rincorrono un pallone nel segno della legalità. Almeno, noi ci stiamo provando».

condotta, causalmente efficiente, rispetto al decesso, di coloro che fisicamente ebbero a comprimere il corpo del ragazzo, schiacciandolo a terra, ammanettato con i polsi dietro la schiena», sia «l'azione "agevolatrice" di chi, in tale frangente, senza manifestare alcun segno di dissenso rispetto all'azione altrui - conclude la Cassazione - continuò a percuotere il giovane, in diverse parti del corpo, non curante delle richieste di aiuto del ragazzo».

Domani, all'ippodromo di Ferrara, è previsto il concerto dedicato ad Aldrovandi, dalle 16 fino a mezzanotte sul palco suoneranno gruppi nazionali e locali, «una bella giornata di festa - dice la madre - il momento culminante da cui si può partire per fare di Federico un simbolo di giustizia civile a disposizione di tutti. Il suo nome ormai è molto più di quello di una singola persona».

L'Inail: 1.936 euro per Nicola, operaio morto nel sisma

● Nel caso di giovani vittime l'istituto rimborsa soltanto il funerale. Lo sdegno dei familiari

PAOLA BENEDETTA MANCA
BOLOGNA

«Non è per i soldi ma è una questione di rispetto per mio figlio che è morto mentre lavorava, e in quel modo orribile. La legge dell'Inail va cambiata e mi batterò in tutti i modi perché avvenga». Bruno Cavicchi è il papà di Nicola rimasto sotto le macerie la notte del 20 maggio, travolto dal crollo della fabbrica in cui lavorava durante il turno di notte, "Le Ceramiche" a Sant'Agostino (Fe). La sua vita, secondo la legge italiana, vale 1936,80 euro. Una cifra che la famiglia di Nicola, operaio di 35 anni, ha ricevuto dall'Inail per coprire le spese relative al funerale. Un assegno che il padre Bruno e la madre, Romana, pensano di restituire al Prefetto come gesto simbolico. «Con quei soldi non ci abbiamo pagato nemmeno i santini» hanno detto con quell'ironia amara che fa male. Nicola è una delle vittime che il sisma uccise mentre stavano lavorando. Vite cancellate da capannoni evidentemente insicuri, su cui ora le Procure di Ferrara e Modena hanno aperto più di un fascicolo giudiziario.

Da Roma l'Inail risponde alla famiglia del giovane operaio: «Nicola Cavicchi non aveva né figli né altri parenti da

mantenere. Per questo l'Inail in base alla legge vigente, non ha potuto erogare una rendita ai suoi genitori ma soltanto l'assegno funerario che spetta ai familiari di tutti i lavoratori deceduti».

UNA LEGGE DA CAMBIARE

Così per il papà e la mamma di Nicola, al dolore per la perdita del figlio, si aggiunge la rabbia per l'ingiustizia subita. «È una normativa che va cambiata - protesta Bruno Cavicchi - va adattata ai tempi moderni. Non è possibile che, se avviene un incidente sul lavoro a un giovane operaio che paga tanti contributi all'Inail, non spetti poi niente alla sua famiglia. La legge deve adeguare il risarcimento alle assicurazioni private». «Da parte dell'Inail, invece, - protesta - non c'è stato nessun rispetto ma solo arroganza nei nostri confronti, soprattutto da parte della sede bolognese». «È una cosa vergognosa». «Nostro figlio - spiegano i genitori di Nicola - aveva un ruolo preciso nell'economia della casa. Siamo pensionati e ora ci troviamo ad affrontare tante spese: il mutuo per la ristrutturazione, la rata dell'auto e mille altre incombenze».

LA RABBIA DEL COMUNE

«È uno scandalo - protesta il sindaco di



I resti di un capannone crollato dopo la scossa sismica del 30 maggio FOTO ANSA

Sant'Agostino, Fabrizio Toselli - ma com'è possibile che la vita di un ragazzo valga così poco?». «Siamo indignati e vicini ai genitori di Nicola». Il Comune ferrarese ha deciso di scrivere all'Inail - annuncia il primo cittadino - per sollecitarli a rivedere l'inadeguatezza dell'assegno funerario. Domani, intanto, a Sant'Agostino verrà posata la prima pietra per ricostruire la scuola media "Dante Alighieri" rasa al suolo completamente dal sisma. Quando termineranno i lavori, a dicembre, e la scuola verrà inaugurata, davanti all'edificio ci sarà una targa per ricordare Ni-

cola Cavicchi e gli altri tre morti travolti dal terremoto a Sant'Agostino. Sotto le macerie del capannone de "Le Ceramiche", in quella maledetta notte, rimase anche Leonardo Ansaloni, 51 anni, mentre Gerardo Cesaro, 57 anni, prossimo alla pensione, morì dentro la fonderia Tecopress. A morire, in paese, anche un'ultracentenaria. La targa davanti al plesso scolastico sarà dedicata anche al volontario della Protezione civile, Roberto Puviani di 54 anni, morto in un incidente stradale nel ferrarese mentre trasportava la postazione mobile del Comune di Sant'Agostino.

Il precedente di Matteo, travolto e dimenticato

Millenovecentotrentasei euro e ottanta centesimi fu anche il risarcimento che compariva sull'assegno consegnato a Paola Armellini, la madre di Matteo, il tecnico romano di 32 anni che morì tra il 4 e il 5 marzo a Reggio Calabria mentre stava montando il palco di Laura Pausini. Anche allora l'Inail finì nella bufera, e si difese - tramite Giuseppe Lucibello, direttore generale dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro - puntualizzando che quei soldi non erano «un risarcimento ma un anticipo dell'assegno funerario». Una somma che Inail eroga a tutti i familiari dei deceduti sul lavoro, così come previsto dalla legge. Lo stesso direttore però ricordava come «la retribuzione molto bassa del ragazzo non consente di immaginare risarcimenti consistenti. Con le attuali leggi, l'Inail risarcisce quello che può ma ha avanzato più volte proposte per meglio tutelare i più giovani».

Tutto a norma di legge, dunque, ma il Testo Unico risale a più di quarant'anni fa e l'Inail ha proposto più volte di introdurre alcune modifiche legislative per adattarlo alla realtà contemporanea, perché le rendite "piene" a favore del coniuge sono superate dalle nuove realtà familiari: quasi nessun giovane sotto i 30 anni è infatti sposato. «L'ammontare delle rendite che vanno ai superstiti di lavoratori deceduti in giovane età - spiegò allora il direttore dell'istituto Luigi Sorrentini - e che si trovano spesso in una condizione contrattuale iniziale o flessibile, si traduce in una rendita molto bassa per i superstiti».

INAUGURAZIONE impianto di teleriscaldamento in Settimo Milanese-zona sud

**Venerdì 21 settembre alle ore 10,30
via IV Novembre**

Settimo Milanese – Villaggio Cavour

Interverranno:

Massimo Sacchi
Tranquillo Magnelli
Marino Camagni

Sindaco Settimo Milanese
Energy Manager Comune Settimo Milanese
G.M. Gestione Multiservice

Partecipa:

Italo Formigoni

Presidente di G.M. Gestione Multiservice

Sono invitati Sindaci, Amministratori della Provincia di Milano
e Amministratori Condominiali

SEGUIRÀ RINFRESCO

giemme
gestione multiservice

Via Gallarate, 58 – Milano
Tel. 0233403364 Fax
0233480804
e-mail: info@gmmultiservice.it
www.gmmultiservice.it



MARIO CASTAGNA
ROMA

Ieri il ministro Profumo ha illustrato alla commissione cultura della Camera dei Deputati il funzionamento del concorso per la scuola ma mentre il ministro parlava in aula, fuori scoppiava la protesta dei comitati dei precari. Reazioni durissime anche da parte della Cgil che ha annunciato mobilitazioni immediate in tutta Italia contro questa selezione. Tutto il processo si aprirà il prossimo 25 settembre con la pubblicazione del bando e si dovrebbe concludere entro agosto 2013. In questo modo circa 7.000 nuovi insegnanti potrebbero prendere servizio già dal prossimo anno scolastico mentre i restanti 4.000 a partire dal 2014.

LE NORME

Ma vediamo nel dettaglio le tappe di questo percorso. Innanzitutto non tutti i laureati potranno partecipare al concorso. Dovranno essere già abilitati ma dal ministero fanno sapere che la volontà per il futuro è di allargare il più possibile la platea dei partecipanti. Per quest'anno quindi si va avanti con le vecchie norme sperando che in futuro sia molto più semplice accedere alle selezioni. A dicembre si svolgerà poi la prova preselettiva che consisterà nel rispondere in 50 minuti a 50 domande a risposta multipla. Per superare la prova si dovranno indovinare almeno 35 risposte. Il passaggio successivo sarà la prova scritta prevista per gennaio 2013 e consisterà, illustra il bando, in una «prova semi strutturata con griglia nazionale di valutazione composta da una serie di quesiti a risposta aperta finalizzata a valutare la padronanza delle discipline, anche attraverso gli opportuni riferimenti interdisciplinari». Come in un passaggio ad ostacoli, si arriverà poi alla prova conclusiva. L'orale si svolgerà in due fasi. Prima una lezione simulata e poi un colloquio individuale sulle materie comprese nella classe di concorso. Saranno abilitati solamente un numero di candidati pari alle cattedre



Docenti precari della scuola protestano davanti a Montecitorio, lo scorso luglio. FOTO ANSA

Scuola, ecco il concorso per i precari sul piede di guerra

● Il ministro Profumo presenta in commissione Cultura le modalità della maxi selezione ● Undicimila i posti in palio. Ma la protesta continua

messe a concorso cercando di mettere la parola fine alle graduatorie di abilitati in attesa dell'immissione in ruolo.

Se al ministero la volontà è quella di far ripartire una macchina, quella dell'ingresso di un grande numero di giovani tra le file degli insegnanti, non

sono dello stesso avviso i precari storici che si sentono beffati dopo anni di attese. Infatti negli ultimi anni non sono mai state chiuse le graduatorie per le supplenze dalle quali attingevano gli istituti per coprire buchi più o meno lunghi e che garantivano, alla fine di

una lunga attesa, un posto fisso. Negli anni questi insegnanti hanno maturato competenze ed esperienze preziose che vorrebbero fossero riconosciute dal ministero. Ma dal Miur rispondono che per loro rimane comunque aperto il canale del concorso, oltre che le gra-

duatorie ad esaurimento da cui si continuerà ad attingere per le immissioni in ruolo.

Una doppia possibilità che però non basta a chi ha passato anni tra supplenze annuali e sedi disagiate. Inoltre si spera che le prove del prossimo concorso non siano come le prove per i per i presidi, piene di errori ed incertezze, perché a quel punto tutto il percorso sarà costellato di ricorsi. Ma su questo punto il ministro Profumo ha promesso di vigilare personalmente e durante l'audizione in commissione si è assunto, sin da oggi, tutta la responsabilità del percorso di selezione. «Il problema principale, prima delle modalità del concorso, è l'aumento dell'organico - commenta Manuela Ghizzoni, presidente Pd della commissione Cultura - Non si riesce a rispondere alle esigenze delle scuole che richiedono più insegnanti. Purtroppo dobbiamo ancora fare i conti con i tagli di Tremonti e il conflitto tra i precari e il nuovo concorso sembra essere proprio una guerra tra poveri».

Nel frattempo sono partite le proteste organizzate da comitati spontanei di precari ma anche da sigle sindacali come la Cgil che, nel giorno in cui Cittadinanzattiva presenta il proprio rapporto sulla sicurezza degli edifici scolastici, denuncia quelle che secondo loro è solo propaganda. «Si vuole fare un concorso inutile e costoso ma non c'è alcun piano di edilizia scolastica e per la messa in sicurezza degli edifici scolastici», ha dichiarato Mimmo Pantaleo, segretario della Fie-Cgil denunciando contemporaneamente come le modalità del concorso siano una farsa e come l'apertura ai giovani sia solo di facciata, visto che nessuno dei neo-laureati potrà partecipare al concorso.

Intanto a piazza Montecitorio gli insegnanti precari utilizzavano più o meno le stesse parole d'ordine. «No al concorso truffa» si leggeva sui cartelli esposti in piazza mentre il ministro parlava alla commissione contento della scelta fatta. Ma non tutti sembrano essere d'accordo.

Milano, un bouquet per Francesca e Alessandra

Adesso tutti protestano affettuosamente: perché non ce lo avete detto?». Francesca Vecchioni martedì scorso insieme alla compagna Alessandra Brogno si è iscritta nel registro delle unioni civili di Milano nel giorno dell'inaugurazione all'anagrafe in Piazza Scala, di fronte al Comune: «A noi piaceva essere lì il primo giorno e ci siamo prenotate». Una cerimonia simbolica con qualche ricaduta concreta che però a molti è parsa se non un matrimonio, una buona prova generale. «Persino mia madre che vive a Roma, Irene Bozzi, si è arrabbiata. E mi ha rimproverata: "Ma scusa non mi dici nulla, mi hai detto che andavi in Comune a prendere un certificato, e invece..."», «Ma io proprio quello ho fatto!», ha aggiunto lei. Insieme a loro i genitori di Alessandra e la sorella di Francesca con la mamma. «Per scherzo» saltano fuori due bouquet e gli anelli. «L'emozione più grande è vedere che il Comune di Milano trattava nella stessa identica maniera la nostra coppia e le altre coppie etero. Ed è questo di cui davvero abbiamo bisogno: di avere le stesse possibilità degli altri. È fondamentale, occorre che lo capiscano tutti».

A rapirla lo sguardo delle bimbe. «Mi ha colpita moltissimo la faccia che hanno fatto le bimbe mentre noi firmavamo, il loro stupore nel vedere tutta questa confusione, sono state incantate dall'inizio alla fine, sono state bravissime, mia sorella ha iniziato a piangere con i lacrimoni. Lei si è sposata qualche mese fa, e soffre perché noi non possiamo sposarci». Le bimbe erano lì anche per caso. «Avevo fatto tardi per il nido, allora mi sono detta, ma sì, portiamole con noi. Anche perché facciamo tutto questo per loro». Francesca e Alessandra stanno insieme da 9 anni e da 6 sono iscritte all'associazione Famiglie arcobaleno. Le gemelline sono arrivate

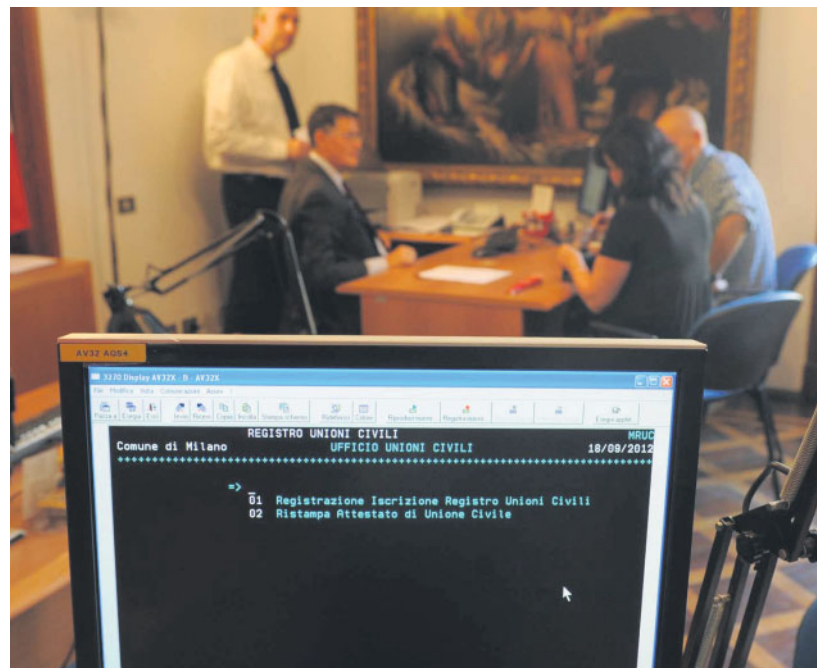
LA STORIA

DELIA VACCARELLO

Le compagne al registro nel Comune di Milano con le figlie: «Che festa, mamma si è arrabbiata: perché non me lo hai detto, volevo essere lì...»

da pochissimo. «È assurdo quello che dice Giovanardi quando sostiene che riconoscere le coppie darebbe il via libera a fare i figli: noi i figli li abbiamo già!».

L'iscrizione al registro potrebbe dare alle coppie di gay o di lesbiche con figli qualche tranquillità, ad esempio la co-madre può andare a prendere i bimbi al nido senza nessuna delega. Delega che altrimenti sarebbe necessaria visto che oggi per la legge italiana una donna che cresce i figli con la compagna non avendoli partoriti è pari a una perfetta sconosciuta. «Per adesso le bimbe vanno in un nido privato di una nostra amica che ci conosce bene e non ha richiesto nessuna delega, questo sta a dimostrare che la società civile è ben più avanti delle leggi», aggiunge Francesca. I primi a registrare l'unione martedì sono stati Paolo Hutter e il compa-



L'ufficio delle unioni civili del comune di Milano. FOTO TAM TAM

gnolo Paolo Oddi. Hutter nel 1992 proprio a Milano aveva celebrato matrimoni simbolici. «Non abbiamo invitato nessuno, né premuto su nessuno. Sabato sera ci sarà il compleanno del mio compagno, e festeggeremo anche la registrazione, ma non esageriamo. Sia chiaro: è una cosa simbolica, ci siamo dichiarati promessi sposi, non ci siamo lanciati il riso, né ci siamo baciati per i fotografi. Aspettiamo la legge nazionale», dichiara Hutter. Per celebrare il momento con ironia hanno firmato con una penna alta mezzo metro. «Abbiamo dato un segnale ironico e positivo, non certo dissacrante». Ma qualcosa li ha stupiti. «Al di là di quello che ci aspettavamo tutto è stato accolto come fosse un matrimonio, molti ci hanno detto "felicitazioni, congratulazioni" ci hanno fatto gli auguri e c'era tanta emozione. I registri esistono già in parecchie

città, Torino, Napoli, Bologna, ma in nessuna la inaugurazione è stata vissuta così. A Milano si è trattato di un parto travagliato, e i contrasti all'interno del Pd hanno dato anche più risalto all'evento». Paolo Hutter snocciola anche i dati, dice che viste le prenotazioni se si va avanti così in otto giorni Milano può superare i numeri di Torino in un anno. A unirsi due terzi di coppie etero e un terzo di omosessuali, come già avvenuto nelle altre città. Essere una coppia registrata può favorire l'accesso all'edilizia convenzionata, ma anche, anticipa Hutter, in caso di morte di uno dei due a decidere la destinazione della salma potrà essere il sopravvissuto. È un piccolo passo. «È una locomotiva avviata - conclude Francesca Vecchioni -, mio fratello ha vent'anni e vive la nostra unione con tranquillità. Come lui molti dei suoi coetanei».

DA LUNEDÌ

Le unioni di fatto al vaglio del Consiglio permanente della Cei

Il consiglio permanente della Cei, aperto lunedì prossimo dal cardinale Angelo Bagnasco a Roma, «analizzerà la situazione in ordine ai registri comunali delle unioni di fatto e delle dichiarazioni anticipate di trattamento». Lo si legge nel comunicato ufficiale. Sarà dunque un appuntamento importante, che cade nel pieno del dibattito aperto dentro il centrosinistra e rimpolpato nelle ultime 48 ore dalle «ambizioni» di Vendola e dalle resistenze di Fiorini. Si parlerà anche d'altro: «La formazione cristiana degli adulti alla luce dei convegni regionali sulla catechesi appena celebrati, il cammino di preparazione al Convegno ecclesiale di metà decennio (Firenze 2015), una riflessione sulla pastorale vocazionale e la costituzione di uno specifico Ufficio Nazionale a ciò dedicato», si legge nella nota: «Sono questi alcuni degli argomenti all'ordine del giorno della sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente, che si riunirà a Roma da lunedì prossimo a giovedì. I lavori saranno aperti dalla prolusione del Cardinale Presidente Angelo Bagnasco. Il Consiglio Permanente - prosegue la nota - analizzerà la situazione in ordine ai registri comunali delle unioni di fatto e delle dichiarazioni anticipate di trattamento; stabilirà, inoltre, il tema e il programma della 47esima Settimana Sociale (Torino, 12-15 settembre 2013)».

MONDO



Agenti di polizia controllano un ufficio pubblico a Parigi FOTO DI IAN LANGSDON/ANSA-EPA

Vignette, allerta in Francia Vietate tutte le proteste

- **Rischio attentati**
paura per gli ostaggi
nelle mani di Al Qaeda
- **Si teme un nuovo**
«venerdì di rabbia»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

È alta tensione in Europa e nel mondo islamico alla vigilia di un venerdì caldo per le annunciate proteste musulmane contro il film blasfemo prodotto negli Usa e le vignette su Maometto pubblicate in Francia da *Charlie Hebdo*. Manifestazioni si sono già svolte ieri con 50 feriti negli scontri a Islamabad. La polizia francese è in stato di massima allerta e la sede parigina del settimanale satirico è presidiata.

Intanto è stato negato il permesso per una manifestazione contro il film su Maometto che si sarebbe dovuta tenere domani davanti alla Grande Moschea di Parigi. Il ministro dell'Educazione francese, Vincent Peillon, ha ribadito che la libertà d'espressione è «un principio intangibile» per la civiltà occidentale e come tale va preservato. Si teme attentati, ma anche che al Qaeda possa uccidere i due ostaggi france-

si in Mali o che magari si infiammino di nuovo le «banlieue». Un ragazzo di 18 anni è stato posto in stato di fermo a Tolone, nel sud della Francia, per aver dichiarato di avere intenzioni aggressive nei confronti dei responsabili di *Charlie Hebdo*.

In Pakistan ci sono stati 50 feriti (tra cui 44 poliziotti) negli scontri scoppiati a Islamabad, dove una folla di 5mila manifestanti ha tentato di raggiungere il quartiere delle ambasciate per protestare contro il film su Maometto. Gli agenti hanno esploso alcuni e colpi e lanciato gas lacrimogeni per disperdere i facinorosi. A Teheran migliaia di persone hanno manifestato davanti all'ambasciata francese. A Kabul, alcune centinaia di giovani sono scesi in piazza. Anche i Fratelli Musulmani - il potente movimento islamista da cui proviene lo stesso presidente egiziano, Mohammed Morsi - hanno chiesto al governo francese di prendere un'iniziativa contro chi si fa gioco del profeta Maometto; e hanno ricordato che «la magistratura francese ha adottato misure dissuasive contro la rivista che ha pubblicato le foto» della duchessa Kate Middleton. L'Organizzazione per la cooperazione islamica (Oci) ha lanciato un appello affinché sia intrapresa un'azione mondiale contro l'istigazione all'odio religioso, dopo la diffusione del film blasfemo girato negli Usa «In-

nocence of muslims» e le vignette che prendono in giro Maometto su *Charlie Hebdo*. In un comunicato, il segretario generale dell'Oci, Ekmeleddin Ihsanoglu, ha invitato i leader politici e religiosi nel mondo a «fare fronte comune contro i fanatici e gli estremisti coinvolti nella destabilizzazione della pace e della sicurezza mondiale, che hanno acceso l'istigazione all'odio religioso». Il ministero dell'Interno tunisino ha vietato per oggi, su tutto il territorio nazionale, ogni tipo di manifestazione. La decisione, si legge nel comunicato che contiene il divieto, è stata presa dopo che sui social network si stanno moltiplicando gli appelli a scendere domani sulle strade per dare vita a manifestazioni di protesta contro le vignette su Maometto pubblicate dal giornale francese *Charlie Hebdo*.

ESCALATION

Intanto Sudan e Singapore hanno chiesto il blocco dell'accesso a *Youtube* per impedire la diffusione del film che ha infiammato la rabbia. A tale proposito, il ministro degli Esteri, Giulio Terzi, ha definito come «assolutamente legittimo» da parte dei governi «il blocco di siti che sono oggetto di comportamenti non positivi e di istigazione all'odio»; ha ricordato che c'è «una linea sottile ma chiara» che passa tra la libertà di espressione e la libertà di religione (e su questo l'Italia ha «una posizione chiara» perché riconosce il reato di diffamazione religiosa) e ha infine ribadito la posizione del governo: «Non è ammissibile il dileggio di valori importanti» come la fede, ma non è ammissibile neppure alcun pretesto che scateni la violenza.

Una violenza che rischia di trasformare il Venerdì di preghiera in un ennesimo Venerdì di rabbia anti-occidentale. L'allarme rosso è scattato. Non solo la Francia, ma anche la Germania terrà chiuse oggi le sue sedi diplomatiche nei Paesi islamici. Il ministro degli Esteri tedesco, Guido Westerwelle, ha spiegato che la chiusura delle rappresentanze nella giornata solitamente calda del venerdì di preghiera è una delle misure messe a punto per rafforzare la protezione delle sedi di Berlino.

...
Dopo Parigi, anche Berlino chiude le sue sedi diplomatiche nei Paesi musulmani

«Con l'irrisione non si costruisce nessun dialogo»

Non si tratta di esercitare la censura né coartare la libertà di espressione, ma ciò che la pubblicazione di quelle vignette ha determinato non riguarda solo il rapporto tra la Francia e il mondo musulmano «esterno». Perché il problema è dentro la nostra società, è nel rapporto con una comunità islamica che è parte integrante della nostra comunità nazionale». Un problema interno alla Francia. Un problema culturale, identitario, non liquidabile come una questione di sicurezza, di ordine pubblico. La Francia dopo la pubblicazione delle vignette su Maometto da parte della rivista *Charlie Hebdo*. La considerazione che dà avvio al nostro «viaggio» è di uno dei più autorevoli studiosi dell'Islam e del mondo arabo: **Gilles Kepel**, direttore della cattedra Moyen-Orient Méditerranée dell'Institut d'études politiques de Paris. Di fronte alle proteste, anche violente, seguite alla pubblicazione del trailer del «film blasfemo» su Maometto, la riflessione ritorna su un punto di analisi che Kepel aveva sviluppato nel suo libro «Fitna, Guerra nel cuore dell'Islam»: la partita decisiva per l'esito di questa «Fitna» si giocherà nelle periferie europee. Il concetto di «fitna», spiega l'autore, possiede una connotazione assolutamente negativa: «significa seduzione, guerra interna all'Islam, forza centrifuga portatrice di distruzione, di implosione e di rovina per la comunità, laddove il jihad sublima invece le tensioni interne e le proietta fuori di sé. È una minaccia permanente che grava sulla perennità della società musulmana».

A distanza di alcuni anni, e alla luce dei recenti avvenimenti, Kepel resta fermo su quella convinzione: «Oggi in Europa vivono milioni di cittadini di origine musulmana. Questi nostri cittadini sono visti dai jihadisti come un enorme bacino di proselitismo. Di fronte alla sfida jihadista che investe l'Europa e le sue periferie, non c'è altra scelta che aprire le porte ad una piena partecipazione democratica della gioventù di origine musulmana alla vita sociale, civile, politica, attraverso gli strumenti soprattutto educativi e culturali che favoriscano la mobilità sociale e accompagnino l'emergere di nuove élite provenienti da questi ambiti: così questi potranno, al di là delle chimere del jihad e della «fitna», e al di là dei confini d'Europa, incarnare il nuovo volto di un mondo musulmano riconciliato con la modernità».

«L'esercito francese conta ormai dal 10 al 20 per cento di giovani musulmani, sono migliaia se non decine di migliaia. Il divario con il numero dei jihadisti è enorme, eppure è attraverso la loro evoluzione che si vuole leggere l'evoluzione dell'Islam in Francia e non attraverso chi ha trovato la sua strada e in un modo o nell'altro procede verso l'integrazione», riflette **Olivier Roy**, orientista e politologo francese, autore di saggi come «L'Islam laico» e «Global muslim», pubblicati in tutto il mondo. «In Francia - riflette ancora Roy - la realtà sociale dell'Islam sta cambiando. Basta guardare i nomi dei professori di scuola media e di liceo, quelli dei medici negli ospedali, degli avvocati, dei giornalisti locali (non nazionali) o dei membri dei consigli comunali (non dell'assemblea nazionale) per vedere la lenta affermazione di una classe media musulmana che lascia i ghetti per trasferirsi nei centri delle città e manda i figli nelle scuole cattoliche

IL DOSSIER

U.D.G.

Gilles Kepel: «In gioco è il futuro stesso di una società multietnica»
Olivier Roy: «Non siamo alla bancarotta delle Primavere arabe»

(ci sono pochissime scuole private musulmane in Francia, mentre più di 30mila bambini sono scolarizzati nelle scuole private ebraiche). Il problema è che si continua a fare dei quartieri difficili il laboratorio dell'evoluzione dell'Islam».

Il discorso si allarga dal problema interno al rapporto con un mondo, quello arabo, segnato dalle «Primavere arabe». Un segno che non è stato cancellato dai jihadisti. «Le vicende di questi giorni - osserva in proposito Kepel - testimoniano di come al Qaeda e i salafiti siano in grado di tornare alla ribalta, ma da qui a parlare di una «jihaddizzazione delle Primavere arabe» ce ne corre. Semmai, questa esplosione di rabbia, impone una seria riflessione sulla transizione in atto nei Paesi investiti dalle rivolte popolari. Dietro la rabbia strumentalizzata dai jihadisti c'è la frustrazione di quanti avevano investito su quei moti e, a distanza di quasi due anni, fanno i conti con una condizione generale caratterizzata da una disoccupazione e da una miseria accresciuta». L'errore da non commettere è guardare all'Islam come ad un mondo monolitico, impermeabile, ostile. «L'Islam dei musulmani - sottolinea Roy - oggi non è un'isola culturale, è un fenomeno globale che subisce la globalizzazione e ne partecipa». È una interazione che non va violentata con iniziative come quella del settimanale satirico francese.

«Coglioni» e «masochisti»: così l'eurodeputato Verde ed ex leader del Sessantotto, **Daniel Cohn-Bendit**, qualifica i responsabili di *Charlie Hebdo* che hanno pubblicato l'altro ieri le caricature di Maometto. «Li trovo coglioni», ha commentato Cohn-Bendit alla tv *BFM*, aggiungendo di aver «sempre capito la provocazione per dare addosso a quelli che hanno il potere», ma osservando anche che «non sono i salafiti né i cretini del mondo musulmano ad avere il potere». Per il co-presidente del gruppo ecologista al Parlamento europeo, «qualsiasi integralista è un coglione, sia che si tratti di integralismo cristiano, ebraico, laico o musulmano». Ma per Cohn-Bendit, quelli di *Charlie Hebdo* sono anche «masochisti. Si vede che amano farsi del male. Si dicono: «colpiamo, così viene la polizia, così avremo paura, ci farà godere...». Non venite a dirmi - conclude - che non ci sono limiti alla provocazione. Non è vero. Ci sono limiti alla provocazione, ad esempio quando si parla dell'Olocausto. E quando si sta su una polveriera, si ha il diritto di riflettere 30 secondi prima di prendere l'accendino e dar fuoco».

...
Cohn-Bendit: «Quelli di "Charlie Hebdo" sono coglioni e masochisti E vi spiego perché»

Nozze d'oro

Domani, 22 settembre 2012

Carla Spano e Franco Tironi

festeggiano le nozze d'oro.

Un traguardo importante, raggiunto grazie alla forza del vostro amore. Questa vostra festa è anche un po' nostra, per la meravigliosa famiglia che avete costruito. Vi auguriamo di trascorrere felicemente insieme ancora tanti anni.

Con affetto, dai figli **Catia e Fabio**
e da **Stefano, Cristina, Alessia, Claudio, Nella e Giancarlo**.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare al numero
02.30901290

dal lunedì al venerdì ore
10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica

tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNE DI MUGNANO DEL CARDINALE

Avviso di gara - CIG:44744551D

Il Comune di Mugnano del Cardinale (AV) p.zza Umberto I - tel. 081/5112501 - fax 081/5112533 - www.comune.mugnanodelcardinale.av.it indice una gara a procedura aperta per la realizzazione del consolidamento e restauro Maria Cristina di Savoia -IV° Lotto. Importo d'asta: € 542.193,85. Categoria OG2 - Class II. Criteri di aggiudicazione: (ai sensi art. 53, co 2, lett.a) e art. 82, co 2, lett. a) e b), del D.Lgs. 163/06 e s.m.i., art. 118 del DPR 207/2010, L.R. n. 3/07). Le imprese interessate possono prendere visione degli atti di gara e ritirare la documentazione completa, progetto, capitolato. Le scadenze delle offerte: entro le ore 12,00 del 19.10.2012.

MONDO



San Suu Kyi alla Casa Bianca

Obama ha ricevuto la leader dell'opposizione birmana, Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la Pace. L'incontro ha avuto un carattere privato. San Suu Kyi ha ricevuto dal Congresso la più alta decorazione civile Usa, la Medaglia d'Oro, che le era stata conferita nel 2009. Washington ha anche revocato le sanzioni imposte contro il presidente birmano, il generale Thein Sein e il presidente del parlamento, Thura Shwe Mann.

Siria, bombe sulla stazione di benzina: oltre 50 morti

VIRGINIA LORI

Ennesima strage in Siria. Gli aerei militari del regime di Bashar al Assad hanno bombardato una stazione di servizio per il rifornimento di carburante nella provincia settentrionale di al-Raqqa, provocando un'esplosione che ha causato almeno 54 vittime. Lo riferiscono gli attivisti dei Comitati di coordinamento locale, citati dalla tv satellitare al-Arabiya. Le prime immagini di quello che i residenti definiscono il «massacro» di Ayn Issa sono state diffuse in un video da alcuni testimoni, che si trovavano lì al momento del bombardamento. Le immagini mostrano una nube di fumo nero avvolgere il piazzale della stazione di benzina di proprietà di Mustafa Khayro. Numerose le carcasse di auto, pulmini e pick-up colpiti mentre altre vetture sono in movimento e alcuni uomini nell'abito tradizionale delle regioni desertiche si aggirano sul luogo del bombardamento. I testimoni affermano che al momento del raid aereo c'era una ressa di veicoli attorno alla stazione di benzina, rifornita da poco dopo giorni di mancanza di carburante.

Secondo quanto riferito dall'Osservatorio siriano per i diritti umani, nella mattinata, un elicottero è precipitato vicino alla città di Douma, a nord-est di Damasco. I ribelli siriani ne hanno rivendicato l'abbattimento. Nel precipitare l'elicottero ha toccato la coda di un aereo con 200 passeggeri a bordo, che è riuscito ad atterrare all'aeroporto della capitale senza danni per gli occupanti. Lo riferisce la televisione di Stato. Prima che i ribelli riuscissero ad abbattere l'elicottero, una serie di esplosioni avevano messo a ferro e fuoco la città. La notizia dei pesanti bombardamenti nel nord della capitale arriva proprio nel giorno in cui il Consiglio Nazionale Siriano ha dichiarato «area disastrata» la parte meridionale, dove l'esercito ha pesantemente bombardato le zone civili di al-Hajar al-Asswad e il campo profughi palestinesi di Yarmuk. «Sono rimaste uccise o ferite diverse persone, ma la violenza è tale da rendere difficile la documentazione dei loro nomi», fa osservare quella che è la principale piattaforma dell'opposizione siriana all'estero.

Il bilancio dei morti dall'inizio della rivolta si aggira di giorno in giorno. Sempre secondo l'Osservatorio, infatti, ad oggi sono più di 29mila le vittime degli scontri in tutto il Paese. Fino al 19 settembre a restare uccisi erano stati 20.755 civili, 1.148 soldati passati con i ribelli e 7.095 militari fedeli al regime.

Usa, Romney perde i pezzi

● Sondaggi in calo Il vice della sua campagna elettorale se ne va ● Il candidato repubblicano si corregge sui poveri: «Sto con tutta l'America»

MA.M.
mmastroluca@unita.it

Non è mai un buon segno quando a ridosso delle presidenziali - quando il conto alla rovescia segna meno 47 giorni - si cominciano a perdere i pezzi. Non è un momento fortunato per Mitt Romney che è stato abbandonato dal numero due della sua campagna elettorale, quel Tim Pawlenty, ex governatore del Minnesota, che per un po' era finito nella lista dei papabili alla vice-presidenza repubblicana: famiglia umile, il padre guidava il furgone del latte, un bel racconto del sogno americano buono per diluire l'aria da milionario che accompagna Mitt Romney e blandire l'elettore popolare.

Pawlenty ha accettato un posto da lobbista nella guida del Financial Services Roundtable, un'associazione che raggruppa gli amministratori delegati di tutte le più grandi banche e società finanziarie americane. Segno che le aspettative per la corsa di Romney si fanno sempre più vaghe e l'ipotesi di una poltrona a Washington si scolorisce, come una camicia lavata male. Per il candidato repubblicano è un colpo basso, che testimonia all'esterno i ma-

lumori del suo staff elettorale per la piega che stanno prendendo le cose.

Non sono solo i sondaggi. L'ultimo del Pew Research Center, centro di ricerca indipendente, allunga la distanza tra Romney e Barack Obama, quest'ultimo avanti di otto punti (51% contro 43%) tra coloro che molto probabilmente andranno a votare, un vantaggio che il presidente in carica non aveva nemmeno quattro anni fa nella sfida con McCain.

È che il vecchio Mitt è una mina vagante. Autore di una gaffe stratosferica grondante disprezzo per i poveri e comunque per il 47% della popolazione che a suo dire dipende dagli assegni dello Stato, ieri Romney ha provato a correggere il tiro, presentandosi come l'uomo che vuole unificare un Paese troppo rissoso e diviso. «La mia campagna elettorale si rivolge al cento per cento degli americani», ha detto ieri il

...
Tim Pawlenty lascia per un posto da lobbista. Era stato tra i papabili per la vicepresidenza

candidato repubblicano intervistato dalla tv latina Univision. «Negli ultimi quattro anni - ha aggiunto - abbiamo assistito in questo Paese a una divisione sempre più grande. La politica ci ha allontanato, invece che riavvicinarci. Ora invece dobbiamo sperare di tornare a essere tutti più uniti. Io sono molto preoccupato per tutti i cittadini, per il fatto che negli ultimi anni, la loro vita è diventata sempre più dura».

LA CORTE AI LATINOS

Nel mirino di Romney ovviamente c'è la politica economica di Obama, a suo dire disastrosa. Ma il cambiamento di tono nel volgere di poco più di 48 ore è sembrato piuttosto brusco. Anche sul tema dell'immigrazione, terreno sensibile per gli elettori ispanici. Nell'ansia di recuperare - tra i latinos Mitt può contare sul sostegno di un 26% contro il 68 del presidente in carica - Romney ha scavalcato persino Obama, proponendo un permesso permanente per i figli di immigrati clandestini che studiano negli Usa: la Casa Bianca tra le proteste repubblicane ha imposto la concessione di permessi di due anni. Indietro tutta anche sulle deportazioni di clandestini. «Penso che il nostro compito non sia quello di girare attorno al Paese per cercare le persone e rimandarle a casa».

Resta da vedere come le uscite di Romney saranno accolte tra le file più conservatrici del GOP, il partito repub-

blicano. Obama ieri in Florida ospite della stessa Univision tv non avrà difficoltà a ricordare la linea anti-immigrati fin qui seguita dai suoi avversari. Dare la partita per conclusa, a dispetto del vantaggio del presidente, sarebbe però un errore. Romney ha commesso molti passi falsi, ma la media dei sondaggi - non il singolo test più o meno favorevole - lo colloca circa tre punti dietro ad Obama, che è ancora nei limiti del margine d'errore. Il sito Real Clear Politics si è anche andato a spulciare i dati storici: beh, un vantaggio inferiore al 4% a settembre non è mai stato sufficiente per incassare la vittoria a novembre. Romney poi può far leva sull'economia esitante e soprattutto sul denaro che ha in cassa e che da regolamento non ha potuto spendere prima della nomination ufficiale. Un fiume di denaro che servirà ad inondare le tv di spot anti-Obama, più di quanto non sia accaduto finora. Denaro che però, maligna qualcuno dalle file del GOP, potrebbe prendere altre strade se si mette male: per provare a guadagnare più terreno al Congresso piuttosto che continuare a puntare su un brocco.

...
L'ultima rilevazione del Pew Research Center dà Obama in vantaggio di otto punti percentuali

Kate dal buco della serratura, stavolta senza slip

SEGUE DALLA PRIMA

Kate Middleton stavolta non sarebbe solo a seno nudo, ma anche senza slip: il teleobiettivo l'ha inquadrata sul terrazzo del solito castello in Provenza mentre si cambiava il costume, coprendosi alla meglio - ma pare senza successo - con un asciugamano. Nudo integrale, inquadrata di fronte: la foto che *Closer* aveva messo da parte, forse riservandola per una seconda puntata più piccante, è stata acquistata dal magazine scandalistico danese prima della sentenza della Corte francese, o almeno questa è la versione ufficiale a scanso di future ingiunzioni. Versione per di più condita con una nota di riprovazione del direttore Kim Henningsen: «Nulla di simile potrà mai accadere in Danimarca, perché la principessa di Danimarca Mary conosce il proprio

IL CASO

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Un settimanale danese è pronto a pubblicare le foto della duchessa in nudo integrale. E se lo scandalo fosse l'assoluta libertà di stampa?

ruolo e non darebbe mai ad un fotografo una simile opportunità».

Dunque, colpa di Kate se si spoglia a casa sua: non l'avesse fatto, non sarebbe finita sui giornali, arricciano il naso gli habitués del gossip. Senza notare che è un'argomentazione molto vicina a quella di chi rimprovera alle ragazze stuprate di essersi infilate una minigonna. La privacy non conta per i reali di Corte, altro argomento in voga in questi giorni. Si può dunque fotografare e scrivere tutto di tutti, il mondo è un palcoscenico e quando si vive sotto ai riflettori non ci si può lamentare se gli altri ti guardano.

La Casa reale britannica, che ha portato in giudizio penale il settimanale che per primo ha dato l'avvio alle danze, non la pensa così. E ha dalla sua l'82 per cento dell'opinione pubblica britan-

nica, un po' più tra le donne, meno tra gli uomini, ma il senso non cambia.

Verrebbe da chiedersi, nei giorni in cui il mondo islamico si infiamma per le vignette su Maometto e simili, se la stessa fetta di opinione pubblica nutra pensieri affini anche sulla complicata questione della satira sull'Islam. Fatte le debite proporzioni, la domanda non è poi troppo diversa: fino a che punto può arrivare il diritto di cronaca e la libertà di espressione? È un diritto assoluto, da difendere sempre e comunque, citando Voltaire anche quando un tratto di matita innesca una scia di lutti sanguinosi?

Certo Kate Middleton non darà fuoco all'ambasciata danese per le foto rubate, magari farà aprire un altro fascicolo giudiziario. Ma la sua privacy violata, anche senza stare a scomodare il

fantasma di Diana, tra detrattori e sostenitori delle morbide curiosità del pubblico, inevitabilmente è un pezzo della polemica di questi giorni sull'uso della libertà di stampa. Ayaan Hirsi Ali, la scrittrice somala costretta a fuggire dall'Olanda per aver collaborato con Theo Van Gogh - assassinato per il film *Submission* sui diritti negati delle donne islamiche, giorni fa ha difeso il diritto di pubblicare comunque. Lei si riferiva al caso Rushdie e ai *Versetti satanici*, ricordando quando inconsapevole seguendo la fatwa contro il libro ne aveva bruciato una copia senza mai averla letta. Ora ritiene che non si debba mai arretrare, soprattutto quando si parla di Islam. Perché il primo passo ne implicherà un altro e poi un altro ancora. E se esistesse invece un senso del limite fondato sul rispetto reciproco?



Puoi cliccare,
postare, taggare, twittare
e persino leggere.



**SCEGLI L'ABBONAMENTO CHE FA PER TE,
ANCHE A PARTIRE DA 1 €**



INFO SU WWW.UNITA.IT O CHIAMA IL N. 02 91080062 DALLE 9 ALLE 14



COMUNITÀ

L'analisi

L'Europa, la crisi e lo spazio dei progressisti



SEGUE DALLA PRIMA

È la consapevolezza che gli italiani sono di fronte a una scelta di portata storica alla quale non possono più sottrarsi. In poche parole: l'Italia così com'è non regge alle nuove sfide che derivano dal fatto del tutto inedito che stiamo entrando a far parte di una nuova costruzione europea. Se il Paese non si riforma e non si modernizza, sia come Stato che come nazione finirà ai margini della storia, come nel '600. È da qui che viene l'interrogativo (che è serio e non è solo italiano) sulla candidatura del Pd a guidare l'Italia in questo passaggio storico. Che poi tutto questo dia spazio anche a manovre, a manovrette, a calcoli personali e ridicole ambizioni, è normale. Ma il problema vero è l'altro. E sta qui il bisogno di un rinnovamento radicale di idee.

Sono passati cinque anni dall'inizio di una devastante crisi mondiale e non si vede una via d'uscita. Ma allora è sulla parola crisi che bisogna intendersi. È evidente che non si tratta di una normale crisi che si chiude dopo alcuni trimestri e poi la vita ricomincia come prima. In realtà noi siamo già di fronte a un nuovo processo di trasformazione dell'«ordine» mondiale. L'oligarchia finanziaria che fa capo a Wall Street e alla City conserva tutta la sua potenza ma non è più in grado di dettare il futuro del mondo. Valuteremo tra poche settimane i risultati e gli effetti delle elezioni americane. Saranno grandissimi. In Europa la crisi dell'Eurozona continua ma la moneta unica ha resistito e il grande tema politico di fare dell'euro lo strumento di una sorta di Stato federale europeo è venuto sul tappeto. Il fatto avrebbe conseguenze enormi e confermerebbe che un riequilibrio sulla distribuzione della ricchezza globale è in atto. Dice qualcosa che le economie emergenti detengono ormai la maggioranza delle riserve internazionali rispetto alle economie avanzate? In sostanza ciò che è in atto è molto di più di una crisi, è una transizione per cui il mondo di oggi è già molto diverso di quello di cinque anni fa. La grande illusione che il processo storico della globalizzazione si potesse governare dando mano libera ai mercati finanziari e riempiendo il mondo di debiti non è riproponibile. Wall Street conta. Ma nei Paesi emergenti si sta formando un gruppo di imprese multinazionali in grado di condizionare i flussi degli investimenti. E mi sembra sempre più difficile impedire l'evoluzione del sistema monetario internazionale da un modello in cui il dollaro era l'unica moneta di riferimento ad un regime dove, oltre al dollaro, avranno un ruolo crescente l'euro e la moneta cinese.

Bisognerebbe quindi guardare anche alle cose italiane con occhi un po' diversi da quelli del miserabile baraccone politico e giornalistico italiano che rincretinisce la

gente. La decadenza del Paese è del tutto evidente. Eppure - io credo - che la partita non è giocata. Anzi. Forse si riapre. Molte cose stanno cambiando anche se noi appena le intravediamo. Nella sostanza io credo che si stia allargando lo spazio per una forza popolare e progressista di stampo europeo che abbia l'ambizione di costituire il perno non solo di una svolta politica ma di una rinascita sociale e morale. Al di là dei suoi silenzi, delle sue risse inconcludenti e delle debolezze del suo scombinato gruppo dirigente, io mi ostino a credere che il Pd è la sola forza in grado di capire che nuove prospettive si aprono alle forze di progresso. Faccio un solo esempio. Finalmente si riapre la grande questione della «produttività». È giusto. Non si vive di solo spread.

Alla fine ciò che conta è la produttività del lavoro, compreso il lavoro dell'imprenditore. Ma allora il lavoro ritrova la sua dignità e centralità. Allora esiste anche il «capitale sociale» e non solo quello finanziario. Allora vi siete sbagliati. Non regge l'illusione del denaro fatto col denaro, del lavoro ridotto a puro prezzo, residuo, roba da usa e getta. Torna a contare non più solo il banchiere e dovete smetterla di guardare il Pd dall'alto, come un prodotto dialettale. Ma anche noi stiamo attenti a non montarci la testa. Noi non siamo il passato che ritorna. Un «neo-sinistrismo» sarebbe del tutto fuori dalla realtà. Così come un «neo-liberismo». Non si tornerà al mondo di ieri. L'economia finanziaria ha cambiato tutto. Ha coinvolto tutti: le imprese produttive come le famiglie come gli Stati e le istituzioni pubbliche. Ha cambiato non solo i confini del mondo ma il modo di essere della società umana. E in modo radicale. Per questo è così difficile uscire dalla crisi. Ma questo non deve scoraggiarci. La forza di un nuovo pensiero riformista, (e la sua radicalità) stanno proprio nel fatto che un nuovo assetto

dell'economia comporta, necessariamente, un nuovo assetto della società, dei bisogni e dei valori. Dunque, la politica e la società tornano a contare. Devono entrare in scena nuovi attori, sia politici che sociali. Ma il mondo di ieri non tornerà più.

Il capitalismo globale non ha rappresentato solo un ampliamento senza più confini del sistema dell'economia di mercato. Esso ha rotto la vecchia trama su cui si era fatta la storia delle società umane, cioè la trama degli Stati, delle solidarietà sociali, della famiglia, delle religioni, insomma le cose all'interno delle quali si erano sviluppati i sistemi economici precedenti. E tuttavia non torneremo ai vecchi blocchi sociali. L'individuo ha assunto una nuova dimensione ma il suo apparente trionfo si è accompagnato allo smarrimento di quelle certezze che derivano da un rapporto meno squilibrato tra la potenza del denaro e il potere della società e delle istituzioni. La gravità della crisi italiana va letta anche così. La produttività italiana è diminuita per tante ragioni ma tra queste c'è la trasformazione del cittadino produttore in un consumatore.

Oggi misuriamo fino a che punto ciò ha distrutto l'antico sapere degli italiani e lo straordinario saper fare dei suoi lavoratori-imprenditori. Ma per fortuna le radici della pianta-uomo italiana non sono morte. Andate a vedere come l'Emilia risorge dal terremoto. È la cultura cooperativa: il mio successo dipende anche dal tuo successo, non dalla tua rovina. Non esiste ricchezza fondata sulla rovina degli altri. Questa è la nostra bandiera. Ma la novità è che questa non è più una affermazione astratta e ideologica. La novità è che l'Europa e il mondo non possono più far leva come nel passato sui consumi privati ma devono porsi il problema di nuovi bisogni e di una nuova domanda. E quindi il problema di nuove forme di vivere e di associarsi degli uomini tra loro.

Maramotti



La lettera/1

Caro Bressa, così fai perdere voti al Pd

Enrico Morando
Senatore Pd



SUTRECENTO, QUESTA È LA POSIZIONE DI QUINDICI. COSÌ L'ONOREVOLE GIANCLAUDIO BRESSA, ALLA COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI DELLA CAMERA, HA CREDUTO DI POTER SBRIGATIVAMENTE LIQUIDARE LA SOLLECITAZIONE CHE, CON ALTRI QUATTORDICI COLLEGI, ABBIAMO RIVOLTO AL SEGRETARIO PIER LUIGI BERSANI A RIPROPORRE L'ADOZIONE, IN ITALIA, DEL SEMIPRESIDENZIALISMO ALLA FRANCESE E DEL DOPIO TURNO UNINOMINALE DI COLLEGIO PER

l'elezione dei parlamentari. Prendo atto. Anche se i precedenti (legge sul mercato del lavoro) suggerirebbero più cautela nel percentuallizzare consensi e dissensi.

Chiedo però, sommessamente: a nome di quanti dei suddetti trecento, e sulla base di quale mandato, il collega Gianclaudio Bressa ha scelto di far svolgere al gruppo del Partito democratico, nei giorni scorsi, un ruolo decisivo nel respingere la sottoposizione dei bilanci dei gruppi parlamentari al controllo di revisori esterni al Parlamento, costringendo poi il Gruppo stesso ad ardue smentite e imbarazzanti marce indietro?

La domanda è giustificata da un fatto tanto banale quanto preciso: la proposta dei quindici, nella peggiore delle ipotesi, avrà l'effetto di lasciare le cose come stanno.

Non avrà forse prodotto utile, ma certamente non avrà prodotto danno.

La scelta di Bressa ha fatto invece danni seri: a occhio, qualche decina di migliaia di elettori in meno per il Partito democratico.

E qualche decina di migliaia in più per Beppe Grillo.

La lettera/2

Sbagli, corretta è la mia di posizione

Gianclaudio Bressa
Deputato Pd



APPREZZO IL GARBO E LO SPESSORE DELLE ARGOMENTAZIONI DEL SENATORE ENRICO MORANDO. SE NON RICORDO MALE IL GRUPPO DEI SENATORI Partito democratico, cui dovrebbe essere ancora iscritto il senatore Enrico Morando, non ha partecipato al voto che introduceva il semipresidenzialismo alla francese nella nostra Costituzione, per dissociarsi in modo netto e inequi-

L'analisi

Il male italiano? Essere un ricco Paese di poveri



SEGUE DALLA PRIMA

Ma non è di questo che vogliamo trattare. Una recente ricerca sulla ricchezza delle famiglie in 50 nazioni, presentata dal colosso svizzero delle assicurazioni Allianz, induce a qualche riflessione ulteriore sulla ricchezza degli italiani. Peccato solo che gli autori della ricerca, nel presentare i dati, facciano un po' come il governo dei tecnici: ignorando completamente i dati su struttura e distribuzione della ricchezza, dati almeno altrettanto importanti quanto quelli complessivi.

Che dice la ricerca Allianz? Che l'Italia precede Paesi economicamente più importanti di noi come Francia e Germania nei valori *pro capite* sia della ricchezza totale delle famiglie che nelle sue due componenti principali, ricchezza reale (immobili) e ricchezza finanziaria. Che anche rispetto al Pil «gli italiani sono più ricchi di francesi e tedeschi», essendo pari a sei volte il nostro Pil la ricchezza totale delle famiglie italiane (quasi 9.000 miliardi di euro); mentre ad esempio quella dei tedeschi è solo quattro volte il Pil.

Peccato che Allianz non dica niente sulla distribuzione della ricchezza delle nostre famiglie. Che tipo di ricchezza e soprattutto quante famiglie italiane godono di questa ricchezza in confronto a tedeschi, francesi e gli altri? Le differenze fondamentali tra la ricchezza delle nostre famiglie e quella di altri Paesi sono soprattutto due: in Italia la ricchezza reale, cioè immobiliare, è più di due volte la ricchezza finanziaria netta, mentre altrove c'è maggior equilibrio tra le due componenti. Poiché le case non scappano in Svizzera, una patrimoniale progressiva sugli immobili avrebbe potuto avere carattere più equo ed economicamente più efficace dell'attuale Imu.

Ancora più importante è la seconda differenza tra Italia e altri Paesi (e questo ce lo dice la Banca d'Italia, non Allianz): la distribuzione della ricchezza è la più iniqua dell'intero continente europeo. Il 45% della ricchezza è posseduta dal 10% delle famiglie, il 50% delle famiglie più povere possiede meno del 10% della ricchezza. È questo il dato principale che spiega gran parte del «male Italia», riassumibile in due dati: bassa crescita del Pil per carenze di competitività e innovazione; bassa domanda interna per cattiva distribuzione di redditi e ricchezza (la maggior parte degli italiani da due decenni ha ridotto il proprio potere d'acquisto).

Questo dato è molto importante alla luce dei comportamenti attuali dei Paesi europei di fronte alla crisi. Come ho documentato nel mio ultimo saggio («Equità e sviluppo, il futuro dei giovani», Franco Angeli, 2012) e come meglio di me ha fatto Federico Rampini («Non ci possiamo più permettere uno Stato sociale. Falso», Laterza, 2012) l'equità nella distribuzione dei redditi e della ricchezza è oggi il più importante motore dello sviluppo nel mondo globalizzato, come dimostrano i Paesi del gruppo germano-nordico: Austria, Germania, Olanda e i quattro Paesi scandinavi. E che nel loro insieme formano un modello dove convivono concertazione e cogestione, redistribuzione del lavoro, attenzione a formazione e ricerca, distribuzione dei redditi meno squilibrata tra vertici e base, welfare intelligente ma universale, mercato motore dello sviluppo ma non padrone dello sviluppo, uno Stato che interviene indirizzando le politiche industriali e di sviluppo. Un modello, insomma, che si dimostra vincente e superiore ai modelli liberisti e neo liberisti dominati da finanza e mercato, con lavoro svalutato e un welfare sempre più povero.

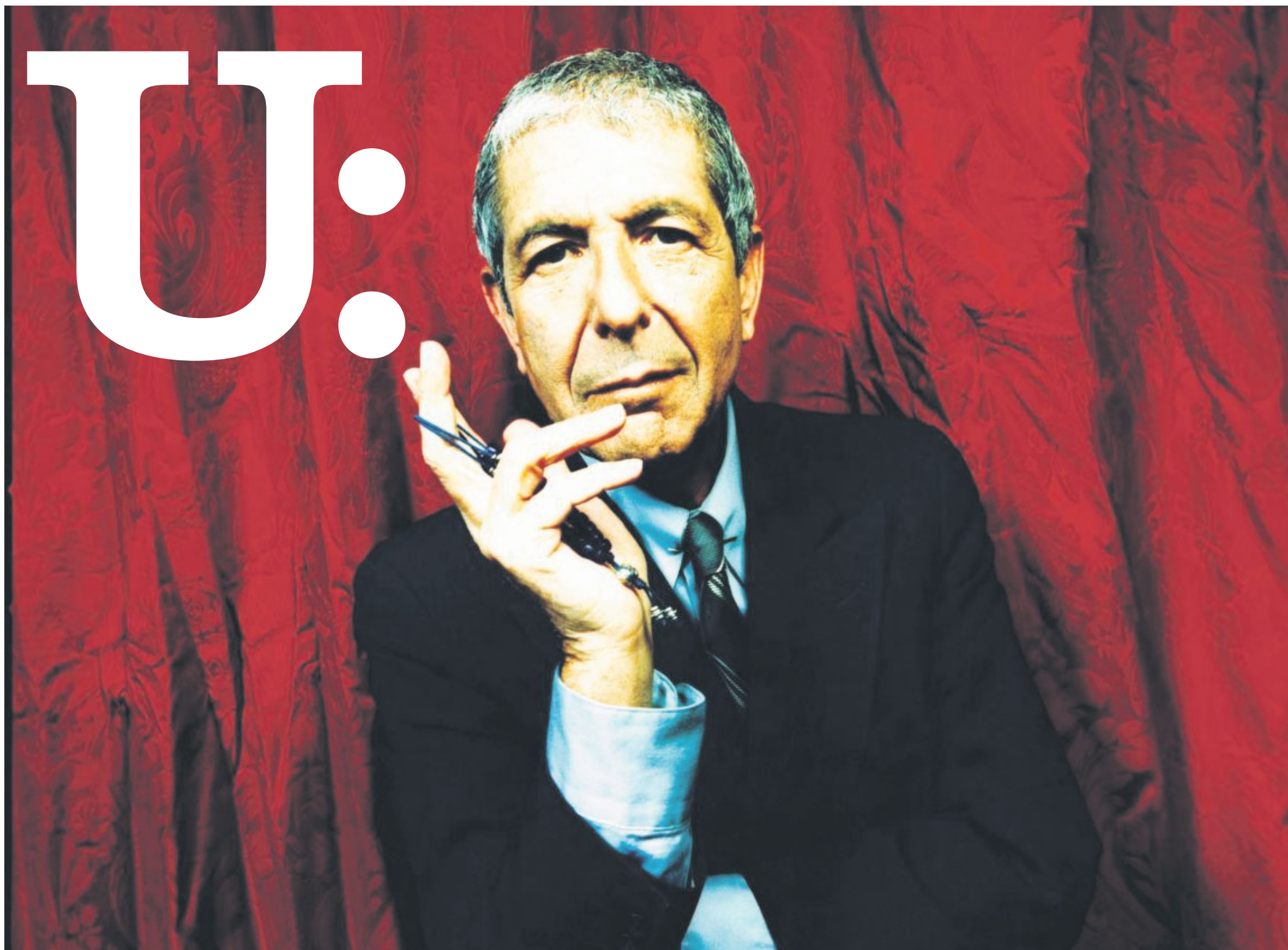
vocabile da questa ipotesi di riforma.

Comprendo che attaccare adesso il sottoscritto che sostiene, nella Commissione Affari Costituzionali della Camera, la proposta del Partito democratico di riforma costituzionale favorevole al forma di governo del Cancellierato, è un atto di coraggio politico, estremo, ma pur sempre encomiabile.

Per quanto riguarda il controllo dei bilanci dei gruppi parlamentari è evidente la sua disinformazione, visto che la posizione da me sostenuta come relatore è stata approvata all'unanimità dalla giunta per il regolamento della Camera.

Ma si sa gli uomini coraggiosi non si curano dei dettagli, il loro destino è la gloria.

Sul controllo dei bilanci dei gruppi la linea da me sostenuta votata all'unanimità dalla giunta della Camera



COMPLEANNI

Cohen, poeta e seduttore

Oggi compie 78 anni e lunedì canta a Verona

L'Arena è l'unica tappa italiana del suo lungo tour. Icona di tante generazioni che hanno portato il suo ultimo disco, «Old ideas», in vetta alle classifiche di mezzo mondo

ARIEL BERTOLDO

ASCOLTARE ANCORA UNA VOLTA LA VOCE SUADENTE DI LEONARD COHEN È UN GRANDE PRIVILEGIO, UNA LEZIONE APERTA al pubblico sull'arte del comporre ed interpretare canzoni. La sua semplice presenza sul palcoscenico abbaglia come un faro nel buio, il suo canto ammalia più di un frutto proibito. Proprio oggi il Maestro compie 78 anni e lunedì prossimo, 24 settembre, tornerà con le sue ballate nell'incantevole cornice dell'Arena di Verona, unica data del suo tour nel nostro Paese, imperdibile occasione per sentire dal vivo stralci di *Old Ideas*, dodicesimo album in oltre quarant'anni di carriera. Un concerto che supererà abbondantemente le due ore: trenta brani circa, suddivisi tra classici e moderni, in due set distinti seguiti da un paio di bis. Intorno all'oracolare figura di Cohen, monaco zen, ex-romanziera e poeta vate in forma smagliante, abito scuro e inseparabile Fedora, c'è una band di tutto rispetto, costruita sulle corde nostalgiche del violino e delle chitarre elettro/acustiche, sul piano elettrico e i cori femminili dal sapore gospel.

Le sue storie d'amore, di desiderio, di fede, di tradimento e di riscatto non hanno perduto un grammo del loro fascino: a partire da *Dance Me To The End Of Love* fino a *Take This Waltz*, la narrazione intima e struggente di Leonard Cohen sussurra e ferisce, carezza e pugnala. Riesce ad essere sporca, sconcia, provocatoria e sardonica, ma un attimo dopo torna pura come una preghiera. A Verona scorreranno quasi tutti i titoli che hanno reso quest'uomo leggenda: *Suzanne*, *Halleluyah*, *Bird On a Wire*, *So Long*, *Marianne*, *Sisters Of Mercy*, *Famous Blue Raincoat*.

Uno soltanto di questi brani basterebbe a immortalare l'intera carriera di un cantautore qualunque: associati a Cohen, invece, sembrano necessari, possibili, addirittura inevitabili. Questo accade solo con i veri fuoriclasse, che non lasciano allievi perché arrivano da isole deserte, con la loro inedita sintassi sentimentale e il loro bagaglio, così leggero e così profondo.

La tournée del canadese è iniziata già in agosto e proseguirà lungo arene e grandi spazi aperti

fino a dicembre inoltrato: 56 spettacoli in scena presso alcune delle più pregiate platee internazionali, dal Madison Square Garden newyorkese fino all'Olympia di Parigi. Ovunque il nostro incontra un affetto incontenibile, racchiuso a fatica tra i silenzi di una canzone e l'altra: è il calore umano di intere generazioni cresciute e maturate grazie anche alla sua musica e ai suoi versi. Un arcipelago frastagliato, popolato dai sognatori infranti pre e post-'68 (quelli che consumavano in segreto, a lume di candela, i vinili di Cohen, di De André, di Brel) e dai loro figli ultra-trentenni, ultimi testimoni dell'incantesimo, quelli che hanno premiato l'ultimo album *Old Ideas* fino a farlo arrivare in vetta alle classifiche di mezzo mondo, come non accadeva da molti anni. I suoi estimatori saranno presenti anche all'Arena di Verona (la platea numerata è *sold-out*, mentre c'è ancora disponibilità per tribuna numerata e gradinata), sospesi tra le labbra di Leonard e il suo affascinante, istrionico *savoir-faire*.

IL PARAGONE CON DYLAN

In ultimi analisi, quanto a presenza scenica, la differenza tra lui e un altro mostro sacro della canzone nord-americana, Bob Dylan, sta tutta nella maniera di concedersi, di affidarsi al grande pubblico: nonostante abbia appreso l'arte del silenzio, dell'isolamento e della meditazione in cinque anni trascorsi presso un monastero buddhista californiano, a Cohen calza ancora perfettamente l'abito del galante seduttore metropolitano, del poeta ubriaco, dell'esistenzialista vagabondo. Di buon grado si lascia viziare dall'abbraccio della gente, ma sa anche distaccarsi un attimo prima che tutto questo diventi patetico. Dylan, proprio come gli hobo e i bluesmen cui si è sempre ispirato, ha sempre preferito viaggiare su binari solitari, ignaro e incurante degli umori in platea, pronto a stravolgere a suo piacimento gli evergreen in repertorio.

Il canzoniere coheniano, fortunatamente, non ha mai subito simili contorsioni, e la notte all'Arena di Verona sarà lì a testimoniarlo: fan italiani e turisti stranieri vivranno una notte preziosa di poesia e canzoni, verità e bugie. Come chiedere di meglio? E a chi?

IL NOSTRO WEEK END : La scuola di Piccioni al cinema e un doc su Allen P.20 : La voce di Abbey Lincoln, guerriera del blues P.21 : Il teatro in miniera di Santagata P.22 : Maraini racconta l'«amore» violento P.23 : Anselm Kiefer, la storia è arte P.24

U: WEEK END CINEMA



Roberto Herlitzka e Riccardo Scamarcio in una scena del film «Il rosso e il blu» di Giuseppe Piccioni

Una scuola maestra di vita

«Il rosso e il blu», tre storie con un prodigioso Herlitzka

IL ROSSO E IL BLU

Regia di Giuseppe Piccioni

Con Margherita Buy, Riccardo Scamarcio, Roberto Herlitzka, Silvia D'Amico, Davide Giordano
Italia, 2012 Distribuzione: Teodora Film

ALBERTO CRESPI

SI TORNA SEMPRE VOLENTIERI A SCUOLA... PURCHÉ AL CINEMA, NON NELLA REALTÀ! L'AMBIENTE SCOLASTICO, NEL CINEMA ITALIANO, copre un arco espressivo che va dalla galleria dei professori felliniani di *Amarcord* all'esperienza di vita, prima che d'arte, del *Diario di un maestro* di De Seta; dal realismo piccolo-borghese di *Scuola elementare* di Lattuada al grottesco post-sessantottino di *La scuola*, di Luchetti & Starnone. Ce n'è per tutti i gusti, e ci piace pensare che Giuseppe Piccioni li abbia tenuti presenti tutti per *Il rosso e il blu*, film che si colloca idealmente nel mezzo di un empireo popolato di maestri e di allievi (anche in senso cinematografico...).

Il portentoso professor Fiorito interpretato, in

questo film ispirato al libro di Marco Lodoli, da un prodigioso Roberto Herlitzka non avrebbe sfigurato tra gli insegnanti di Fellini: T magari assieme a quello che, tuonando «Alboino firmò la pace...» mentre fuori dall'edificio infuria la tempesta, finisce dentro l'armadio tra le occhiate perplesse degli allievi. Ma il percorso di Fiorito, insegnante di storia dell'arte (materia ingiustamente vilipesa nei licei classici della nostra gioventù: chi scrive l'aveva il lunedì mattina dalle 8 alle 9, e il più delle volte la saltava, l'infame), parte virtualmente da Fellini e arriva a De Seta.

Il momento in cui, incalzato da una ex allieva alla quale ha cambiato la vita senza minimamente accorgersene, riscopre l'antico furore e svolge una memorabile lezione su classicismo e romanticismo è il cuore «culturale» del film, la scena in cui Lodoli, Piccioni e la sceneggiatrice Francesca Manieri ci ricordano un'idea forse fuori moda, ma basilare: la scuola è anche un luogo dove si impara, dove una persona adulta che sa delle «cose» trasmette quelle «cose» a persone più giovani. Ma perché questa trasmissione del sapere avvenga è necessario che l'insegnante

si metta in gioco, catturi gli allievi prima di tutto sul piano emotivo, in una parola: sia vivo. E per tutto il film Fiorito vuole solo morire: incarognito dall'età, disprezza profondamente alunni e colleghi e ogni giorno medita di buttarsi dalla finestra di casa; e maledice gli operai che, allestendogli un cantiere proprio lì sotto, rendono il possibile suicidio più complicato.

Il professor Fiorito è il cuore del film non solo perché Herlitzka, come si diceva, è immenso (la scena in cui recita *Pianto antico*, per sfidare il giovane collega Scamarcio, è fin d'ora in un'ideale antologia sul tema «grandi poeti italiani al cinema», assieme al *Bove* recitato da Sordi nel *Vigile*: sempre Carducci, perché la verità è che Carducci è comico). Il personaggio è l'unico che incarna, dentro il film, il dilemma su cosa insegnare e soprattutto su come insegnarlo. *Il rosso e il blu* intreccia sapientemente tre storie: oltre all'anziano professor Fiorito vediamo in azione il giovane supplente Prezioso - Riccardo Scamarcio, appunto - e l'acida preside interpretata da una Margherita Buy trattenuta e sotto le righe come nel film più bello di Piccioni, *Fuori dal mondo* (dove l'attrice era una suora). Ce ne sarebbe, in realtà, una quarta - l'amore adolescenziale fra un ragazzino romeno fin troppo studioso e una ragazza ribelle e pericolosa - che resta più sullo sfondo.

ESPERIENZE ESISTENZIALI

Scamarcio e Buy vivono, lungo il film, esperienze più esistenziali che scolastiche: il primo si danna per aiutare una ragazza «difficile» che sembra prenderlo in giro, e raccontargli un sacco di frottole (sarà così?); la seconda, donna senza figli per scelta, si ritrova a far da mamma a un alunno introverso la cui vera madre è scomparsa senza un perché. La morale, se vogliamo non nuovissima, è che entrambi «imparano» qualcosa dai ragazzi. Il tirante che trascina il film, nella sua (solo apparente) esilità, è la volontà di incontrarsi che a volte salva gli esseri umani dall'apatia. In questa lotta per la sopravvivenza (mentale, ma non solo) a volte si è nobili, a volte patetici, a volte ridicoli. E il film, questi registri, li padroneggia tutti. Da vedere.

Lo strip-club per donne fa scivolare Soderbergh

Il prolifico regista fa un passo falso con «Magic Mike» film poco ispirato che mostra la fretta con cui è stata girato

MAGIC MIKE

Regia di Steven Soderbergh

Con Channing Tatum, Alex Pettyfer, Matthew McConaughey
Usa 2012 - Lucky Red

DARIO ZONTA

STEVEN SODERBERGH OLTRE AD ESSERE MOLTO PROLIFICO COME REGISTA (29 FILM DALL'89), È ANCHE UN REGISTA VARIO, lanciandosi in storie molto diverse le une dall'altre e tutte prese da un centro focale forte, un tema, un personaggio, un luogo, un aneddoto. Nella sua filmografia si passa con nonchalance da un film indipendente alla Sundance (*Sesso, bugie e*

videotape) al ritratto di un'eroina americana, madre coraggiosa alle prese con le grandi Company (*Erin Brockovich*), da un raffinato, e inutile, film-copia in bianco nero (*Delitto a Berlino*) al santino militante che guevariano (*Che*). Questa varietà fa di lui certo un uomo intelligente e curioso, ma non necessariamente talentuoso. A volte, poi, la fascinazione per una storia e un personaggio lo portano a buttarsi a capofitto su di un progetto che non è neanche all'altezza del suo eclettismo. Succede in qualche modo con *Magic Mike* sul mondo degli strip-club per donne. L'occasione nasce dai racconti dell'attore Channing Tatum con cui stava lavorando in *Haywire*.

Tatum è stato, al tempo dei suoi vent'anni, uno spogliarellista di fama in quel di Tampa, arrivando a guadagnare 150 dollari al giorno. I racconti di

quel mondo, di quell'ambiente, degli spogliarellisti hanno fatto balenare nella mente del produttore Soderbergh la possibilità di farci un film, certo originale perché inedito al cinema.

In quattro e quattr'otto, prevedendo il film a Cannes, l'intraprendente produttore finanzia un film a basso budget (si tratta comunque di cifre che in Italia servirebbero a fare due film di Sorrentino), girato in economia e con spirito quasi documentaristico, un viaggio verosimile in un mondo inverosimile, fatto di ballerini, performer, spogliarellisti, prostituti... Tatum interpreta un ballerino/strip-club con ambizioni da imprenditore nel campo del design fai da te che si prende cura di un ragazzino senz'arte né parte, con qualche potenzialità erotica. Una notte viene scaraventato sul palco del club gestito dal funambolico Dallas. Messo davanti a decine di ragazze urlanti il giovane Kid scopre un possibile talento. La sua ascesa coincide con la discesa del suo mentore.

Il film è deludente, quasi piatto e poco ispirato, un Soderbergh bulimico e veloce, che tutto vuole fare e a volte anche male. In più l'edizione italiana è affaticata da un doppiaggio poco felice che appiattisce ancor di più il film. Ogni tanto durante la proiezione chiudevamo gli occhi e il solo audio lasciava pensare a un film porno, pur non essendolo.

Tutto quello che avreste voluto sapere su «Woody»

WOODY

Regia di Robert B. Weide

Con Woody Allen, Sean Penn, Penelope Cruz, Martin Scorsese
Usa, 2011 Distribuzione: Bim

AL C.

LA SCENA PIÙ EMOZIONANTE DI WOODY, IN QUESTA EPOCA DI COMPUTER E I-PAD, È QUELLA IN CUI IL CARO VECCHIO ALLEN PERMETTE alla troupe di entrare nel suo studio, mostra il tavolo dove lavora con la sua vecchia macchina per scrivere e spiega la sua tecnica di scrittura. Il suo «copia & incolla» (operazione che tutti noi, ormai, facciamo con due «cliccate» di mouse) è letteralmente un «taglia & incolla». «Tengo sempre a portata di mano un paio di forbici e della colla - spiega Woody - e quando devo spostare una scena, o una battuta, la ritaglio dal foglio dove l'ho scritta e la incollo sul foglio dove deve andare». E la macchina da scrivere è la stessa sulla quale le dita di Woody batterono, molti anni fa, la prima fredda che riuscì a vendere a una rivista: «Il colmo per un ateo è scrivere un libro e pregare Dio che abbia successo».

È sempre una bella notizia quando un documentario esce in sala. La notizia diventa ancora più bella quando il documentario in questione è di simile livello. Nel suo genere - il ritratto d'autore - questo *Woody* è un capolavoro. Andare al cinema per vederlo significherebbe, per tutti i delusi (giustamente!) da *To Rome with Love*, riconciliarsi con Woody Allen. Naturalmente ci sono altre fonti per abbeverarsi alla scienza e all'umorismo del nostro eroe: il libro-intervista di Eric Lax *Conversazioni su di me e tutto il resto*, edito da Bompiani, è ad esempio una lettura densa e godibilissima. Ma il film di Weide (autore anche di documentari sui fratelli Marx e su Lenny Bruce: sempre umorismo ebraico!) ha due marce in più. La prima sono i materiali di repertorio, che per noi europei sono inediti: vecchi filmati tv con le partecipazioni di Woody a talk-show, prima ancora che facesse cinema, quando era «solo» un popolare comico teatrale (c'è un incontro al vertice con Gina Lollobrigida veramente spassoso). La seconda sono le scene, girate per l'occasione, in cui Woody accompagna la troupe a visitare i luoghi della sua infanzia, così simili a quelli ricreati nel prologo di *Io e Annie*.

L'uscita al cinema di *Woody* (passato fuori concorso all'ultimo festival di Cannes) è un evento. Non mancatelo. E quando uscirà in dvd, mettetelo sullo stesso scaffale dei vostri capolavori alleniani preferiti. Sarà un ottimo vademecum.



Una scena del film «Magic Mike»

U: WEEK END DISCHI

La guerriera del blues

In cd le registrazioni di Abbey Lincoln dal '59 al '61



ABBEY LINCOLN
The Complete
1959-1961
Chant du Monde (2 cd)

GIORDANO MONTECCHI

È QUASI UN ROMANZO, O UN FILM, IL MODO IN CUI ABBEY LINCOLN DIVENNE UNA DELLE CANTANTI PIÙ STRAORDINARIE E ORIGINALI DELLA STORIA DEL JAZZ. RIASCOLTARLA OGGIDÀ I BRIVIDI. Per la forza, la bellezza, il carisma. E per quel canto così intenso, primordiale e sensuale al tempo stesso che nessun'altra interprete ha forse più eguagliato.

Troppo bella Anna Maria Wooldridge, questo il suo vero nome, per essere così brava. Iniziò come cantante sexy da night club. «Mi lamentavo spesso col mio agente spiegandogli come tutti cercassero di rubarmi la mia personalità. Lui mi rispondeva che non ne avevo nessuna, ma che se

avessi seguito i suoi consigli me ne avrebbe plasmata una. Ci sono arrivata, ma in modo molto diverso, scoprendo quanto fosse meraviglioso essere una donna nera. Grazie a Max ho imparato che dovevo esprimere sempre quel che sentivo, e che qualsiasi cosa facessi dovevo farla fino in fondo».

Fu Max Roach ad aprirle gli occhi: «Max un giorno mi domandò: Abbey, vuoi registrare un disco di jazz? Ma io non sono una cantante jazz, gli risposi. E lui: ma sei nera o no?». Il primo disco di Abbey Lincoln con Max Roach, per la Riverside, nacque a New York nel 1959. Portava un titolo che era un programma e insieme un identikit: *Abbey is Blue*. Furono diverse sessioni, da marzo a novembre, mesi nei quali la cantante da night si trasformò, maturando quel potere tellurico (quello che García Lorca chiamava il *duende*, il «demone») che avrebbe fatto di lei la guerriera del blues people.

Lei, l'ammiratrice e allieva ideale di Billie Holiday, che con *Strange Fruit* aveva iniziato a denunciare la tragedia dei neri, e che proprio in quei

giorni, il 31 marzo 1959, entrava in ospedale, per morirvi quattro mesi dopo.

In *Softly as in a Morning Sunrise* o *Come Sunday*, le prime tracce di *Abbey is Blue*, c'è il calore sinuoso e glamour, la penombra dei locali fumosi. Ma nelle ultime, *Afro Blue*, *Laugh Clown Laugh*, è un'altra persona che canta: una voce in cui scorre l'annuncio delle stagioni roventi, nel cui respiro soffia già il vento della protesta che cresce là fuori, e che di lì a poco esploderà, in musica, con una sola sillaba, ma fatale: *free!*

Qualche mese prima che Ornette Coleman registrasse il suo storico album, *Free Jazz*, battezzando un'epoca e una cultura, fu proprio Max Roach insieme a Abbey Lincoln a inaugurare l'epoca della black music come bandiera di emancipazione di un popolo, con *We Insist! Freedom Now Suite*, registrato fra agosto e settembre 1960.

Musicalmente Roach non inseguiva nessuna rivoluzione, ma il tuono delle percussioni e il richiamo duro, ieratico di Abbey Lincoln, erano un appello irresistibile, galvanizzante: «Bantu, Zulu, Watusi, Ashanti... Yoruba, Gola, Ila, Mandingo... Masai», così canta in *All Africa*, nominando una per una le comunità degli antenati d'oltre oceano. Per l'America razzista era un pugno allo stomaco forse ancora più forte dei raffinati esperimenti improvvisativi di Coleman.

C'è questo ed altro nel magnifico doppio cd della Chant du Monde, che raccoglie le registrazioni di Abbey Lincoln fra il 1959 e il 1961. C'è il magnifico *Straight Ahead* del 1961 con Eric Dolphy, e anche le sue partecipazioni ad altri album, fra cui *Percussion Bitter Sweet* con l'indimenticabile *Mendacity*: «Mendacity, mendacity, it makes the world go round. / Politician makes a speech and never hears the sound. / The campaign trail winds on and on in towns from coast to coast. / The winner ain't the one who's straight, but he who lies the most». È la menzogna che fa girare il mondo. Il politico non sente il suono delle sue parole, la campagna elettorale si snoda da costa a costa. Chi vince non è l'onesto, ma chi più mente».



La cantante Abbey Lincoln

Ninna nanne coi tromboni ascolta e guarda le figure

Un progetto di Baiardi e Crepax per recuperare la tradizione coinvolge uno stuolo di musicisti e vocalist italiani

PAOLO ODELLO

UN VIAGGIO PER RISCOPRIRE IL PIACERE DELL'ABBANDONARSI AL SONNO CULLATI DA UNA MUSICA CHE SCACCIA PAURE E SPALANCA LE PORTE ALLA FANTASIA. Quello di Baiardi e Crepax è un invito a chiudere gli occhi e sognare, a riscoprire tutta la dirompente libertà di un sogno a colori preparato con cura dalle note avvolgenti di una ninna nanna. E ritrovare, cercando fra i ricordi del bambino sepolto sotto la polvere degli anni, il piacere della scoperta di nuovi e ancora incontaminati orizzonti. *Bonne Nuit* è progetto di difficile collocazione - audiolibro è definizione riduttiva -, viaggio che abbraccia culture diverse - dalla Sardegna al Brasile, all'Algeria, al Trentino,



DIEGO BAIARDI ANTONIO CREPAX
Bonne Nuit
Incipit-Egea

al Veneto - e rispolvera la memoria con ninne nanne a firma Chiosso Buscaglione, Billy Joel, Brahams. Diego Baiardi, pianista e arrangiatore, «da anni cerco e riadatto preziosi esempi dell'immenso repertorio proveniente da tutto il mondo» - si avventura, in compagnia dei testi di Antonio Crepax, - «trait d'union tra musica e immagine» - e con il supporto delle chine di Guido Crepax, in un gene-

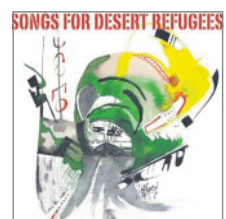
re musicale ancora tutto da riscoprire. La scelta di rivisitarle in chiave jazzistica acustica permette a voci con diversi timbri - alcune più calde e corpose, altre più nitide e angeliche - di caratterizzare e impreziosire i singoli brani. Scelta che diventa ancora più evidente nei tanti piccoli camei disseminati lungo le 19 tracce dal team di artisti chiamati a dare corpo e sostanza al progetto. Due nuclei - uno di matrice prettamente jazzistica e l'altro di derivazione etno acustica - ben rappresentati da nomi importanti del panorama musicale italiano e non solo. Da Andrea Dulbecco a Paolo Fresu, da Antonello Salis a Tullio de Piscopo, Stefano Bagnoli, Stefano Mariani, Riccardo Fioravanti, Massimo Germini, Francesco D'Auria, Giulio Visibelli. Fino alle voci di Paola Folli, Helena Hellwig, Albert Hera, Petra Magoni, Patrizia Laquidara, Cristina Zavalloni. Già al primo incontro si scopre che *Bonne Nuit* non può essere soltanto esperienza di ascolto ma un qualcosa di più completo e avvolgente. «Lo spirito jazzistico e la vena intimista che permea questo lavoro - spiega Cambareri, produttore e ideatore della raccolta -, così come l'interesse per la dimensione onirica della nostra vita, ha suggerito l'allargamento a un'altra forma d'arte, il disegno, che, in sintonia con la musica, accompagnasse l'ascoltatore/lettore in questo viaggio. Chi meglio di Guido Crepax?»

GLI ALTRI DISCHI



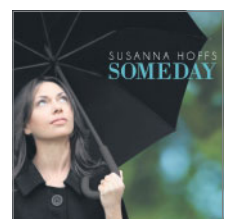
NEIL HALSTEAD
Palindrome
Hunches
Brushfire

I nomi Slowdive e Mojave 3 diranno qualcosa agli appassionati del pop britannico e ci servono per introdurre il loro leader, giunto con *Palindrome Hunches* al suo terzo disco solista. Halstead appartiene alla nutrita schiera di cantautori che si muovono nel folk rock più classico e riesce sempre a scrivere, cantare e suonare una musica delicata e suggestiva. Suoni e parole che scaldano il cuore nell'autunno che arriva. G.S.



AA. VV.
Songs
For Desert
Refugees
Glitterhouse

È vero che la musica non può sanare conflitti, ma è anche vero che può raccogliere fondi per aiutare le popolazioni coinvolte. La raccolta è stata pensata e realizzata con questo spirito e servirà ad accendere un riflettore su una guerra dimenticata, quella fra i Touareg e il governo del Mali. Tra i gruppi che hanno partecipato segnaliamo almeno i Tinariwen e i Tamikrest. G.S.



SUSANNA HOFFS
Someday
Baroque Folk

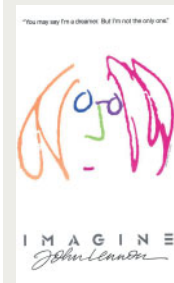
Sono passati diversi anni dal suo primo album solo, nei quali Susanna Hoffs non ha registrato due album di cover con Matthew Sweet e due nuovi dischi con le Bangles. Nonostante tutto, saranno proprio le Bangles e canzoni come «Manic Monday» e «Walk Like An Egyptian» a farci restare nel cuore questa brava, bella e gentile musicista. «Someday» ci sembra la sua opera più riuscita: scritto con il chitarrista Andrew Brassell e prodotto da Mitchell Froom, si riallaccia non solo alle sonorità delle migliori Bangles, ma anche al folk rock melodico degli anni '60, quello che ha fatto grandi i Mamas & Papas. G.S.

RIBELLI

Dieci canzoni di denuncia secondo mediaite.com

John Lennon

Imagine



02 Woodie Guthrie
This Land Is Your Land

03 Rage against the machine
Sleep Now In The Fire

04 Ice TJ
Cop Killer

05 Neil Young
Let's Impeach The President

06 N.W.A.
Fuck Tha Police

07 Bruce Springsteen
American Skin (41 shots)

08 Loretta Lynn
The Pill

09 Willie Nelson
Roll Me Up And Smoke Me
When I Die

10 Elvis Presley
In The Ghetto

U: WEEK END TEATRO

Da «Rivolta e pietas» di Alfonso Santagata

Nel cuore della miniera

Suggestiva performance a Ravi di Alfonso Santagata

Un percorso fatto di evocazioni, sorta di via crucis della vita dei minatori prende forma e visione nell'ex sito minerario maremmano

ROSSELLA BATTISTI
GAVORRANO (GR)

LA STRADA CHE SERPEGGIA IN UNA CAMPAGNA TOSCANA PIÙ SELVAGGIA DI QUELLE DA CARTOLINA - SIAMO NELLA PROFONDA MAREMMA - SBUCA D'UN TRATTO AL COSPETTO DI UN EDIFICIO curioso e affascinante: è la vecchia miniera di pirite di Ravi, a Gavorrano. Completamente restaurata, esempio di archeologia industriale, torna come memoria di un passato recente, che ancora palpita in tanti luoghi d'Italia. Qui si è lavorato fino agli anni Sessanta, ma anche lottato per non far chiudere la miniera - che pure uccideva, di silicosi o di incidenti -, per non perdere il

lavoro. Esattamente come succede oggi per l'Ilva a Taranto, o come si sciopera per l'Alcoa.

A sottolineare questi tratti «somatici» in comune è il lavoro di Alfonso Santagata, partito autonomamente come riflessione sul sito minerario di Ravi, coinvolgendo attori della sua compagnia Katzenmacher e abitanti della zona in un laboratorio di cui *Rivolta e pietas* è una prima tappa. Andata in scena nello scorso fine settimana, per l'appunto, in parallelo all'inaugurazione dell'ex miniera nelle sue nuove vesti di monumento museale. Più che uno spettacolo, una performance fatta di evocazioni, quadri che Santagata accende nell'immaginazione dello spettatore itinerante con pochi tratti, frammenti di incontri e frasi smozzicate. Una spettacolare via crucis della vita dei minatori che inizia da una Pietà profana, con una madre magriana (Rossana Gai), nerovestita e con ombrello, in cerca di un figlio che non c'è più. O meglio, gli è accanto in spirito inquieto, cercando le sue carezze e un dialogo impossibile. Fantasma di un incidente annunciato in questo prologo (e poi raccontato con altre schegge di visione).

Ci si sposta sotto la notte che illumina con un chiarore stellato tra i pozzi e le vasche di frantumazione della pirite, costeggiando quello strano castello abbandonato a cui somiglia ora l'ex miniera. Fermandosi ad ascoltare la storia di un vecchio minatore (interpretato con pastosa carnalità da Massimiliano Poli), che si affaccia su un merlo e racconta di quando si spogliava nudo per lavorare a quaranta gradi, laggiù nelle viscere della terra. E del suo amore per una ragazza del luogo, lui venuto dalla Sicilia. E della vita che scorre come lava.

POESIA DELLA MEMORIA

La regia di Santagata non racconta, però, non si affanna dietro a quel teatro-verità monologante che sdrucchiola nella cronaca. Si appiglia a ganci di realtà per trasfigurarsi in poesia della memoria. *Rivolta e pietas* è un grande murales scrostato, dove dietro intuisce il percorso della storia, ma di cui restano solo le macchie dell'emozione e della fatica degli uomini e delle donne. Della loro vita stanca dopo una giornata passata al buio, il marito stravolto dalla fatica, la moglie che lo lava e gli si accuccia accanto.

È apparizione fantasmatica di Barbare sante e profane, della dea miniera che spinge a lasciare il lavoro dei campi per entrare dentro la cava. Quasi un'eco trasfigurata di certe propagande che spinsero gli italiani anche all'estero per trovare lavoro in miniera. In condizioni persino più gravose di quelle che hanno incontrato i minatori di Gavorrano. Nel parco metallifero della Maremma ce ne sono sette di miniere, sette porte alle quali continuerà a bussare Alfonso Santagata per cogliere altre voci, altre storie, altre visioni. Con un brivido caldo di nostalgia come qui a Ravi dove sventola dall'alto uno stormo di bandiere rosse, mentre passa una macchina con gli altoparlanti a riportare gracchiando le testimonianze che i minatori registravano dal fondo della miniera su un magnetofono Geloso e lanciavano al mondo. Succedeva negli anni 60, durante tre storici mesi di sciopero e di occupazione della miniera. Continua a succedere. Altrove, poco più in là.

Fa paura, quell'uomo della sabbia...

Al racconto ottocentesco di E.T.A. Hoffmann si ispira lo spettacolo di Luca De Bei, che colora la scena di tinte noir

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

ATMOSFERE NOIR E VISIONARIE, FANTASMI E INCUBI CHE PRENDONO FORMA, E POI QUEL SENSO DI INQUIETUDINE CHE TI AVVOLGE E SEMBRA NON VOLERTI PIÙ ABANDONARE. Lo aveva presentato in forma di studio qualche mese fa, all'interno dell'ottava edizione di «Let - Liberi Esperimenti teatrali», e ora torna in scena in forma completa al Teatro della Cometa di Roma, che dunque apre la stagione 2012-2013 con *L'uomo della sabbia*, ispirato al racconto di E.T.A. Hoffmann, testo e regia di Luca De Bei (in scena Mauro Conte, Riccardo Francia, Fabio Maffei, Giselle Martino, repliche fino al 30 settembre).

Si tratta di una riscrittura teatrale abbastanza fedele nel contenuto a quel famoso e inquietante racconto di inizio Ottocento che narrava degli in-

cubi del giovane Nathaniel, ossessionato dall'orrendo Coppelius, l'avvocato che getterebbe sabbia negli occhi di quei bambini che non vogliono proprio dormire. E così alle nove in punto Nathaniel comincia a tremare, piangere, a sudare freddo. Tenteranno in tutti i modi i salvarlo la bella Clara e l'amico Lothar... Compito affatto semplice: le allucinazioni si accavallano, le voci si moltiplicano, e perfino l'ossessione per la misteriosa Olimpia diventa sempre più distruttiva. L'interpretazione di De Bei si sofferma molto su questo aspetto: l'incubo, il mistero, gli scherzi della nostra mente.

Come non pensare allora ad un'altro spettacolo, andato in scena appena un paio di mesi fa al festival «Santarcangelo dei Teatri»: ancora *L'uomo della sabbia*, della giovane compagnia Menoventi, che ha voluto portare sul palcoscenico «un capriccio alla maniera di Hoffmann», una sorta di

gioco di scatole cinesi tra sipari, porte e fondali pronti a spalancarsi.

MISTERI DI IERI E DI OGGI

Una versione teatrale, quella dei Menoventi, che gioca continuamente fra realtà reale e realtà immaginata, lasciando spazio all'ironia assurda quanto geniale dell'uomo con la banana in mano. Una scelta molto diversa e lontanissima da quella che invece fa De Bei, più attento (e quasi maniacale nella sua ricerca della perfezione fra luci, tempi, sguardi) a restituirci quell'atmosfera noir, cupa e misteriosa del racconto Ottocentesco. Una fitta nebbia avvolge il pubblico per quasi tutta la durata dello spettacolo, dove i personaggi sembrano fantasmi sospesi nell'aria. C'è un'aria sinistra... Che da una parte catapultava lo spettatore indietro nel tempo, ma dall'altro ci chiede di fare i conti con la realtà di oggi, con i nostri incubi, con l'inquietudine del nostro vivere. L'incoscio e il mistero, d'altra parte, non passano mai di moda. Dunque come non lasciarsi irretire dalla nebbia? L'importante è non perdere l'orientamento.

LE PRIME



EXODUS

regia di **Valentina Esposito**
con i detenuti attori di Rebibbia
Roma, teatro Quirino 28 settembre h.20,45

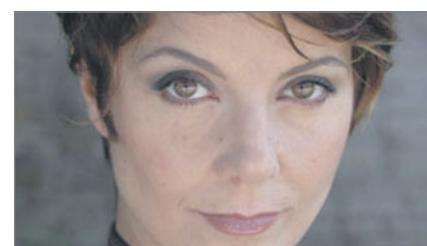
Exodus è il nuovo lavoro creato su misura degli attori-carcerati di Rebibbia, ormai celebrati anche al cinema. Qui trasformati nelle anime erranti di un Circo che ha smarrito la sua magia e vive di ricordi e di nostalgia, prigioniero del suo mondo.



IL PARADISO

dalla Divina Commedia di Dante
regia di **Eimuntas Nekrosius**
Vicenza, Teatro Olimpico, dal 21 al 25 /09

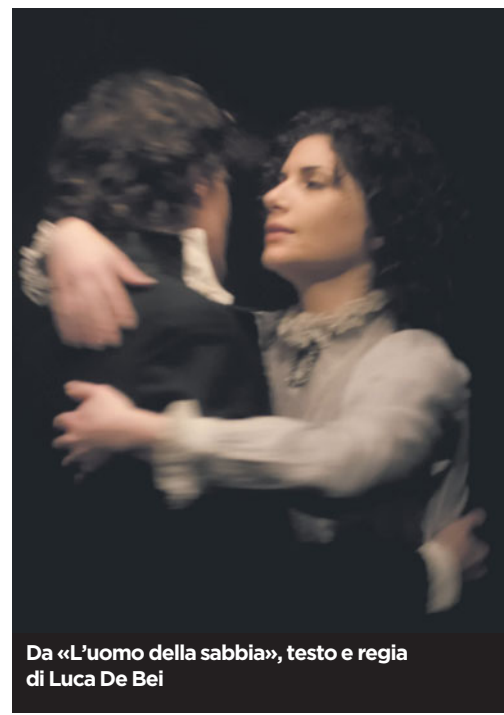
Prima mondiale del regista lituano a Vicenza. Con il suo staff al completo porterà in scena l'opera per eccellenza della letteratura italiana, nella sua parte più complessa e ricca di implicazioni filosofiche e teologiche.



ANTIGONE

drammaturgia di Valeria Parrella
regia di **Luca De Fusco**
Napoli, Teatro Mercadante, 25 e 26/09

La seconda tranche della quinta edizione del Napoli Teatro Festival Italia riprende martedì con la prima firmata da Luca De Fusco, «Antigone», che ha commissionato alla scrittrice Valeria Parrella una drammaturgia originale



Da «L'uomo della sabbia», testo e regia di Luca De Bei

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Disegno di Francesca Ghermandi

Se per lui l'amore è anche questo

La raccolta Otto racconti che si ispirano a storie di violenza sulle donne pescate dalla cronaca riempiono ciò che sta prima o dopo un secco titolo di quotidiano

PAOLO DI PAOLO

IERI, AL SENATO, UNA SEDUTA RELATIVA A MOZIONI SULLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE È STATA SOSPESA PER L'ASSENZA DI CHI DOVEVA PRESIDERLA. È la prima volta nella storia della Repubblica. Infelice coincidenza con un tema che richiede sempre maggiore attenzione, considerando che il numero delle donne uccise in Italia nel primo semestre del 2012 supera già le 50 unità. In concomitanza con il Premio Campiello alla carriera, Dacia Maraini manda in libreria per Rizzoli, a questo proposito, una raccolta di racconti dal titolo *L'amore rubato*. Nel suo cinquantennale percorso di scrittrice, ha sempre mantenuto alta l'attenzione sul problema. Romanzi, racconti, interventi giornalistici, testi teatrali, come ad esempio il più recente *Passi affrettati*, tradotto e messo in scena in molti paesi. Le otto storie di violenza a cui si ispirano gli altrettanti racconti di *L'amore rubato*, vengono naturalmente dalla cronaca. Maraini accosta queste vicende in punta di piedi, con il pudore di chi «davanti al dolore degli altri» si sente sempre un po' un intruso. La sua prosa scarna, veloce registra fatti, gesti, dettagli di vita quotidiana; la sua immaginazione entra nelle zone che le pagine dei giornali lasciano scoperte. La scrittura riaccufla psicologie, sfumature, frammenti di dialogo: tutto ciò che sta prima o dopo un secco titolo di quotidiana.

no. Ma non basta: c'è da indagare - quasi come una costante delle diverse storie - una segreta resa delle vittime ai propri aguzzini, l'esitazione nel denunciare, nel mettersi al riparo da queste forme di amore maschile ossessivo, morboso, violento. Angela, nel racconto *La notte della gelosia*, sopporta la prepotenza possessiva del fidanzato Gesuino, che la segue, la spia, la interroga, la accusa ingiustamente fino a suscitare in lei «un sentimento arcaico e profondo di colpa». Poi arrivano le scenate, i calci, gli schiaffi, le porte sbattute e lui che se ne va. «L'ho aspettato quella sera, la sera dopo. Invano. L'ho aspettato per una settimana, pensando che sarebbe venuto a scusarsi, a ripetermi che mi amava, nonostante tutto. Ero pronta, stupidamente, a perdonarlo ancora e ancora».

Si tratta, nel più dei casi, di uomini dall'aria innocua, perfino paterna - come nel caso del cinquantenne che dà un passaggio a una ragazza e poi la stupra nel racconto intitolato *Lo stupratore premuroso*. «Giorgia lo guarda stupita. La cosa che più la sbalordisce è il cambiamento avvenuto in quest'uomo che alla stazione le era apparso come un salvatore. La faccia gli è diventata livida, la voce aggressiva, stridula, gli occhi semichiusi sprizzano una rabbia lubrica e violenta». C'è sempre, in queste storie, nell'apparente normalità da cui prendono le mosse, un dettaglio a cui la scrittrice dà particolare rilievo, come fosse un indizio, una spia di ciò che di lì a poco accadrà. Un gesto, uno sguardo, un tono di voce, una frase, la forma delle mani. Tutto è narrato con una semplicità consapevole, cercata; con una lingua che non concede lusinghe, che tiene a freno il lirismo e qualunque soluzione che possa apparire «letteraria». È in virtù di una «responsabilità dello stile» che Dacia Maraini si vieta, di fronte alla verità della sofferenza, ogni compiacimento estetico.

È un metodo già seguito nel libro che le valse il premio Strega nel '99, *Buio*, che raccontava storie di violenza sui bambini. Sottraendo alla deperibilità della cronaca queste vicende, Maraini le riscatta, le rende paradigmatiche, universali. E ciò che la cronaca trascura o, nella sua fretta vorace, neutralizza, in ogni pagina di questo libro riacquista forza e spessore. Ma non è solo la volontà di sottrarre all'oblio tutto questo dolore, di dargli voce, di farlo durare come un memento. Non è solo spirito di testimonianza e di denuncia ad animare la scrittrice. C'è - e si avverte nelle pieghe della sua scrittura - una sconfinata pietà per chi viene umiliato, per chi viene schiacciato dalla violenza e dal sopruso. Quella pietà-pietas che, attraverso l'immaginazione, ci fa immedesimare nella vita e nel dolore degli altri. E alimenta un senso di giustizia lucido, battagliero, ostinato.



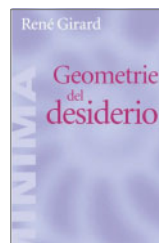
L'AMORE RUBATO
Dacia Maraini
pagine 202
euro 15,00
Rizzoli

LIBRI



QUEL CHE RESTA DELL'ANIMA
Edoardo Boncinelli
pagine 137
euro 13
Rizzoli

Ha ancora senso parlare di anima? Spirito vitale, immortale, capace di provare emozioni e di garantire autonomia e libertà di scelta, fin dall'antichità l'anima ha subito varie trasformazioni semantiche e di contenuto. Finendo per coincidere con la mente e la coscienza. Il filosofo pone nuovi interrogativi sull'anima: in che modo conosciamo il mondo? Cosa lega la percezione all'idea di anima? Possiamo quindi definirci liberi?



GEOMETRIE DEL DESIDERIO
René Girard
Trad. di Lucio Trevisan
pp. 144, euro 13
Raffaello Cortina

Il percorso del desiderio non è affatto rettilineo. L'autore rilegge alla luce di questa intuizione i personaggi della letteratura. In Dante, Shakespeare e altri, il gioco dell'amore ubbidisce alle leggi implacabili del desiderio mimetico, secondo le quali c'è un terzo termine nell'equazione amorosa: il modello che l'amante segue, che tenta di imitare e che rende desiderabile l'oggetto del suo desiderio.



NASCITA DI UNA RIVOLUZIONE
Irène Némirovsky
Trad. di Monica Capuani
pp. 59, euro 7,50
Castelvecchi

Tre scritti sulle esperienze di Irène Némirovsky descrivono l'inizio dei disordini russi nel 1917 a San Pietroburgo e la guerra civile finlandese. La piccola Irène vede il «bel viso fiero» di una rivoluzione pacifica tramutarsi improvvisamente in un «volto sfigurato e folle» cosperso di sangue. Sono immagini viste con gli occhi di una bambina, con gli occhi di un intero popolo e con quelli di un'eroina che muore combattendo per il suo Paese.

La Napoli marginale e popolare di Marino

ROBERTO LORENZETTI

SOTTO IL TITOLO, FRANCAMENTE NON MOLTO ORIGINALE, DI «RACCONTI NAPOLETANI» (TULLIO PIRONTI EDITORE, PAGINE 180, EURO 10,00), VINCENZO MARINO HA RACCOLTO QUATTRO STORIE AMBIENTATE nella città partenopea, colta nelle sue diverse sfaccettature urbanistiche e sociali. A Napoli l'autore è nato nel 1960, anche se poi si è trasferito in Lombardia, dove lavora come consulente aziendale.

Nel primo racconto, *La particella di Dio*, è una Napoli popolare e marginale a fare da sfondo a una tragica vicenda di sopraffazione e vendetta, di cui è protagonista Salvo, un ragazzo della via Pal» lungo via Marina, dove allora ancora si trovavano alcuni palazzi pericolanti sopravvissuti malamente ai bombardamenti della Seconda guerra mondiale. È lì che incontreranno un pericolo capace di mettere a repentaglio le loro giovani vite.

In *Un patito di programmi televisivi* protagonista è Giacomo, il nonno dell'io-narrante, che ne racconta la decadenza psicofisica dopo il pensionamento. L'uomo ha lavorato per molti anni all'Italsider di Bagnoli e ora che è a casa si dedica a seguire maniacalmente alcune trasmissioni televisive. Una passione che al nipote tornerà inaspettatamente utile.

In *Ragazzi difficili* è invece la volta di Marco, un adolescente problematico di Pozzuoli. «Pozzuoli è un paese bellissimo. Quando, in certe giornate di pieno sole estivo, si guarda verso il mare dal suo vecchio quartiere del Rione Terra, ma anche dai suoi lidi ormai rovinati dall'abuso edilizio, gli effetti sono sconvolgenti». Una bellezza che però non vale come antidoto al male, per Marco il coinvolgimento nella delinquenza «organizzata a livello imprenditoriale», l'efficace definizione che l'autore dà della camorra.

L'ultimo racconto, *Storia di un matematico*, è un testo di genere fantastico, che rievoca il personaggio di Renato Cacciopoli, il celebre matematico napoletano morto suicida nel 1959. Venticinque anni dopo il suo fantasma si troverà a interagire con Lorenzo Mariani, un suo più giovane collega, la cui carriera accademica comincerà in maniera molto brillante proprio grazie all'aiuto di questo inaspettato mentore proveniente dall'aldilà.

Racconti napoletani un libro d'esordio che contiene in sé qualche aspetto irrisolto. Non sempre alla bella scrittura corrisponde un ritmo narrativo adeguato e talora il racconto non è sostenuto da un'adeguata capacità inventiva. È invece da apprezzare la scelta stilistica di inserire il dialetto napoletano, con equilibrio e senza eccessi, in alcuni dialoghi. Ciò conferisce alla lingua una patina veristica che la rende credibile.

U: WEEK END ARTE

«Bavel Balal Mabul, Mixed media» di Anselm Kiefer

Fotografie dal passato

In Kiefer gli scatti utilizzati come reperti di una catastrofe

ANSELM KIEFER, LA MEZZALUNA FERTILE
Milano, Galleria Lia Rumma

Fino al 24 novembre

RENATO BARILLI

ANSELM KIEFER (1945), ORA IN MOSTRA A MILANO, NELLO SPAZIO DI LIA RUMMA, CON UNA SERIE IMPRESSIONANTE DI OPERE RECENTI, è considerato uno dei maggiori rappresentanti del gruppo tedesco detto dei Nuovi Selvaggi, cui, sul finire degli scorsi anni 70, spettò il compito di reagire con furore al clima precedente della «morte dell'arte», quando si adottarono le tecniche neutre della foto, del corpo nudo, dei materiali esterni. La nostra Arte povera aveva fornito un esatto repertorio di tutte quelle modalità. Altri artisti tedeschi quali Georg Baselitz, Jorge Immendorf, Markus Lüpertz furono l'esatta antistrophe di tutto ciò, ritornando pesantemente a immagini espressioniste condite con colori forti, urlati, aggressivi.

UNA STRADA DI CONCILIAZIONE

Non così Kiefer, che invece adottò una via in apparenza più conciliante nei confronti della controparte, infatti la fotografia occupa un posto di rilievo nella sua poetica, anzi, si può dire che egli non ne prescinde quasi mai. Ma mentre la foto cui ricorre, poniamo, un campione assoluto del «concettuale» quale lo statunitense Joseph Kosuth si compiace di essere del tutto neutra, oggettiva, con proscrizione assoluta dei fattori fisici, atmosferici, al contrario le foto impiegate dall'artista tedesco sono come recuperate da uno stato di degrado, quasi uscite da qualche soffitta che le custodiva con cura, esposte a lungo alle intemperie, alla pioggia, al fango, a un degrado del tempo, magari l'autore direbbe anche della storia, come dichiara nell'intervista rilasciata proprio qualche giorno fa a questo giornale. Infatti in lui si avverte sempre il sentore di una catastrofe imminente, o già avvenuta, oggi, a seguito di bombardamenti, o nei secoli, attraverso i clamorosi eventi biblici, quali il diluvio universale, la caduta della torre di Babele o del Tempio.

L'artista raccatta questi cimeli, in cui le sembianze

di templi, di maestosi palazzi appaiono ingiallite, corrose, anche perché sottoposte a maldestri tentativi di conservazione, applicandole a lastre metalliche che al contrario ne hanno logorato i margini, riducendole quasi a uno stato di illeggibilità. Oppure Kiefer adotta il tipico processo della vernice del dottor Lambicchi, mossa dalla pretesa di restituire realtà alle immagini virtuali che qualcuno ne ha ricavato in precedenza. Al secondo piano della Galleria domina una visione di una montagna a cui dirupi hanno ripreso tutta la tridimensionalità e l'asprezza da cui aveva tentato di prescindere qualche cartolina turistica, ma la mano dell'artista, quella mano che i concettuali volevano interdire per sempre, le ha ridato una consistenza perfino temibile, sa farci

ritrovare l'esperienza del sublime, ostentando una tattilità abrasiva. Oppure quella stessa mano recupera il gesto atavico del muratore, impasta dei mattoni, caldi del bel colore del cotto, con cui erigere con pazienza delle mura, ovviamente di qualche città del passato, ma invano, perché scattano fenomeni sismici, o di distruzione bellica, che sgretolano quegli ammassi (*La mezzaluna fertile*, da cui il titolo della mostra).

Del resto, anche su questo versante il Nostro sfida il partito dei «concettuali», in quanto come loro si attacca al culto del libro. Invece che essere mattoni, quei corpi grossi e plastici sono dei «libri d'artista», ma anche in questo caso strappati dalle bacheche che vorrebbero esporli in bell'ordine, gettati fuori, nel fango, a ricordare gli atti punitivi del nazismo, o dei fondamentalisti di qualche religione estrema. Insomma, un senso immanente di crisi, di sfacelo si insinua per ogni piega di questo universo eretto da Kiefer, come una tela di Penelope che con una mano costruisce, ma con l'altra via via decostruisce, logora, corrompe.

Forse l'opera più emozionante, e nello stesso tempo innovativa nel repertorio dell'artista, ci accoglie al pianterreno della Galleria, dominato da una obsoleta macchina tipografica che si è lasciata sfuggire i rotoli di immagini già stampate, ognuna intrisa di quel solito senso di logorio, di consunzione, e dunque si tratta di lunghe lingue di messaggi perduti, che però non mancano di insistere nel continuare a uscir fuori, nonostante l'inutilità dei messaggi recati, sembra che la macchina sia provvista di un'orrida vita organica, come di una piovra che non cessa di prolungare i suoi tentacoli, viene quasi il timore che questi si possano impossessare di noi e trasmetterci il loro messaggio mortuario.

Brasile, per casa la fabbrica dismessa



URBAN QUILOMBO
REPORTAGE BY GETTY IMAGES
Sebastian Listé
Roma, Isa (Via del Commercio 13)
Dal 5 al 28 ottobre

Sebastian Listé, fotogiornalista di Getty Images, è stato premiato al festival di Perpignan. In Francia Getty Images ha annunciato i vincitori delle borse del Premio Grants for Editorial Photography, nato per sostenere progetti nel campo del fotogiornalismo.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI

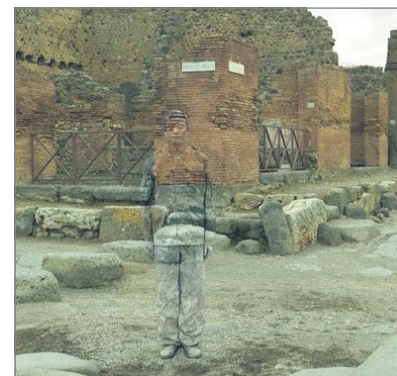


DIPINTI DEL BAROCCO ROMANO

A cura di Francesco Petrucci
Cavallino (Lecce), Palazzo
Castromediano

Dal 22/09 al 16/12 - Catalogo Gangemi

Roma e Lecce sono state due delle principali fucine del Barocco. L'esposizione crea un gemellaggio presentando una selezione di 40 dipinti del 600 provenienti dal Palazzo Chigi di Ariccia (Rm). In mostra capolavori di Pietro da Cortona, Giovan Battista Gaulli «Il Baciccio», Andrea Pozzo. Le opere fanno parte sia della collezione Chigi sia delle donazioni confluite a formare il Museo del Barocco Romano.

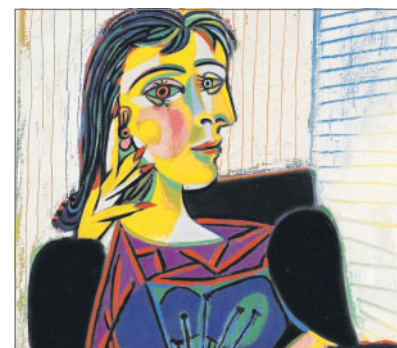


LIU BOLIN. A SECRET TOUR

A cura di Raffaele Gavarrò
Roma, Museo H.C. Andersen

Fino all'11/11 - Catalogo Maretti Editore

«Il camaleonte ha la straordinaria prerogativa di cambiare colore per uniformarsi allo sfondo come forma di auto-protezione. Gli esseri umani non non sanno proteggere se stessi». Sono parole dell'artista cinese autore di un ciclo di lavori tra body art, performance, fotografia. Liu Bolin si fa dipingere in modo mimetico con il luogo in cui si colloca, per poi farsi fotografare. In mostra circa 20 foto raccontano del suo rapporto con i capolavori italiani.



PICASSO. CAPOLAVORI DAL MUSEO NAZIONALE PICASSO DI PARIGI

A cura di Anne Baldassarri
Milano, Palazzo Reale
Fino al 6/01 - Catalogo 24Ore

Con oltre 250 opere, molte delle quali mai uscite dal Musée National Picasso di Parigi, questa grande antologica presenta, tra i tanti capolavori, dipinti che permettono di ripercorrere la storia dell'arte attraverso l'evoluzione del linguaggio artistico di questo maestro del XX secolo, come «La Celestina» (1904), «Uomo con il mandolino» (1911), «Paul come arlecchino» (1924) e «Ritratto di Dora Maar» (1937).

Foto da basso impero nella collezione delle figurine sconce

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

SEMBRA CHE IL CANDIDATO REPUBBLICANO ALLA PRESIDENZA DEGLI STATI UNITI SI SIA FREGATO CON LE SUE MANI per quella dichiarazione sui poveri che non gli piacciono. Il tutto registrato in un filmato, in cui poi non si vedeva niente. Ma un filmato è pure troppo: da noi in Italia basta una foto per rappresentare un'intera classe dirigente nel suo infimo livello culturale e morale. Parliamo ovviamente della destra laziale, che definire classe dirigente è pure improprio. Si tratta di un'accozzaglia di tipi umani provenienti dalla manovalanza politica ex fascista, praticamente il peggio che fornisce il Paese e che non poteva mancare nella collezione berlusconiana di figurine sconce.

Dispiace solo che in questi giorni molti giornali calchino la mano sulla loro «romanità», quasi che la stessa umanità famelica e sfacciata non si trovi nella Lombardia di Formigoni o nella Lega di Bossi. Si tratta di coltivarla e premiarla, come ha fatto il

Pdl, proponendo liste elettorali misurate col bilancino del favoritismo. O qualcuno si è dimenticato di come è stata eletta la signora Polverini, delle liste presentate fuori tempo massimo da quel tal Alfredo Milioni che disse di essere andato a mangiare un panino? E sempre di milioni, ora che il cerchio si chiude, Polverini deve rendere conto, non solo agli elettori che l'hanno votata preferendola a una donna come Emma Bonino, ma a tutto il Paese. Perché molti (anche tra i suoi elettori, come hanno testimoniato telefonando ieri mattina a *Caterpillar*) pensano che la presidente dovrebbe dimettersi, mentre invece non avrebbe mai dovuto accettare di farsi eleggere con quelle voraci modalità. Infatti, il citato Milioni e l'attuale Fiorito sono uguali, benché il primo fosse di origine sedicente socialista e il secondo fascista.

Entrambi grandi mangiatori, non perché romani, ma perché raccattati nel fondo del barile berlusconiano.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: nuvolosità diffusa tra Piemonte e Ovest Lombardia. Ampi spazi soleggiati altrove con clima mite.

CENTRO: tempo stabile e ampiamente soleggiato con sottili velature sparse. Temperature in lieve aumento.

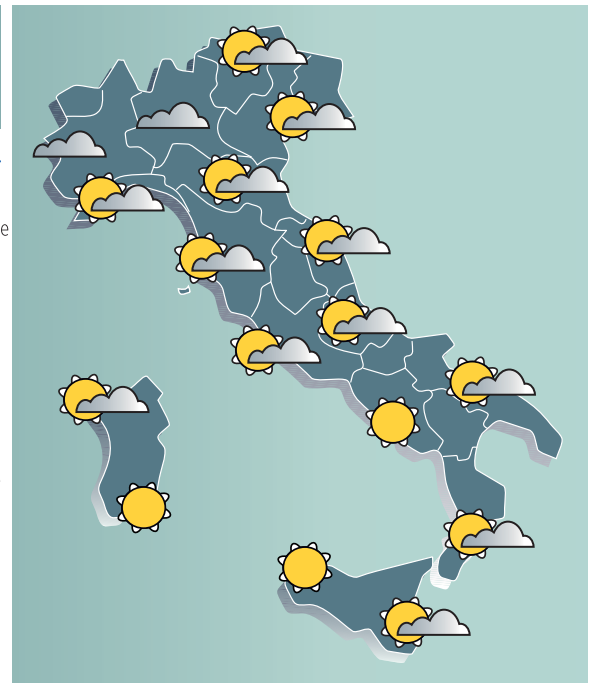
SUD: sereno o poco nuvoloso salvo residui annuvolamenti su bassa Calabria e Sicilia orientale.

Domani

NORD: nubi diffuse al Nordovest e sulle Alpi con qualche breve rovescio. Altrove soleggiato e più caldo.

CENTRO: cieli sereni o poco nuvolosi, qualche addensamento tra Toscana e Umbria. Caldo in sensibile aumento.

SUD: bel tempo stabile dai connotati estivi. Temperature in forte aumento con picchi di oltre 30 °C.



RAI 1



21.10: Tale e quale show
Show con C. Conti.
Star da imitare in tutto e per tutto, dall'intonazione della voce al look, senza tralasciare ogni particolare.

- 06.30 **Tg 1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina Estate.** Attualità
- 10.00 **Unomattina Verde.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica
- 16.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 16.51 **Previsioni sulla viabilità.** Informazione
- 17.00 **Tg 1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **Tale e quale show.** Show. Conduce Carlo Conti.
- 23.40 **TV 7.** Informazione
- 00.40 **L'appuntamento.** Informazione
- 01.10 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.40 **Che tempo fa.** Informazione
- 01.45 **Sottovoce.** Talk Show
- 02.15 **Rai Educational In Italia.** Educazione
- 02.50 **Mille e una notte - Teatro.** Rubrica

RAI 2



21.10: Voyager indagare per conoscere
Documentario con R. Giacobbo.
Torna il programma con nuovi ed avvincenti argomenti.

- 06.45 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.30 **Scrittrici per caso.** Film Commedia. (2006) Regia di Paul Hoen.
- 09.50 **Sabrina vita da strega.** Serie TV
- 10.35 **Tg2 Insieme Estate.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2.** Informazione
- 14.00 **Parliamone in famiglia.** Talk Show. Conduce Lorena Bianchetti.
- 16.15 **Army Wives.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai TG Sport.** Informazione
- 18.15 **TG 2.** Informazione
- 18.45 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 19.35 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 20.30 **TG 2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Pechino Espresso.** Reality show
- 21.10 **Voyager indagare per conoscere.** Documentario. Conduce Roberto Giacobbo.
- 01.10 **Close to home** Serie TV
- 01.55 **TG 2.** Informazione
- 02.00 **Appuntamento al cinema** Rubrica
- 02.05 **Angie - Una donna tutta sola.** Film Drammatico. (1994) Regia di Martha Coolidge. Con Geena Davis, Stephen Rea.

RAI 3



21.05: 20 sigarette
Film con C. Crescentini.
Aureliano parte per l'Iraq come assistente del regista Rolla; prima ancora di poter finire il pacchetto di sigarette.

- 06.30 **Il caffè di Corradino Mineo.** Attualità
- 07.00 **TgR. / TGR Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Il vecchio e il mare.** Film Drammatico. (1958) Regia di John Sturges.
- 09.25 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 10.35 **Cominciamo Bene.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.01 **Rai Sport Notizie.** Informazione
- 12.45 **Geo Magazine.** Rubrica
- 13.10 **La strada per la felicità.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 15.15 **Tg3 - L.I.S.** Informazione
- 16.10 **Primo amore.** Film Commedia. (1978) Regia di Dino Risi.
- 17.20 **Geo Magazine 2012.** Informazione
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Cotti e mangiati.** Sit Com
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **20 sigarette.** Film. (2010) Regia di Aureliano Amadei. Con Carolina Crescentini, Vinicio Marchioni, Giorgio.
- 23.05 **Tg Regione.** Informazione
- 23.10 **Tg3 Linea notte estate.** Informazione
- 23.25 **Percorsi - L'Italia dei giovani.** Rubrica
- 00.35 **Appuntamento al cinema.** Rubrica
- 00.50 **Rai Educational Zettel - La filosofia in movimento.** Rubrica

RETE 4



21.10: Quarto grado
Attualità con S. Sottile.
Si parlerà delle novità sul caso di Melania Rea e a seguito dell'omicidio di Lignano Sabbiadoro.

- 06.35 **Media shopping.** Shopping Tv
- 06.50 **Magnum P.I.** Serie TV
- 07.45 **Pacific Blue.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.47 **SOS: La natura si scatena. Pericolo uragano.** Film Catastrofico. (2005) Regia di Dick Lowry. Con Gina Gershon, Cameron Daddo, Shannen Doherty.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.10 **Siska.** Serie TV
- 21.10 **Quarto grado.** Informazione. Conduce Salvo Sottile.
- 23.55 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.00 **Rischio a due.** Film Drammatico. (2005) Regia di D. J. Caruso. Con Al Pacino.
- 01.25 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.35 **Navigare informati.** Informazione
- 02.30 **Afyon Oppio.** Film Drammatico. (1973) Regia di Ferdinando Baldi. Con Ben Gazzara.

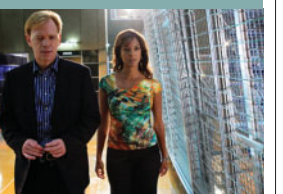
CANALE 5



21.10: I Cesaroni
Serie Tv con C. Amendola.
Ezio e Cesare si convincono che il mondo stia per finire, mentre Giulio vuole fare bella figura con Lucia.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Meteo 5.** Informazione
- 07.59 **Borse e monete.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e Donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.20 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Veline.** Show
- 21.10 **I Cesaroni.** Serie TV Con Elena Sofia Ricci, Claudio Amendola, Antonello Fassari, Max Tortora, Claudia Muzi.
- 23.30 **Supercinema.** Rubrica
- 23.55 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 00.26 **Veline.** Show. Conduce Ezio Greggio.
- 01.10 **Rubicon.** Serie TV
- 02.14 **Uomini e Donne.** Show. Conduce Maria De Filippi.

ITALIA 1



21.10: C.S.I. Miami
Serie Tv con D. Caruso.
Horatio scopre qualcosa di interessante sul sospetto omicida del marito del capo della polizia Messicana.

- 06.40 **Picchiarello.** Cartoni Animati
- 06.45 **Picchiarello.** Cartoni Animati
- 06.55 **Pokemon.** Cartoni Animati
- 07.25 **Dragon Ball.** Cartoni Animati
- 07.55 **Georgie.** Cartoni Animati
- 08.20 **Heidi.** Cartoni Animati
- 08.45 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 10.35 **Grey's anatomy.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Informazione
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.00 **Fringe.** Serie TV
- 16.00 **Smallville.** Serie TV
- 16.50 **Merlin.** Serie TV
- 17.45 **Trasformat.** Gioco a quiz
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **C.S.I. Miami.** Serie TV Con David Caruso, Emily Procter, Adam Rodriguez.
- 23.05 **Person of Interest.** Serie TV
- 00.55 **Nip/tuck.** Serie TV
- 01.45 **Rescue me.** Serie TV
- 03.10 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 03.25 **Media Shopping.** Shopping Tv

LA 7



21.10: Il Commissario Cordier
Serie Tv con P. Mondy.
Cordier deve districare l'intricata matassa di un'indagine senza soluzione.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 10.55 **J.A.G. - Avvocati in divisa.** Serie TV
- 12.30 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Cristina Parodi Live.** Talk Show. Conduce Cristina Parodi.
- 15.55 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 17.55 **Cristina Parodi cover.** Rubrica
- 18.25 **I menù di Benedetta.** Rubrica. Conduce Benedetta Parodi.
- 19.20 **G' Day.** Attualità
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV Con Pierre Mondy, Bruno Madinier, Antonella Lualdi, Julien Chatelet, Charlotte Valandrey.
- 23.15 **Millennium I.** Serie TV
- 00.15 **Omnibus Notte.** Informazione
- 01.20 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 01.25 **Sotto canestro.** Rubrica
- 01.55 **Movie Flash.** Rubrica

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News - L'era glaciale 4.** Rubrica
- 21.10 **Vacanze di Natale '90.** Film Commedia. (1990) Regia di E. Oldoini. Con C. De Sica M. Boldi.
- 23.05 **Professione assassino.** Film Azione. (2011) Regia di S. West. Con J. Statham B. Foster.
- 00.45 **Ma come fa a far tutto?.** Film Commedia. (2011) Regia di D. McGrath. Con S.J. Parker P. Brosnan.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **La partita perfetta.** Film Drammatico. (2009) Regia di W. Dear. Con C. Collins Jr. C. Marin.
- 23.00 **Il signore dello zoo.** Film Commedia. (2011) Regia di F. Coraci. Con K. James R. Dawson.
- 00.45 **L'asilo dei papà.** Film Commedia. (2003) Regia di S. Carr. Con E. Murphy J. Garlin.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Il primo incarico.** Film Drammatico. (2011) Regia di G. Cecere. Con I. Ragonese F. Chiarello.
- 22.40 **Quel che resta del giorno.** Film Drammatico. (1993) Regia di J. Ivory. Con E. Thompson A. Hopkins.
- 01.00 **Laguna blu.** Film Drammatico. (1980) Regia di R. Kleiser. Con B. Shields C. Atkins.

CARTOON NETWORK

- 18.10 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 18.45 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 19.10 **Ninjago.** Serie TV
- 19.35 **Redakai: Alla conquista di Kairu.** Cartoni Animati
- 20.00 **Lanterna verde.** Cartoni Animati
- 20.25 **Ben 10.** Cartoni Animati
- 20.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **Miti da sfatare.** Documentario
- 19.00 **Come è fatto.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 21.00 **River Monsters.** Documentario
- 22.00 **Sospeso nel vuoto.** Documentario
- 23.00 **Keith Barry: magie della mente.** Documentario
- 00.00 **Come è fatto.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Una splendida annata.** Musica
- 20.00 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Una splendida annata.** Videoframmenti
- 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.30 **Fino alla fine del mondo.** Reportage
- 23.30 **Jack Osbourne No Limits.** Reportage

MTV

- 18.30 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.30 **Calciatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 20.20 **Scrubs.** Sit Com
- 21.10 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 22.00 **Calciatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 22.50 **Non cresce l'erba.** Reportage

IN BREVE**FESTIVAL DEL CINEMA****Apri Kaurismäki la sezione «XXI»**

● Il film «Centro Histórico» di Aki Kaurismäki, Pedro Costa, Victor Erice e Manoel de Oliveira aprirà, in prima mondiale, la sezione CinemaXXI del Festival Internazionale del Film di Roma. A guidare la giuria sarà Douglas Gordon.

«AGORÀ»**Teatro e musica nei cortili delle case Ater**

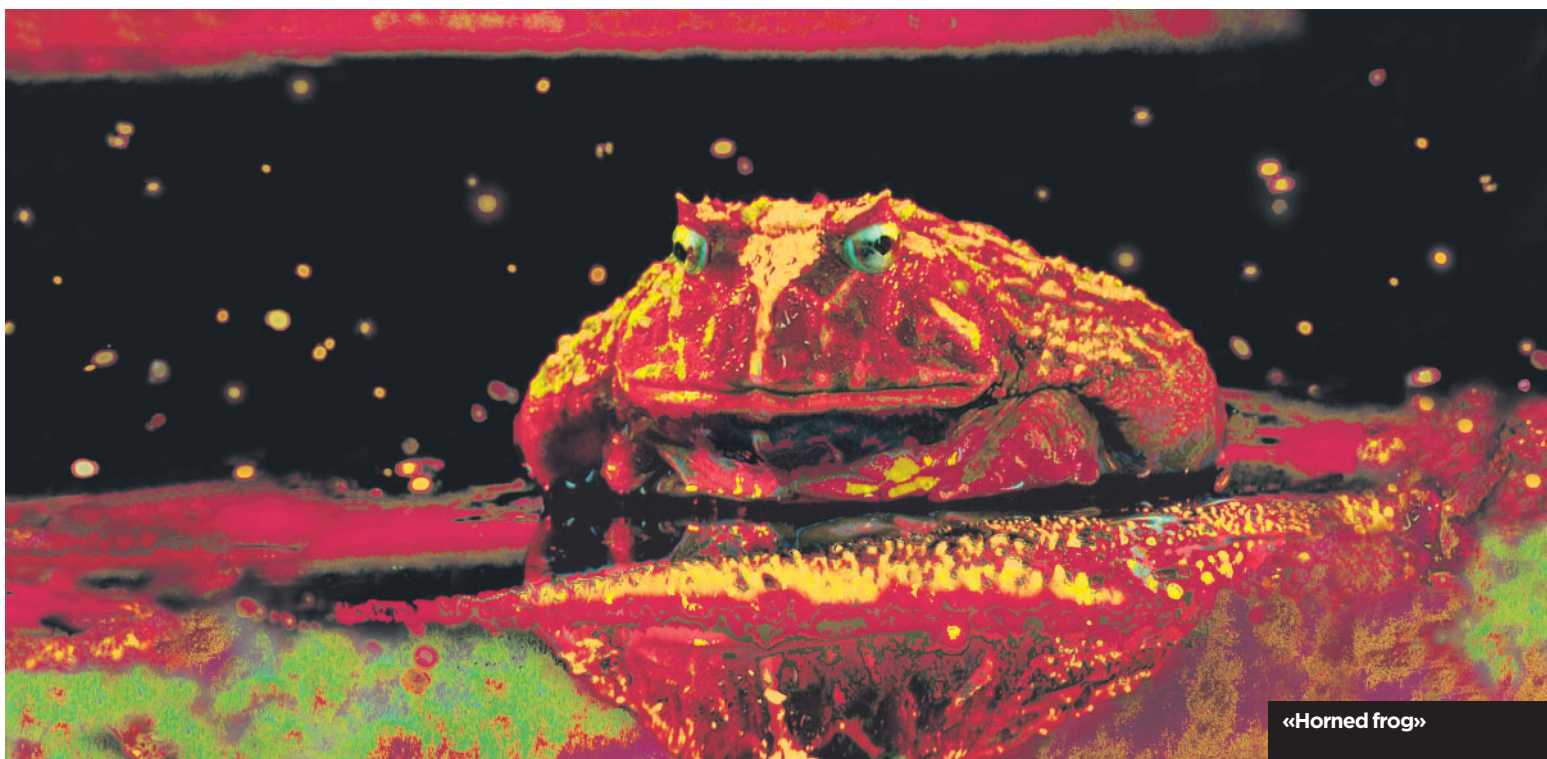
● Da domani e fino all'8 dicembre è in programma la rassegna di teatro e musica, ad ingresso gratuito, «Agorà - Teatro e musica alle radici», ideata dall'Ass. Culturale Il Naufragare m'è dolce e realizzata con il sostegno di Roma Capitale. La manifestazione utilizzerà diversi luoghi dislocati per la città (i quartieri romani di San Basilio, Tufello e il Parco Aguzzano). Aprirà la rassegna nei cortili Ater delle case popolari «Finestre» con Chiara Casarico e Tiziana Scrocca. Chiuderà il concerto di Lucilla Galeazzi.

ROMA**Concerti all'università**

● La nuova stagione della Iuc (Istituzione universitaria dei concerti, Aula Magna della Sapienza di Roma) invita ad un viaggio attraverso paesaggi musicali ora noti ora sconosciuti: si parte il 14 ottobre dal Mozart di Ton Koopman e si arriva alla musica rom e klezmer di Moni Ovadia l'11 giugno. Lungo il percorso illustri complessi, come la Camerata del Royal Concertgebouw, i Solisti dei Berliner Philharmoniker e il Quartetto di Tokyo, e di famosi solisti, come Daniil Trifonov, Midori, Enrico Bronzi, Andrea Lucchesini e il duo Canino-Ballista.

IL LIBRO**L'Alzheimer spiegato ai più piccoli**

● Un giorno, all'improvviso, il nonno Ignazio dimentica la strada per tornare a casa. Poi inizia a dimenticare tante altre cose, ad esempio come vanno a finire le storie che racconta. Un incontro tra parole e immagini semplice e intenso che descrive la forza del rapporto tra nonni e bambini, affrontando con semplicità il tema dell'Alzheimer. Se ne occupa il libro di Gabriella Genisi illustrato da Eleonora Marton, «La maglia del nonno» (euro 8,00, dai sette anni, edizioni Bianconero).



«Horned frog»

«La bellezza ci fa bene»

Parla Robert Wilson: «Pochi i politici che lo capiscono»

L'artista è venuto a Torino per presentare la mostra a Palazzo Madama in cui vengono esposti cinquanta suoi video-ritratti «Anche Obama dovrebbe finanziare davvero la cultura»

NICOLA ANGERAME
TORINO

INCONTRIAMO ROBERT WILSON, NOMINATO PER IL 2013 «ARTISTA DELL'ANNO» DAL LOUVRE, ALLA PRESENTAZIONE DEI SUOI VIDEO-RITRATTI ESPOSTI A PALAZZO MADAMA DI TORINO, IN OCCASIONE DEL PRIX ITALIA. Il progetto propone un percorso espositivo di cinquanta video-ritratti ad altissima definizione (Brad Pitt, Johnny Depp, Isabella Rossellini, Jeanne Moreau ma anche persone comuni e animali). Il progetto Voom Portraits nasce nel 2006 e oggi conta 170 video ritratti. Cosa c'è alla base?

«Ezra Pound, quando era in carcere a Pisa, disse che la quarta dimensione è la fissità e il potere sugli animali selvaggi. Ho visitato lo zoo di Berlino un giorno. Era tardi e non c'era nessuno. Andai davanti la tana dei lupi grigi e restai immobile davanti a loro per dieci minuti. Anche loro non si muovevano e a un dato momento avvertii, senza avere una sensazione precisa, che ero diventato parte del branco, mi sentivo tra loro. Quell'esperienza mi ha fatto pensare alla forza della fissità. Ed è la forza che sta dietro questi lavori».

Che cosa hanno in comune le celebrità, gli artisti, le

teste coronate, la gente comune e gli animali che lei ritrae?

«È come un album di famiglia. Rappresentano una miscela di personalità molto diverse. Alcuni li conosco, altri no, altri li ammiro».

La storia dei lupi racconta qualcosa della sua sensibilità. Riguarda anche la sua infanzia?

«Penso che riguardi il paesaggio del Texas, dove sono cresciuto. Sta dentro ogni mio lavoro. La sua luce è dentro di me».

Lei è cresciuto artisticamente nella cultura alternativa americana degli anni 60 e 70. Dove scorge oggi la presenza di una cultura alternativa nascente?

«È interessante ciò che accade in Indonesia, specialmente a Giava, grazie ad una nuova generazione di giovani videomaker. C'è un'esplosione delle arti performative in Brasile e a Vancouver. In un certo senso è molto più interessante quel che accade lì di quanto succeda a New York».

Perché?

«Non saprei. Come può succedere che anche in Paesi repressivi cresca l'arte? Essa può crescere in Paesi ricchi o poveri, avanzati o emergenti. In realtà non sappiamo cosa causi una produzione di cultura significativa, non c'è una situazione standard di

partenza e non basta una produzione di massa. È un mistero».

Pensa che il ruolo della cultura sia molto cambiato oggi rispetto ai decenni passati in cui si è formato?

«Trovo curioso come in Brasile la cultura sia sostenuta così fortemente dal governo, in effetti lo è più che a New York. Ho incontrato il ministro tempo fa e gli ho detto che la cosa mi sorprende, ma lui mi ha spiegato che lo fanno perché credono che la cultura possa cambiare la vita della gente. Obama dovrebbe prenderne nota».

E lei ci credi?

«Sì, certo. Guarda la storia. Una delle prime cose che sono successe è stato l'uso degli artisti da parte della società per sondare ambiti relativi alla matematica, alla geometria, alla scienza e all'intuizione in generale. L'arte è l'unica cosa che resta nel tempo. Se torni indietro di 5.000 anni cosa resta? Fra cinque millenni non ricorderanno la guerra in Afghanistan, in Iraq o i conflitti nel Medio Oriente. Non saranno notati se non saranno registrati dagli artisti, che sono i guardiani di una informazione che viaggia nel tempo. Guarda solo gli Egizi o i Greci e i Romani, o anche i Cinesi. Ogni civiltà insomma: cosa resta di loro se non l'arte? Guarda questo museo (Palazzo Madama n.d.r.) qui possiamo vedere cosa accadde secoli fa: vediamo un poco di quel che furono la politica e la religione, ma soprattutto vediamo l'arte, che rimane e può parlare anche del resto. Se non finanziamo l'arte e non la promuoviamo non resterà traccia di nulla».

Crede che questo la politica lo sappia?

«È sorprendente come poche persone nei governi realizzino ciò, e specialmente sotto l'aspetto economico. Una delle prime voci tra le entrate di New York è il turismo, che vuole assistere agli spettacoli nei teatri e visitare i musei. Guarda cosa succede a Parigi: l'attrazione primaria per numero di turisti è il Centre Pompidou, prima ancora della Tour Eiffel. Oppure Bilbao: la città è stata rinnovata dal museo costruito da Frank O. Gehry. Una media di sedicimila visitatori al giorno vanno a Bilbao, una città conosciuta ovunque nel mondo. E con un solo museo. André Malraux disse, quando era ministro della Cultura in Francia, che bisognava trovare un equilibrio tra la protezione delle arti del passato e la promozione della creatività del presente, e che bisognava difendere l'arte nazionale francese sostenendo anche le arti di tutte le altre nazioni. La Francia ha dato casa a Picasso, Stravinsky e molti altri grandi artisti del XX secolo. In America siamo stati tagliati fuori e lo rimaniamo perché ci si interessa soltanto a quel che accade dentro i nostri confini».

Legge Levi un anno dopo il bilancio è questo

**LA FABBRICA DEI LIBRI**

MARIA SERENA PALIERI

● **L'APPUNTAMENTO È PER MARTEDÌ 25 SETTEMBRE NELLA SALA DEL MAPPAMONDO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI:** lì la Commissione Cultura si confronterà sulla cosiddetta legge Levi, la normativa che regola sconti e promozioni, a un anno dalla sua entrata in vigore. Moderati da Marino Sinibaldi e con le conclusioni del sottosegretario Peluffo, ci saranno il libraio indipendente, Aldo Addis della Libreria Koiné, così come Marcello Ciccaglioni del circuito Arion e il colosso online, Amazon, una leader del movimento dei piccoli e medi editori, i Mulini a vento, Ginevra Bompiani proprietaria di Nottetempo, e con lei Antonio Sellerio del marchio omonimo, Federico Enriquez di Zanichelli, Giuseppe Laterza, Giovanni Enrico Hoeppli, per i grandi gruppi Alessandro Bompieri di Rcs, Riccardo Cavallero di Mondadori, Stefano Mauri di Gems, poi Dario Giambelli per l'editrice-grande catena, Feltrinelli, dalla Francia Teresa Cremisi (Flammarion) e, per associazioni di categoria e presenze istituzionali, Gian Arturo Ferrari (Centro per il libro e la lettura), Alberto Galla (ALI), Stefano Parise (AIB) e Marco Polillo (AIE).

La legge sul prezzo del libro, della quale si discuteva inutilmente da anni, è venuta alla luce quando, per una circostanza, si sono saldati gli interessi dei piccoli e dei grandi editori, delle piccole e grandi librerie. Quando cioè è arrivato da noi Amazon, il colosso, con la sua politica di sconti al 40%. Quest'anno però ha dimostrato che il fronte comune non regge: i «piccoli» accusano i «grandi» di continue violazioni al tetto degli sconti, normalmente al 15%, e al 25% solo in particolari campagne, mai per più di 4 settimane e non a Natale (online Bol.it è arrivata al 35%). E dunque l'appuntamento di martedì ben venga: perché non è consuetudine, purtroppo, che l'andamento di nuove leggi venga monitorato così; e perché si prospetta un confronto tutt'altro che rituale.

Napoli, c'è anche Vargas

In Coppa spazio all'oggetto misterioso: segna tre gol...

L'Europa League conferma la bontà dell'organico campano: con le riserve dominato l'Aik In extremis Di Natale salva l'Udinese in casa con l'Anzhi

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

GIOVEDÌ DOLCEAMARO PER IL LATO B DELLE NOSTRE ITALIANE IN EUROPA LEAGUE. IL NAPOLI DI MAZZARRI PUNTA SUL 22ENNE EDU VARGAS, E IL CILENO FINORA ECLISSATO DAI VARI TENORI PARTENOPEI RICOMPENSA LA FIDUCIA CON I PRIMI (TRE) GOL IN MAGLIA AZZURRA. Mille chilometri a nord-est, Guidolin snobba i complicati russi dell'Anzhi di Samuel Eto'o, tiene in panchina cinque titolari compresi Di Natale e Basta (salvo poi ripensarci a gara in corso), e il vecchio volpone Guus Hiddink per poco non riesce ad avere la meglio grazie alla ragnatela dei suoi, salvo poi prendere il gol del pareggio proprio da Di Natale allo scadere.

Al San Paolo è tutto facile per il Napoli contro gli svedesi dell'Aik Solna, secondi nel loro campionato. Nonostante Mazzarri si affidi a tutti rincalzi, a partire dal secondo portiere Rosati che dopo il primo gol partenopeo riesce anche a guadagnarsi la paga salvando il risultato, e dal terzetto leggero d'attacco formato da Behrami, Insigne e lo stesso Vargas. Per il cileno che finora ha dimostrato di somigliare a Lavezzi più per i lineamenti che per quanto regalato sul rettangolo di gioco, alla sua tredicesima presenza, arriva finalmente il gol sperato. Anzi, tripletta per TurboMan, finalmente lui, un giocatore ritrovato. Tre reti che - aggiunte al poker di Dzemal all'89' - lanciano il Napoli in testa al gruppo F con gli ucraini del Dnipro Dnipropetrovsk. L'assist sulla prima rete arriva da un perfetto lancio di un altro gregario, Gamberini, uno dei tre ex Fiorentina (gli altri sono Behrami e Donadel) schierati da Mazzarri ieri. Perfetto l'assist nella seconda rete partenopea dello scugnizzo Insigne.

Al Friuli, va in scena la beffa per l'Udinese, visto che se all'inizio i bianconeri soffrono la densità dei russi, dopo il primo quarto d'ora di studio, sembravano aver indirizzato la gara in discesa. Troppo scollata però la squadra di casa, e non basta il sacrificio di Faraoni e Armero sulle fasce. Davanti, Pereyra non è Basta, Ranégie (alto 1.96 cm) neanche lontanamente incarna il prototipo di Di Natale. Il primo vero pericolo verso la porta di Pomazan arriva così al 15' con un colpo di testa di Benatia a sorvolare la traversa. La difesa bianconera però fatica spesso a controllare il possesso asfissata dal pressing dei russi.

Da un'azione di contropiede, fa tutto solo l'ivoriano Traorè, saltando Domizzi e Benatia in doppio passo, e con un tiro cross riesce a piegare le mani di Padelli che si autocrocifigge in rete. L'esultanza con inchino a terra del calciatore ivoriano mette in mostra la cresta bionda, evidente tributo a quello che è uno dei suoi idoli: Mario Balotelli. Nella ripresa Ranégie prende la mira e ingaggia un duello con Pomazan che in paio di occasioni salva il risultato alla squadra di Hiddink. E proprio quando torna a correre il brivido sul dorso dei pochi tifosi bianconeri presenti al Friuli, al contempo Guidolin inizia a far scaldare Di Natale e Basta. Prima del loro ingresso al 60', grande occasione di Faraoni che in girata non riesce a centrare la porta. Una sciagura, anche perché dall'altra parte i russi hanno completamente rinunciato a giocare e lo strapagato Eto'o non incide (salvo un tiro all'82' che Padelli devia in angolo) come suggerirebbe lo stipendio di 20 milioni che il magnate russo Kerimov gli ha garantito per convincerlo a trasferirsi in Daghestan: praticamente l'intero monte ingaggi dell'Udinese. Un tiro di Basta che Pomazan salva con lo stomaco sulla linea, apre le speranze al gol del pareggio, che arriva al 92' con assist di Pinzi per Totò.

Un punto d'oro per come si era messa, ma dopo aver abbandonato la Champions ai play-off, per i bianconeri quest'anno l'Europa parte con il folle. Meglio concentrarsi al campionato e alla sfida al Milan di domenica: Guidolin è ancora alla ricerca della prima vittoria stagionale.



Allegri, Inzaghi: un allenamento dello scorso anno. Fra i due, sempre tensione. FOTO DI GIAN MATTIA D'ALBERTO/LAPRESSE

Al Milan è crisi di nervi Fra Allegri e Inzaghi volano insulti e spinte

Incredibile baruffa sui campi delle giovanili: un saluto troppo freddo e rancori ancora vivi Il Milan smentisce tutto

NICOLA LUCI
MILANO

UN GIALLO ARROVENTA IL CLIMA GIÀ CALDO ATTORNO AL MILAN. I siti d'informazione internet riportano il litigio «furibondo» che avrebbe coinvolto il tecnico della prima squadra, Massimiliano Allegri, già in una posizione debole dopo i recenti e deludenti risultati, e l'allenatore della squadra giovanile degli «Allievi», quel Filippo Inzaghi che ha chiuso la sua carriera da centravanti pochi mesi fa, proprio perché così poco considerato dal tecnico livornese.

Il «teatro» della sfida sarebbe stato il centro sportivo di Vismara, dove si allenano le giovanili rossonere. Lì si è recato ieri in visita Allegri, per il saluto beneaugurante di inizio stagione. Secondo testimoni (perlopiù i ragazzi stessi e i loro genitori), quando il tecnico ha incrociato l'ex bomber sarebbe successo qualcosa, forse un saluto non corrisposto, una battuta tagliente al momento di una «fredda»

stretta di mano ritenuta un po' avara da parte del centravanti... come riportano le cronache. Fatto sta che tra i due sono volate parole grosse. Allegri ha chiesto conto di queste rimozioni, Inzaghi avrebbe subito rinfacciato tutto il pregresso, accusando Allegri di essere la causa della sua chiusura con il calcio giocato. E ci sarebbero stati anche alcuni spintoni, il tutto di fronte all'incredulità dei presenti.

Tra Inzaghi e Allegri non c'è mai stato particolare feeling: gli ultimi due anni - nei quali l'attaccante ha dovuto convivere con alcuni fastidiosi infortuni, compreso la rottura dei legamenti - hanno allontanato i due, per la pretesa dell'uno di essere maggiormente considerato e la maniera dell'altro (poco dialogo, poca cortesia) di tenerlo ai margini, dopo tanti da protagonista. Ma, con ogni probabilità, a peggiorare la situazione sarebbero state le voci che - nelle ultime ore - vorrebbero Superpippo ad un passo dalla panchina del Milan. L'ex attaccante, infatti, è in pole position - e sarebbe affiancato dall'eterno vice Mauro Tassotti - per sostituire il tecnico toscano, se i rossoneri dovessero fallire il prossimo appuntamento di campionato domenica prossima a Udine.

Una scena che ha messo ovviamente in imbarazzo i rossoneri, al di là di chi sia stato a iniziare la lite. Secco il commento del Milan: «La società, Allegri e Inzaghi smentiscono quanto riportato da alcune fonti d'informazione». Questo scrive la società di Berlusconi, ma qualcosa è successo, come confermano i presenti e anche - a bassa voce - i protagonisti. «Un episodio marginale», lo avrebbe poi liquidato Inzaghi, parlando con persone a lui vicine. Mentre Allegri fa i conti con la sua frattura - clamorosamente evidente nello scorso maggio - con tutti i senatori del Milan dell'ultimo decennio, tutti in fuga dai rossoneri ben prima che il mercato amareggiasse il tecnico, con le cessioni di Thiago Silva e Ibrahimovic.

Per il tecnico dunque un periodo di grande precarietà: nessun avviso ufficiale, ma è sentire comune che la trasferta di Udine possa già essere decisa per la sua panchina, ad appena 15 mesi dallo scudetto vinto. Bisognerà poi vedere se davvero sarà Inzaghi a prenderne il posto (soluzione un po' azzardata): nel caso, non sono previste strette di mano nel passaggio di consegne.



Eduardo Vargas, attaccante del Napoli, finalmente schierato come centravanti: e lui segna una tripletta contro l'Aik Solna. FOTO DI CIRO FUSCO/ANSA

LOTTO		GIOVEDÌ 20 SETTEMBRE									
Nazionale	24	13	44	52	76						
Bari	53	38	2	10	49						
Cagliari	55	53	67	41	16						
Firenze	6	56	69	21	31						
Genova	86	82	36	38	81						
Milano	53	72	18	22	84						
Napoli	64	31	74	61	52						
Palermo	90	63	88	9	8						
Roma	72	60	24	82	66						
Torino	76	29	78	4	66						
Venezia	65	13	82	50	1						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
10	17	50	65	75	86	57	8				
Montepremi	1.940.867,66					5+ stella	€				-
Nessun 6 - Jackpot	€ 7.135.495,38					4+ stella	€				43.194,00
Nessun 5+1	€					3+ stella	€				1.934,00
Vincono con punti 5	€ 97.043,39					2+ stella	€				100,00
Vincono con punti 4	€ 431,94					1+ stella	€				10,00
Vincono con punti 3	€ 19,34					0+ stella	€				5,00
10eLotto	2	6	13	29	31	38	53	55	56	60	
	63	64	65	67	69	72	76	82	86	90	

cpl concordia

L'energia di oggi e di domani

Con oltre 1.500 addetti distribuiti su 50 sedi
CPL CONCORDIA opera in tutta Italia e all'estero.
Dal 1899 una lunga esperienza per gestire oggi
l'energia di Imprese, Privati, Enti e Pubbliche
Amministrazioni.



Energia

- Cogenerazione
- Trigenerazione
- Fotovoltaico
- Solare termico
- Geotermia
- Biogas
- Servizio energia
- Global service
- Climatizzazione
- Illuminazione pubblica

Gas

- Distribuzione
- Vendita
- Cabine di decompressione
- Gruppi di riduzione
- Stoccaggio GPL
- Odorizzazione
- Protezione catodica
- Misura e correzione
- Laboratorio metrico
- Total data service
- Autotrazione CNG

Reti

- Reti gas metano
- Reti GPL
- Acquedotti
- Servizio ispezione reti
- Fognature
- Reti antincendio
- Reti elettriche
- Reti dati
- Teleriscaldamento

ICT & Building Automation

- Soluzioni ERP
- Web services
- Software billing / reti
- CMS
- Call / Contact center
- Domotica
- Videosorveglianza
- Controllo accessi
- Telecontrollo impianti
- Telemisura contatori

→ www.cpl.it

CPL CONCORDIA è un'azienda sostenitrice di UNICEF



CPL CONCORDIA Soc. Coop.
Via A. Grandi, 39 - 41033 Concordia s/S. (Mo) ITALY
tel. 0535.616.111 - fax 0535.616.300
info@cpl.it - www.cpl.it



Energia che migliora la vita.

→ Buenos Aires → Algeri → Cluj-Napoca → Nuova Delhi → Roma → Milano → Bologna → Padova → Napoli → Torino → Modena → Bari → Tunisi → Arezzo → Pescara → Fano
→ Teramo → Caserta → Ischia → Cosenza → Reggio Calabria → Palermo → Nuoro → Latina → Pisa → Vicenza → Agrigento → Alessandria → Siena → Bari → Ferrara → Sassari